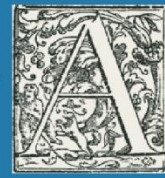




UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE

Dipartimento di
Scienze Giuridiche, del Linguaggio,
dell'Interpretazione e della Traduzione

Dipartimento di
Studi Umanistici



Associazione
per la Storia della
Lingua Italiana
(ASLI)



Lingue, frontiere, esplorazioni e migrazioni

Lorem ipsum

Storia della lingua e storia del contatto linguistico

XVI convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana

Università di Trieste - 12-14 settembre 2024

Libro degli abstract





Comitato scientifico

Gabriella Cartago
Michele A. Cortelazzo
Mari D'Agostino
Sergio Lubello
Stefano Ondelli
Lucilla Pizzoli
Laura Ricci

Comitato organizzativo

Federico Baricci
Stefano Ondelli
Fabio Romanini
Floriana Sciumbata
Angelo Variano
Matteo Viale

<https://asli2024.units.it>



Indice delle proposte

<i>Parole italiane del cibo: un viaggio intorno al mondo</i>	1
Monica Alba (Università per Stranieri di Siena)	
Chiara Murru (Università per Stranieri di Siena)	
<i>La «fisionomia dell'intelligere» tra francese e italiano: Luigi Gualdo passeur linguistico-culturale del realismo</i>	2
Gabriella Alfieri (Università di Catania)	
<i>Paranza, fish restaurant, Sushiliano. Contatto tra lingue nel paesaggio linguistico siciliano.</i>	3
Giovanna Alfonzetti (Università di Catania)	
<i>Greco e romanzo nel Salento</i>	4
Marcello Aprile (Università del Salento)	
<i>L'italiano di Einstein</i>	5
Alessandro Aresti (Università di Cagliari)	
<i>Italianismi lessicali nella lessicografia differenziale rioplatense attuale</i>	6
Rosana Ariolfo (Università di Trieste)	
<i>Un modello per la trascritturazione</i>	7
Daniele Baglioni (Università Ca' Foscari Venezia)	
<i>Paesaggi linguistici e politiche linguistiche tra vecchie e nuove migrazioni</i>	8
Carla Bagna (Università per Stranieri di Siena)	
<i>Linguaggio giovanile e "anglofilia" nell'Italia contemporanea</i>	9
Luca Bellone (Università di Torino)	
<i>"Terra di mezzo" (1996) e "Ospiti" (1998). L'italiano dei migranti nei primi lungometraggi di Matteo Garrone</i>	10
Pietro Benzoni (Università di Pavia)	
<i>Elementi lessicali e culturali di provenienza italiana nel polacco contemporaneo: una ricerca corpus-based</i>	11
Lukasz Jan Berezowski (Università di Lodz)	
Joanna Ciesielka (Università di Lodz)	
<i>La parabola di Giovanni Pietro Monesio tra Vienna e Roma: considerazioni linguistiche sull'Oratorio del figliol prodigo</i>	12
Edoardo Buroni (Università di Milano)	
<i>Gli anglicismi del tennis. Sondaggi a partire da testi online recenti (Supertennis, 2019-2023)</i>	13
Claudia Bussolino (Università di Pavia – Università del Piemonte Orientale)	
<i>"I racconti delle fate" di Collodi: traduzione e riscrittura dei favolisti francesi</i>	14
Alessandro Canazza (Sapienza Università di Roma)	
<i>Tracce: una ricerca sul territorio e un esperimento espositivo</i>	15
Nadia Cannata (Sapienza Università di Roma)	
<i>Il purismo in terza pagina: sul concorso della Tribuna «per l'epurazione della lingua» (1932)</i>	16
Caterina Canneti (Università di Firenze)	
Irene Rumine (Università di Firenze)	
Antonio Vinciguerra (Università di Firenze)	



<i>The Endless Dolce Vita: italiano e italianità nel linguaggio del food marketing internazionale</i>	17
Marzia Caria (Università LUMSA)	
Patrizia Bertini Malgarini (Università LUMSA)	
«L'è morbo adeso de novo suceso in pezor manera». Cinque lettere istituzionali di metà Cinquecento scritte tra la Venezia Giulia e Lubiana	18
Valentina Carli (Università di Padova)	
Fabio Romanini (Università di Ferrara)	
<i>Mon Amour, Disco Paradise, Made in Italy: sull'incremento dei forestierismi ("tattici" e non) nelle canzoni italiane contemporanee</i>	19
Maria Carosella (Università di Bari "Aldo Moro")	
<i>Vivere altrove e abitare una nuova lingua: Marisa Fenoglio nella Germania del Dopoguerra</i>	20
Marina Castiglione (Università di Palermo)	
<i>Il best seller tradotto come fonte di innovazione linguistica: le traduzioni di Via col vento dal 1937 a oggi</i>	21
Stephanie Cerruto (Fondazione Verga - Università di Catania)	
<i>I viaggi in Europa di Cosimo III: riflessioni linguistiche su alcuni resoconti</i>	22
Francesca Cialdini (Università di Modena e Reggio Emilia)	
<i>Intelligenza artificiale e lingue: italiano e inglese</i>	23
Francesco Cicero (Università di Milano)	
<i>Gli angloamericanismi nelle pubblicazioni istituzionali della Banca d'Italia</i>	24
Laura Clemenzi (Università della Toscana)	
<i>Eteroglossia non letteraria. L'italiano degli ultimi tre Papi</i>	25
Michele A. Cortelazzo	
<i>Fonti per lo studio dell'italiano in Egitto nel XIX secolo</i>	26
Sandra Covino (Università per Stranieri di Perugia)	
<i>La lingua del "Corriere ordinario", bisettimanale in italiano pubblicato a Vienna tra Sei e Settecento</i>	27
Vincenzo D'Angelo (Università di Torino)	
<i>Le glosse greco-romanze del manoscritto Oxon. Bodl. Rawl. G.4</i>	28
Alessandro De Angelis (Università di Messina)	
<i>Un serbatoio di prestiti linguistici: i deonimici</i>	29
Debora de Fazio (Università della Basilicata – Università di Napoli "L'Orientale")	
Rosa Piro (Università di Napoli "L'Orientale")	
<i>Sul morbus anglicus (o anglovirus) nella lingua della medicina</i>	30
Kevin De Vecchis (Università di Pisa)	
<i>L'italiano e le altre lingue negli usi pubblici e istituzionali del Fascismo. Materiali e dibattito negli scritti linguistici di Piero Addeo</i>	31
Maria Vittoria Dell'Anna (Università del Salento)	
<i>Il bilinguismo reale o immaginario del territorio di Trieste. Un'esplorazione del paesaggio linguistico</i>	32
Marco Dorigo (Università di Trieste)	
<i>Italianismi nella lingua slovacca</i>	33



Kludia Dyttertová (Università Comenio di Bratislava)	
<i>Sulle tracce di alcuni italianismi della ragioneria: la fortuna europea del De computis et scripturis di Luca Pacioli nel XVI secolo</i>	34
Barbara Fanini (Università di Firenze)	
<i>Italianismi e forme ibride nel francese d'Italia (XIII-XV secolo)</i>	35
Manuel Favaro (CNR – Istituto di Linguistica Computazionale “Antonio Zampolli” – Pisa)	
Giacomo Costa (Università di Padova)	
<i>«Dire chiaramente quello che l'autore ha detto»: lingua, etica, politica nell'Origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso di Charles Darwin nella traduzione di Michele Lessona (1871)</i>	36
Elena Felicani (Università di Milano)	
<i>La traduzione istituzionale in Svizzera. Viaggio in un mondo complesso, dentro e oltre il processo traduttivo</i>	37
Angela Ferrari (Università di Basilea)	
<i>Aspetti del lessico G2. Antonio Dikele Distefano tra letteratura, cinema e musica</i>	38
Jacopo Ferrari (Università di Milano)	
<i>L'italiano scritto dei docenti in formazione di scuola dell'infanzia e di scuola primaria del Canton Ticino: caratteristiche e criticità</i>	39
Simone Fornara (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana)	
Silvia Demartini (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana)	
<i>L'apporto italiano alla lingua tedesca dell'economia e il progetto MICOLL</i>	40
Francesca Fusco (Università di Padova)	
<i>Languaging. L'elemento italiano nei materiali turistici in lingua tedesca</i>	41
Anne-Kathrin Gärtig-Bressan (Università di Trieste)	
<i>L'uso dell'italiano nel settore enologico istriano: un primo bilancio</i>	42
Alberto Giudici (Università di Zurigo)	
<i>L'italiano tradotto ottocentesco: Una donna pura: Tess dei d'Uverville di Thomas Hardy</i>	43
Mariella Giuliano (Università di Catania)	
<i>Rivendicazioni linguistiche in “Nizza italiana” di Francesco Barberis</i>	44
Matteo Grassano (Università di Bergamo)	
<i>Lingua, cultura e identità araba nel contesto sociale italiano</i>	45
Giacomo Iazzetta (Università dell'Essex)	
<i>L'italiano nel repertorio linguistico dei greci. Testimonianze e documenti</i>	46
Tzortzis Ikononou (Università di Stoccolma)	
<i>L'immagine dell'Italia alla luce degli occasionalismi italiani in polacco</i>	47
Elzbieta Jamrozik (Università di Varsavia)	
<i>L'italiano in un Parlamento plurilingue: la lingua dei politici italofoni a Berna</i>	48
Letizia Lala (Università di Losanna – Università di Basilea)	
Giovanni Piantanida (Università di Basilea)	
Giulia Tonani (Università di Basilea)	
<i>Un frammento d'italiano popolare "dalla merica": commento linguistico alla lettera di un altamurano dal Queens</i>	49
Michele Loporcaro (Università di Zurigo)	



<i>Il tempo della lingua e i tempi della traduzione: dall'ironia alla riflessione linguistica nelle posizioni montaliane</i>	50
Gabriella Macciocca (Università di Cagliari)	
<i>La traduzione napoletana delle Ordinacions de la casa i cort (1344) di Pietro il Cerimonioso secondo il ms. Parigi BnF It. 408. Appunti per l'edizione</i>	51
Andrea Maggi (Università di Losanna)	
<i>Lingue scritte in contatto tra medioevo ed età moderna: le allografie italo-romanze nel progetto Manuscripta italica allographica</i>	52
Marco Maggiore (Università di Pisa)	
Laura Minervini (Università di Napoli Federico II.)	
Federico Boschetti (CNR – Istituto di Linguistica Computazionale “Antonio Zampolli” – Pisa)	
<i>Famiglie e vitalità dell'italiano nel contesto migratorio della Svizzera francofona e germanofona</i>	53
Elisa Manca (Università di Sassari – Università di Berna)	
<i>Voci d'Africa nella poesia e nell'italiano di fine Ottocento: "Le Pellegrine" (1894) di Remigio Zena</i>	54
Manuela Manfredini (Università di Genova)	
<i>Sugli anglicismi non adattati nei giornali universitari. La stampa italiana e la lingua inglese nel contesto specialistico del turismo</i>	55
Ramona Mankowska (Università Niccolò Copernico di Toruń)	
<i>Come e quanto parlano agli italo-foni le autorità federali svizzere. Osservazioni quantitative e qualitative sull'italiano istituzionale orale in un paese ufficialmente quadrilingue come la Svizzera</i>	56
Terry Marengo (Università di Basilea)	
Benedetta Piceni (Università di Basilea)	
Annalisa Carlevaro (Università di Basilea)	
<i>Il discorso sulle migrazioni nelle scritture di migranti dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano</i>	57
Davide Mastrantonio (Università Ca' Foscari Venezia)	
Martina Bellinzona (Università per Stranieri di Siena)	
<i>Il plurilinguismo nell'opera transculturale della scrittrice Valentina Acava: un glossario dei forestierismi. Lingue, frontiere, esplorazioni e migrazioni</i>	58
Paolo Miccoli (Università di Napoli “L'Orientale”)	
<i>L'italiano di migranti filippine a Napoli. Un'analisi variazionale di alcuni aspetti della morfologia nominale</i>	59
Emma Milano (Università di Napoli "Federico II")	
<i>«Ecco, tu adesso sei un dio per noi, perché sei forestiero». Le esplorazioni geografiche e linguistiche di Pier Paolo Pasolini</i>	60
Antonio Montinaro (Università del Molise)	
<i>“Italiano editoriale di stranieri”: influssi inglesi nell'italiano dei reportage di Jessie White Mario</i> ..	61
Daria Motta (Università di Catania)	
<i>Consiglieri, lasagne, ziti e gavagool. Prestiti italo-romanzi nella cinematografia americana di genere mafioso, tra andata e ritorno</i>	62
Rocco Luigi Nichil (Università del Salento)	



<i>Per un corpus di prosa letteraria in italiano: il progetto RIND – Reading the Italian Novel at a Distance (1830-1930)</i>	63
Stefano Ondelli (Università di Trieste)	
Arjuna Tuzzi (Università di Padova)	
Fabio Ciotti (Università di Roma Tor Vergata)	
<i>Convivenze scomode. Italiano e inglese nella divulgazione scientifica tradotta</i>	64
Michele Ortore (Università per Stranieri di Siena)	
Luisa Doplicher (Traduttrice Einaudi/Il Saggiatore)	
<i>Gli italianismi in sloveno: la testimonianza di un contatto plurisecolare e intenso</i>	65
Martina Ozbot (Università di Lubiana)	
<i>Un archivio geo-storico delle grammatiche di italiano, in Italia e nel mondo</i>	66
Massimo Palermo (Università per Stranieri di Siena)	
<i>L'italiano lingua pluriminoritaria: presenza e qualità dell'italiano nei testi ufficiali del Cantone dei Grigioni</i>	67
Filippo Pecorari (Università di Basilea)	
Daria Evangelista (Università di Basilea)	
<i>Contatto e rappresentazione linguistica e dialettale nella comunità siciliana di Detroit</i>	68
Vincenzo Pinello (Università di Palermo)	
Giovanna Brunetti (Università di Palermo)	
<i>Documentare l'impronta lessicale dell'italiano sulle altre lingue: il progetto dell'Osservatorio degli italianismi nel mondo (OIM)</i>	69
Lucilla Pizzoli (Università degli studi internazionali di Roma)	
<i>“Di qua dal Faro”: riflessi onomastici e toponomastici dell'organizzazione del territorio in età normanna e sveva nell'Italia meridionale</i>	70
Domenico Proietti (Università della Campania 'Luigi Vanvitelli')	
<i>«Rue Garibaldi», come esperienza plurilinguistica al presente</i>	71
Rosa Pugliese (Università di Bologna)	
<i>I composti misti anglo-italiani con testa a destra: un caso di lessicalizzazione congruente?</i>	72
Riccardo Regis (Università di Torino)	
<i>Sugli anglicismi non adattati nei giornali universitari</i>	73
Maria Laura Restivo (Università per Stranieri di Perugia)	
<i>Parole dall'Africa precoloniale</i>	74
Luisa Revelli (Università della Valle d'Aosta)	
Cristiana De Santis (Università di Bologna)	
<i>Sulla storia linguistica di alcuni termini della moda maschile tra italiano, francese e inglese: i casi di smoking e doppiopetto</i>	75
Andrea Riga (Università Roma Tre)	
<i>Come lo schermo media le lingue degli altri: dalla cancellazione al translanguaging</i>	76
Fabio Rossi (Università di Messina)	
<i>Sui forestierismi in 'Lettere dal Sahara' di Moravia (1981)</i>	77
Luciana Salibra (ricercatrice indipendente)	
<i>Contatto linguistico e repertori plurilingui nella Sicilia vicereale tra scritture pubbliche e private</i>	78
Rosaria Sardo (Università di Catania)	



<i>L'italiano del sistema tavolare di Trieste dall'impero austroungarico a oggi</i>	79
Floriana Sciumbata (Università di Trieste)	
<i>«Virtuoso» e «vindicatif»: l'Italia, gli italiani e l'italiano nel Dictionnaire critique, pittoresque et sentencieux (1768) del marchese Caraccioli</i>	80
Giuseppe Sergio (Università di Milano)	
<i>Anglicismi nelle scritture IA</i>	81
Leonardo Terrusi (Università di Teramo)	
<i>Contatto linguistico e storia dell'italiano nell'Europa medievale</i>	82
Lorenzo Tomasin (Università di Losanna – Scuola Normale Superiore di Pisa)	
<i>Il parlato-scritto in alcuni romanzi italiani della migrazione</i>	83
Gaia Tomazzoli (Sapienza Università di Roma)	
<i>Le interiezioni nelle traduzioni di poeti contemporanei (Montale, Caproni, Sereni, Sanguineti, Testa)</i>	84
Elisa Tonani (Università di Genova)	
<i>Quale lingua per lo studio e la ricerca in Italia? Pervasività e caratteristiche dei forestierismi nella comunicazione accademica parlata</i>	85
Giulio Vaccaro (Università di Perugia)	
Marco Paone (Università di Perugia)	
Diana Peppoloni (Università di Perugia)	
<i>L'italiano e gli italiani per la conoscenza delle lingue altre. L'apporto dei gesuiti alla linguistica tra il XVII e XVIII secolo</i>	86
Angelo Variano (Università di Udine)	
<i>Tra prestito e formazione delle parole: note sulla diffusione di alcuni composti neoclassici nella comunicazione scientifica tra Settecento e Ottocento</i>	87
Giulia Virgilio (Università per Stranieri di Siena)	
<i>Documentare la diversità linguistica: una nuova risorsa per l'italiano parlato da persone con esperienza di migrazione internazionale</i>	88
Eleonora Zucchini (Università di Bologna)	
Silvia Ballarè (Università di Bologna)	
Caterina Mauri (Università di Bologna)	
Eugenio Gorla (Università di Torino)	
<i>Indice delle relatrici e dei relatori</i>	89

Parole italiane del cibo: un viaggio intorno al mondo

Monica Alba (Università per Stranieri di Siena)

Chiara Murru (Università per Stranieri di Siena)

Uno dei principali settori per cui il mondo guarda verso il nostro Paese con ammirazione è certamente quello agroalimentare. A testimoniare questo livello di impatto è l'alto numero degli italianismi gastronomici presenti nei repertori lessicali stranieri, come cappuccino, espresso, bruschetta, cannelloni, carpaccio, rucola, salame, risotto, tiramisù, voce, quest'ultima, documentata persino nel giapponese, nell'indonesiano, nel thai e nel laotiano; fino a spaghetti, parola attestata in italiano solo dall'Ottocento e oggi accolta in 54 lingue: la cucina italiana, insomma, conquista il mondo, e le parole che travalicano i confini nazionali sono sempre più numerose, seppur con frequenti storpiature. Un fenomeno di larghe dimensioni, che, nonostante abbia visto la sua acme nel XXI secolo, ha origine in tempi remoti: dal Cinquecento troviamo attestazioni in francese di maccarone (maccarons), contemporaneamente a lasagne e vermicelli, che nel Seicento fanno la loro prima apparizione in inglese, giungendo nel tedesco nell'Ottocento; e così il caciocavallo dell'area meridionale, che pare cominci a circolare in inglese dal 1663. Mentre, tra i casi di più recente circolazione estera, asiatica in particolar modo, si ricorda almeno il maritozzo di area romana. E se in cucina lo stile italiano all'estero è sinonimo di bontà e ricercatezza, i fatti linguistici ad esso legati sono sempre rivelatori di ragioni più profonde; così è per i cosiddetti pseudoitalianismi, ossia parole italiane per prodotti che non lo sono (pensiamo al Reggianito, al tutti frutti e tanti altri), ma che mostrano un intenso apprezzamento verso l'italianità, intesa come sinonimo di qualità; all'opposto, deformazioni di termini italiani (uno per tutti, il famigerato Parmesan) sono sintomatici di fenomeni di deteriorazione e falsificante imitazione, dai complessi risvolti economici. Attraverso alcuni esempi scelti, l'intervento che si propone, dunque, mira a tracciare una panoramica sul fenomeno degli italianismi gastronomici, che non solo affonda le proprie radici nel prestigio culturale che nei secoli ha avuto il nostro Paese, ma anche nei flussi migratori che hanno interessato grandi masse della popolazione (e insieme di tradizioni, costumi e parole) oltreconfine.



La «fisionomia dell'intelligere» tra francese e italiano: Luigi Gualdo passeur linguistico-culturale del realismo

Gabriella Alfieri (Università di Catania)

Nell'Europa del secondo Ottocento la circolazione di testi letterari attraverso le traduzioni francesi diffonde temi e codici del realismo-naturalismo, attivando forze trasformatrici, incarnate da specifiche identità socio-culturali: scrittore-traduttore e/o autotraduttore e passeur di modelli e codici culturali e linguistici, declinati anche in chiave regionale. La fisionomia dell'intelligere siciliano, già innestata da Verga nella lingua italiana sfruttandone l'intrinseca flessibilità (Poggi Salani 2000), sembrava riproducibile nel francese. Assumendo la traduzione come negoziazione di differenze e come dialettica oppositiva tra universale e locale (Hersent 2005), e come «la riscoperta di convergenze, non solo divergenze, linguistiche di rilievo» (Rapallo 1992), si propone come caso di studio la traduzione che Luigi Gualdo (1847-1898), scrittore-traduttore e passeur culturale, approntò de *La Lupa* di Verga nel 1881. Parlante-scrivente bilingue di italiano-francese, Gualdo era dotato di una competenza metalinguistica atta a riprodurre la fisionomia dell'intelligere delle due culture e dei due idiomi, condividendo altresì la poetica realista, che postulava l'identità del pensiero e della forma in arte. Il confronto tra il testo italiano della *Lupa* («la più accentuata» delle novelle di *Vita dei campi*, per dirla col Verga), e la riuscita versione francese di Gualdo sarà basato su una griglia di tratti, calibrata su Terracini 1983. Si tenterà di istituire una «grammatica di equivalenze» per cui la traduzione socio-ambientale del bozzetto verghiano innesca una dinamica intralinguistica e poi interlinguistica. Il parametro del mantenimento o meno della caratterizzazione linguistica dell'originale qualifica il caso di studio come traduzione analogica, che mette a frutto le corrispondenze strutturali neolatine nel sistema morfosintattico (pronomi soggetto e complemento) e negli schemi sintattici (frase foderata, segmentazione ecc.), senza sacrificare la marcatezza. Parrebbe così profilarsi tra le due lingue un rapporto simmetrico di dare-avere in sincronia, che affonda le radici in diacronia, almeno a partire dallo slancio settecentesco.

Riferimenti bibliografici

Alfieri G., Longo G. 2020. *Vues et voix de l'étranger dans le Verisme italien*, in *Naturalismes du monde, les voix de l'étranger*, sez. II di *Les Cahiers Naturalistes*, n. 94, 2020, pp. 369-304

Jean-François Hersent, *Passeurs culturels dans le monde des médias et de l'édition en Europe (XIXe et XXe siècles)*, Villeurbanne, Presses de l'Enssib, 2005

T. Poggi Salani, *La forma dei «Malavoglia»*, in *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi ottoneviceseschi*, Firenze, Cesati 2000, pp. 177-206

U. Rapallo, *La traduzione come viaggio e le barriere della traducibilità*, in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, Pacini Editore, 1992.

B. Terracini, *Il problema della traduzione*, Torino, Serra e Riva, 1983



Paranza, fish restaurant, Sushiliano. Contatto tra lingue nel paesaggio linguistico siciliano.

Giovanna Alfonzetti (Università di Catania)

Verranno presentati i risultati di una ricerca sul paesaggio linguistico della Sicilia centro-orientale, basata sulla raccolta di un ampio corpus di fotografie digitali, oggetti multimediali analizzati secondo i principi della geosemiotica (Scollon/Scollon 2003) e della grammar of visual design (Kress/Van Leeuwen 1998). Lo studio si iscrive in un filone di ricerca che ha registrato di recente un'attenzione crescente anche in Italia (cfr. Bernini/Guerini/Iannaccaro 2021). Il paesaggio linguistico è un oggetto di studio di enorme interesse, perché offre una finestra sulla "personalità" di un determinato luogo e sulle dinamiche sociolinguistiche che lo attraversano: indica infatti la presenza di nuove lingue, la graduale scomparsa di altre o la loro rifunzionalizzazione. Così inteso, svolge un ruolo cruciale nella costruzione dell'identità linguistica dello spazio pubblico, contribuendo alla sua configurazione simbolica, che cambia e viene ridefinita continuamente. Dopo aver definito alcuni concetti chiave della ricerca e illustrato la classificazione delle unità in base ai 3 criteri di dominio, genere e lingua, ci si soffermerà a discutere: a) i forestierismi presenti nel corpus, compreso incroci e neoformazioni; b) la struttura delle unità al cui interno italiano e/o dialetto vengono a contatto con altre lingue, tra le quali predomina l'inglese. Si cercherà di individuare le funzioni che ciascuna svolge all'interno dell'unità complessiva, adoperando alcune categorie del paratesto di Genette (1989). Si riassumono qui i risultati più significativi: a) il principio prevalente nella strutturazione del paesaggio linguistico è quello genettiano della presentation of self; b) l'uso dell'inglese ha due motivazioni principali: (i) farsi comprendere dagli stranieri, in modo assimilabile a un code switching situazionale connesso al destinatario (cfr. Alfonzetti 1992); (ii) più spesso si tratta invece di un code switching metaforico, poiché aggiunge una dimensione cosmopolita al messaggio grazie alle connotazioni di modernità e internazionalità dell'inglese, sempre più pervasivo nei paesaggi linguistici di tutto il mondo. Questi segnali funzionano dunque soprattutto come segnali semiotici, con una funzione emblematica, per segnalare un complesso di significati connotativi più o meno indipendenti da quello linguistico-denotativo.

Riferimenti bibliografici

Alfonzetti G. 1992. *Il Discorso bilingue*, Milano, FrancoAngeli.

Bernini, G./F. Guerini/G. Iannaccaro (a cura di). 2021. *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo University Press.

Genette, G. 1989. *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi.

Kress, G./T. Van Leeuwen. 1998. *Front Pages: (The critical) analysis of newspaper layout*, in A. Bell/P. Garret (eds.), *Approaches to Media Discourse*, Oxford, Blackwell, 186-219.

Scollon, R./S. Wong Scollon 2003. *Discourses in Place. Language*.



Greco e romanzo nel Salento

Marcello Aprile (Università del Salento)

Il contatto tra greco e romanzo nel Salento ha attraversato tre fasi fondamentali, senza considerare le subfasi minori ed escludendo la preistoria delle lingue romanze: (1) il Medio Evo, in cui la situazione prevalente è quella di una diglossia in senso proprio tra greco (lingua alta, dotata di scrittura alfabetica, scritto da pochi) e volgari romanzi (varietà bassa, che non affiora allo scritto fino al Trecento – ma possiamo dire fino al Quattrocento inoltrato –, scritto da pochi), con altri fattori di complessità (il latino, la variazione diastratica all'interno del greco, ecc.); (2) il tardissimo Medio Evo, con un punto di svolta finale intorno al 1453 (caduta di Costantinopoli), quando il prestigio si riequilibra: greco e romanzo sono entrambi scritti e parlati; (3) dall'età moderna in poi, quando il prestigio si inverte e al greco vengono tagliati lo scritto e una serie di situazioni comunicative fondamentali, come la messa in lingua; in ultimo, si aggiunge l'italiano come lingua tetto. Si esamineranno nei dettagli i passaggi nodali di una storia linguistica istruttiva come poche nell'Italoromània, che fanno dell'antica Terra d'Otranto un crocevia di lingue, culture, religioni, alfabeti.

Riferimenti bibliografici

Aprile, M. 2018. Tre alfabeti, tante lingue. Il plurilinguismo nella Terra d'Otranto medievale tra greci, ebrei e latini, in *Studi sull'Oriente Cristiano* 22/2 (2018), pp. 139-149.

Fanciullo, F. 1986, *Fra Oriente e Occidente*, Pisa, ETS.

Massaro, C. 2004. *Potere politico e comunità locali nella Puglia tardomedievale*, Congedo, Galatina.

Parlangeli, O. 1953. Sui dialetti romanzi e romaici del Salento, in *Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* 25, pp. 93-158 (ristampa: Galatina, Congedo, 1989).

Rohlf, G. (1956-1961) *Vocabolario dei Dialetti Salentini*, München, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 3 voll. (ristampa, Galatina, Congedo, 1976).



L'italiano di Einstein

Alessandro Aresti (Università di Cagliari)

Il 19 febbraio del 2015 rimbalzava sulle colonne di alcuni dei principali quotidiani italiani la notizia che la RR Auction di Boston metteva all'asta, con una base di 55 mila dollari, una lettera di Albert Einstein scritta in italiano: un anonimo collezionista si sarebbe aggiudicato il prezioso cimelio – era notizia del giorno dopo – per la cifra di 75 mila dollari (https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/15_febbraio_20/lettera-einstein-italiano-58d6c806-b8e0-11e4-b4ca-88f092eacdcdb.shtml). La lettera (in realtà una cartolina), datata 17 luglio 1925, ha come destinatario il fisico toscano (originario di Lucca) Giovanni Giorgi, docente alla Sapienza. La notizia avrà messo a conoscenza molti lettori del fatto che Einstein conosceva un po' di italiano, che aveva avuto modo apprendere in gioventù, durante alcuni soggiorni tra Pavia, Casteggio e Milano, al seguito del padre Hermann che, con lo zio Jacob, aveva fondato una fabbrica di illuminotecnica in Lombardia. Tra lettere (o bozze di lettere) manoscritte e dattiloscritte, cartoline o semplici scritte (ad esempio su lettere altrui), è nota una quindicina di testi in lingua italiana di mano del Premio Nobel per la fisica del 1921, scritti anni dopo nell'ambito della corrispondenza con alcuni colleghi italiani. L'obiettivo dell'intervento è offrire un breve resoconto dei rapporti di Einstein con l'Italia (che è possibile conoscere in particolare grazie al volume di Linguerri e Simili 2008), per poi passare a una presentazione dei testi in italiano, discutendone il contesto di produzione, e, infine, sulla base di essi, tracciare un profilo linguistico dell'italiano del grande scienziato tedesco.

Riferimenti bibliografici

Fregonese, L. 2005. Gioventù felice in terra pavese. Le lettere di Albert Einstein al Museo per la Storia dell'Università di Pavia, Milano, Cisalpino.

Isaacson, W. 2010, Einstein. La sua vita, il suo universo. Milano, Mondadori.

Lingerri S., Simili R. (a cura di) 2008. Einstein parla italiano: itinerari e polemiche, Bologna, Pendragon.



Italianismi lessicali nella lessicografia differenziale rioplatense attuale

Rosana Ariolfo (Università di Trieste)

La penetrazione dell'elemento italiano nello spagnolo del Río de la Plata è un fenomeno linguistico che è stato oggetto di studio da parte di numerosi linguisti e da diverse prospettive. Il Río de la Plata, infatti, è l'area del continente americano dove si registra il maggior numero di termini italiani adottati nella parlata dei paesi che accolsero emigrazione italiana in America Latina nel corso dei secoli XIX e XX e, più recentemente, frutto dei social network, dei media e dei continui scambi socioculturali, economico-politici e turistici tra l'Italia e l'America Latina. Sebbene siano stati condotti lavori preziosi sull'influenza dell'italiano sullo spagnolo dell'America ispanica, va segnalata una certa disomogeneità e incompletezza dovuta anche alla necessità di un aggiornamento sistematico proprio delle ricerche di questa natura. Il presente studio fa parte del progetto internazionale Osservatorio degli Italianismi nel Mondo (OIM) sviluppato dall'Accademia della Crusca e diretto dal compianto Luca Serianni, da Matthias Heinz e da Lucilla Pizzoli, il cui obiettivo principale è la costruzione di un database consultabile online (www.italianismi.org) in cui sono raccolte tutte le parole e le espressioni di origine italiana in un'ampia gamma di lingue. Al fine di osservare l'evoluzione che l'elemento italiano ha avuto negli ultimi 15 anni nell'area studiata, in questa circostanza si focalizza l'attenzione sulla presenza di italianismi lessicali in tre dizionari dello spagnolo del Río de la Plata: il Diccionario del Español del Uruguay (2011), il Diccionario del español paraguayo (2017) e il Diccionario de la lengua de la Argentina (2019). Si tratta di tre dizionari differenziali, i più recenti pubblicati dalle rispettive Accademie, che raccolgono esclusivamente parole e significati tipici delle varietà locali che rappresentano ed assenti nello spagnolo europeo. Dopo aver creato manualmente un corpus di circa 700 italianismi presenti nei tre dizionari sopra citati, ho effettuato un controllo dei dati etimologici delle unità lessicali, che ho confrontato con gli inventari raccolti negli studi di Meo Zilio e Sala con lo scopo di verificare la presenza di italianismi di recente introduzione, nonché l'assenza di altri, non rilevati nella lessicografia differenziale più attuale. Successivamente il corpus è stato analizzato dal punto di vista dell'origine, della diffusione geografica, del campo semantico e della produttività.

Riferimenti bibliografici

Academia Argentina de Letras. 2019. Diccionario de la Lengua de la Argentina, Buenos Aires, Colihue.

Academia Nacional de Letras de Uruguay. 2011. Diccionario del Español del Uruguay, Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental.

Academia Paraguaya de la Lengua Española. 2017. Diccionario del Castellano Paraguayo, Asunción, Editorial Servilibro.

Meo Zilio, G., Ettore R. 1970. El elemento italiano en el habla de Buenos Aires y Montevideo, Firenze, Valmartina.

Sala, M. et al. 1982. El español de América. Bogotá, Caro y Cuervo.



Un modello per la trascritturazione

Daniele Baglioni (Università Ca' Foscari Venezia)

Tra le manifestazioni più vistose del contatto linguistico nella scrittura si annovera l'allografia, ossia «the phenomenon of writing a language in the script of another» (den Heijer, Schmidt 2014: 1). Nella storia delle varietà italo-romanze, si registrano impieghi allografici delle scritture ebraica, greca e, in minor misura, araba, armena e siriana, in un arco cronologico che va dal Medioevo alle soglie dell'Ottocento. Tale documentazione, in parte ancora inedita e raramente studiata nel suo complesso (cioè attraverso il confronto sistematico dei diversi testi e delle rispettive tradizioni), è ora oggetto del progetto PRIN 2022 MIA – Manuscripta Italica Allographica, a cui collaborano le Università di Pisa, Venezia Ca' Foscari, Messina, Napoli Federico II e l'ILC di Pisa. All'interno del progetto MIA s'inserisce l'intervento che qui si propone, il quale prende in esame le dinamiche della trascritturazione, un termine indicante la trasposizione dell'inventario segnico di una scrittura alla notazione di una lingua non abitualmente espressa in quel sistema grafico (Baglioni, Tribulato 2015: 19-22), ossia il processo di transcodificazione che è alla base dell'allografia come fenomeno sociolinguistico. Come già in parte osservato da Coluccia (2002) per i testi greco-romanzi salentini, la comparazione dei documenti allografici consente di ridurre le soluzioni attestate a un novero limitato di opzioni: 1. identificazione: il grafema/digrama esprime un fonema che si ritrova tanto nella lingua scritta abitualmente nel sistema grafico impiegato (greco, ebraico ecc.) quanto nelle varietà italo-romanze (es. <μ>, <ν> per /m/; <ou> per /u/); 2. approssimazione: il grafema/digrama esprime un fonema diverso, anch'esso presente nelle varietà italo-romanze, che condivide uno o più tratti con il fonema "bersaglio"; il risultato è la polivalenza del segno, con neutralizzazione grafica dell'opposizione fonologica (es. <π> per /b/, oltre che per /p/; <τζ> per /tʃ/, oltre che per /ts/); 3. rifunzionalizzazione: il grafema/digrama esprime un fonema diverso, che condivide di norma tratti con il fonema "bersaglio", ma è assente nelle varietà italo-romanze; pertanto, può essere impiegato per rendere biunivocamente un fonema italo-romanzo per cui il sistema allotrio manca di un segno (<χ(ι)> per /ʃ/ in alcuni testi greco-romanzi) o il cui segno corrispondente risulta meno funzionale (<κ> per /k/, anziché <κ>); 4. calco: l'uso del grafema e, più di frequente, del digrama/trigrama è modellato sul digrama/trigrama corrispondente in caratteri latini (es. <γλ(ι)> e <γν(ι)> per /ʎ/ e /ɲ/ in alcuni testi greco-romanzi); 5. innovazione: il digrama/trigrama è ideato appositamente per la resa di un fonema italo-romanzo (es. <ββ> per /b/, <σζ> e <χζ> per /ʃ/ e /dʒ/). Il dosaggio di queste soluzioni e il maggiore o minore condizionamento del loro uso in base a fattori morfologici, lessicali e perfino sintattici ereditati dal modello allotrio configurano strategie diverse, secondo che mirino ad attenersi il più possibile alle norme ortografiche del sistema di partenza (trascritturazione "addomesticante"), oppure a un suo completo adattamento alla scrittura della varietà italo-romanza (trascritturazione "straniante").

Riferimenti bibliografici

Baglioni, Tribulato (2015) Contatti di lingue – Contatti di scritture: considerazioni introduttive, in id. (a cura di), Contatti di lingue – Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 9-37.

Coluccia 2002 Fenomeni di interferenza grafica in testi salentini in caratteri greci, in Id., «Scripta mane(n)t». Studi sulla grafia dell'italiano, Galatina, Congedo, pp. 27-34.

den Heijer, Schmidt (2014) Scripts Beyond Borders: Allographic Traditions and their Social, Cultural and Philological Aspects. An Analytical Introduction, in Johannes den Heijer, Andreas Schmidt, Tamara Pataridze (eds.), Scripts Beyond Borders: A Survey of Allographic Traditions in the Euro-Mediterranean World, Louvain-la-neuve, Peeters, pp. 1-63.



Paesaggi linguistici e politiche linguistiche tra vecchie e nuove migrazioni

Carla Bagna (Università per Stranieri di Siena)

Questa presentazione mira a indagare il ruolo dei paesaggi linguistici nelle politiche linguistiche partendo dall'idea di post-Made in Italy (Giumelli 2019) in rapporto con le migrazioni italiane negli ultimi 50 anni (Vedovelli, 2011, 2022). In che modo le politiche linguistiche (o non linguistiche) condotte dall'Italia sono consapevoli della possibilità di migliorare un'idea degli italiani all'estero andando a studiare le varietà di italiano parlate all'estero? Quale ruolo per la Digitalizzazione? Per rispondere a queste domande abbiamo condotto in un ampio progetto di ricerca "Lingua italiana, mercato linguistico globale, imprese italiane nel mondo: nuove dinamiche linguistiche, socioculturali, istituzionali, economico-produttive" (2019-2023, 6 diverse unità di ricerca) alcuni specifiche indagini con raccolta dati, in particolare con l'approccio del Paesaggio Linguistico (visibilità, vitalità della lingua italiana) e l'analisi di documenti e decisioni nazionali e internazionali sulla promozione della lingua italiana nei diversi paesi, questionari e interviste. Si registra negli ultimi 20 anni un grande interesse per l'emigrazione italiana e la presenza di italianismi, in particolare associati al settore enogastronomico o all'arte/design ecc., con specifica attenzione ad una stratificazione di diverse attitudini, abitudini e competenze linguistiche presenti in paesi diversi. Gli italianismi rappresentano la massima adesione a immagini e narrazioni che affondano le radici nella storia di un luogo e contribuiscono alla costruzione di una politica linguistica. In questa presentazione analizzeremo alcuni casi di studio (dagli Stati Uniti e dall'America Latina), per discutere la presenza della lingua italiana in alcuni contesti urbani (non solo Little Italy).

Riferimenti bibliografici

Bagna C., 2022, L'italiano e i panorami linguistici del mondo. SILTA LI 2, pp. 358-375.

Giumelli R., 2019, Post-Made in Italy. Nuovi significati, nuove sfide nella società globale. Pavia, Edizioni Altravista.

Maghssudipour A., Bellandi M., Calofi A., 2022, The role of language in international trade and the "made in Italy". Journal of Industrial and Business Economics <https://doi.org/10.1007/s40812-022-00238-w>

Vedovelli M. (ed.), 2011, Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo, Roma. Carocci.

Vedovelli M., 2022, L'Italian Sounding: per un modello di analisi semiotico-linguistica dei processi produttivi nei contesti di emigrazione italiana nel mondo, in D'Angelo M.P., Ozbot P. (a cura di), Studi in onore di Paola Desideri, Firenze, Franco Cesati, pp. 59-75.



Linguaggio giovanile e "anglofilia" nell'Italia contemporanea

Luca Bellone (Università di Torino)

Come segnalato da più parti (cfr. almeno Cortelazzo 2022 e Bellone 2022), la varietà giovanile contemporanea non può essere adeguatamente decifrata al di fuori del mutato quadro socio-comunicativo degli ultimi anni: un nuovo assetto che ha trasferito in larga misura la condivisione delle esperienze generazionali dalle situazioni di vita concreta del gruppo dei pari – quelle della piazza, della strada, dei luoghi di aggregazione storici – alla dimensione virtuale dei social network. Se in una prospettiva extra-linguistica stiamo assistendo da oltre un decennio a una ristrutturazione, parziale ma significativa, delle modalità di socializzazione di adolescenti e post-adolescenti (i rappresentanti della cosiddetta “Generazione Z”), sul piano linguistico, la proiezione – costante fin dall’infanzia – all’uso quotidiano dei supporti digitali anche per finalità interazionali implica che parole ed espressioni inglesi siano ormai moduli quasi connaturati alla loro modalità espressiva. Una spontanea inclinazione all’elemento esogeno che ha vocazione essenzialmente tecnologica e musicale: la traccia più pronunciata dell’irradiazione ad ampio spettro degli anglicismi nel linguaggio giovanile contemporaneo è infatti ravvisabile all’interno delle produzioni scritte, parlate e trasmesse caratteristiche delle reti sociali (con valori massimi nelle comunità videoludiche: cfr. Francalanci 2022); rileviamo tuttavia al contempo una progressiva espansione di prestiti e calchi a partire dai testi generazionali del rap e della trap, costantemente esposti – in quanto prodotti della controcultura hip-hop – alla gergalità di provenienza angloamericana (Cozzitorto 2024). Nel contributo proposto, l’attenzione sarà quindi rivolta all’individuazione dei principali meccanismi che regolano l’atteggiamento di “anglofilia” distintivo delle diverse modalità comunicative della prima generazione di nativi digitali cresciuti con i social network attraverso l’analisi dei dati lessicali e fraseologici raccolti mediante una serie di inchieste sul campo (questionari, interviste, registrazioni, oltre a interrogazioni di banche dati testuali) condotte nell’ultimo quinquennio.

Riferimenti bibliografici

Bellone 2022 Dalla strada a TikTok: sulle tracce del linguaggio giovanile contemporaneo, in *Crusca 2022*, pp. 25-41.

Cortelazzo 2022 Una nuova fase della storia del lessico giovanile, in *Crusca 2022*, pp. 15-24.

Crusca 2022 Come scusa? Non ti followo». L’italiano e i giovani, a c. di A. Nesi, Firenze, Accademia della Crusca, 2022.

Cozzitorto 2024 Moolah, opps e shawty nel bando: gli anglicismi nella trap italiana, in *WOW! Linguaggio giovanile e anglofilia nelle lingue romanze*, a c. di L. Bellone e V. Pulcini, in corso di stampa.

Francalanci 2022 Il gergo del gaming online: tra tradizione e innovazione, in *Crusca 2022*, pp. 109-129.



"Terra di mezzo" (1996) e "Ospiti" (1998). L'italiano dei migranti nei primi lungometraggi di Matteo Garrone

Pietro Benzoni (Università di Pavia)

Il dramma dei migranti e i mondi di confine (intesi in senso proprio e metaforico insieme) sono tematiche centrali nell'opera cinematografica di Matteo Garrone: nel più recente e acclamato "Io capitano" (2023), come già, in forme più documentaristiche e meno spettacolari, nei suoi due primi lungometraggi a basso costo, "Terra di mezzo" (1996) e "Ospiti" (1998). Un dittico giovanile in cui il regista romano ha saputo variamente restituire le realtà di emarginazione e sfruttamento, e le peculiari forme di comunicazione - vitali e accidentate insieme - che contraddistinguono l'umanità e il quotidiano di alcuni nuovi immigrati nella Roma degli anni Novanta: prostitute nigeriane lungo le strade di periferia; giovani profughi albanesi, manovali a giornata, in nero; un uomo di origine egiziana che la notte fa abusivamente il benzinaio. L'intervento intende dunque, in primo luogo, descrivere i fenomeni di contatto linguistico e le varietà parlate da questi nuovi italiani, cui il primo Garrone ha voluto dar voce realisticamente, adottando una regia sobria e minimalista da cinema-verità e servendosi di attori non professionisti che in parte recitano sé stessi. L'analisi cercherà poi di mettere in relazione queste scelte di rappresentazione linguistica con quelle che caratterizzano i film successivi di Garrone, interrogandosi anche, nel contempo, sui vari modi in cui il cinema italiano degli ultimi decenni ha accolto le lingue e le voci dei migranti.



Elementi lessicali e culturali di provenienza italiana nel polacco contemporaneo: una ricerca corpus-based

Lukasz Jan Berezowski (Università di Lodz)

Joanna Ciesielka (Università di Lodz)

L'oggetto della relazione è l'influsso degli elementi lessicali e culturali di provenienza italiana sulla lingua polacca, specificamente sulle unità utilizzate nelle fonti scritte polacche. Di particolare interesse sono gli ultimi prestiti italiani (italianismi, culturemi, pseudoitalianismi, forme ibride) risalenti al XX e XXI secolo, sia lessicali che semantici. L'obiettivo della presente ricerca è, quindi, esplorare l'entità di questo impatto sulla lingua polacca in base al corpus accumulato e organizzato sotto forma di vocabolario comprendente oltre 2.500 voci con definizioni ed esempi tratti da opere di narrativa, saggistica, letteratura specializzata, giornali e riviste, nonché fonti internet e media elettronici. Il lavoro è completato da dati statistici e contenuti digitali (materiale visivo) che documentano la ricerca svolta.



La parabola di Giovanni Pietro Monesio tra Vienna e Roma: considerazioni linguistiche sull'Oratorio del figliol prodigo

Edoardo Buroni (Università di Milano)

Nel corso del Seicento la capitale asburgica si aprì alla cultura e alla lingua italiane: uno degli ambiti in cui ciò si manifestò maggiormente fu quello artistico-letterario, specie per quanto riguarda i generi drammaturgico-musicali. Se ormai da tempo l'attenzione degli studiosi si è concentrata sul melodramma, rimane ancora poco indagato il suo corrispettivo sacro, pressoché coevo: l'oratorio. Howard E. Smither ha rilevato che intorno alla metà del diciassettesimo secolo «la vita culturale di Vienna e della corte era intensa e sfarzosa, e prevalentemente italiana sia sotto l'aspetto profano che religioso (quest'ultimo d'impronta fortemente gesuita). [...] L'oratorio viennese, generalmente in italiano, era molto simile dal punto di vista della struttura, dello stile e del testo all'oratorio volgare. [...] Sempre più spesso musicisti italiani si trasferivano presso le corti tedesche e la corte viennese diede tutto il proprio appoggio all'oratorio e al melodramma italiano. [...] Intorno al 1675 l'italiano era ormai la lingua favorita dalla corte e dell'intelligenza» (pp. 296-298). Nella plurilingue capitale austriaca l'italiano ricopriva dunque ufficialmente un ruolo di prestigio: si può ad esempio ricordare che nel 1657 Ferdinando III fondò un'accademia letteraria italiana e che suo figlio Leopoldo I coinvolse variamente diversi poeti italiani. Tra questi figura il romano Giovanni Pietro Monesio (1633-1684), prolifico autore di versi tanto encomiastici quanto per musica (nel 1674 venne pubblicata a Roma la sua raccolta *Poesie per musica*): numerose le sue cantate da camera, valorizzate da compositori del calibro di Giacomo Carissimi. Compositore egli stesso, l'imperatore Leopoldo I richiese a Monesio il libretto dell'Oratorio del figliol prodigo, eseguito per la prima volta a Vienna con ogni probabilità nel 1663 e poi riproposto nel 1678 nella cappella dell'imperatrice Eleonora; ma nel 1671 questo lavoro venne dato anche nell'oratorio della Chiesa Nuova in Vallicella, a Roma, la sede principale della congregazione di san Filippo Neri in seno alla quale era appunto sorto il genere stesso dell'oratorio. Questo libretto, di cui – in sede di convegno – si propone un'analisi, è dunque un emblema di una delle forme con cui si è manifestata la “storia del contatto linguistico” tra l'italiano e altri idiomi europei; un contatto avvenuto grazie all'importante medium – diremmo oggi – della poesia per musica del genere dell'oratorio.

Riferimenti bibliografici

Howard E. Smither, *L'oratorio barocco*. Italia, Vienna, Parigi, Jaca Book, Milano, 1986

Arnaldo Morelli, *La circolazione dell'oratorio italiano nel Seicento*, *Studi musicali*, XXVI, 1997, 1, pp. 105-186

Christian Speck, *Das italienische Oratorium 1625-1665*. Musik und Dichtung, Brepols, Turnhout, 2002

Nadia Amendola, *La poesia di Giovanni Pietro Monesio, Giovanni Lotti e Lelio Orsini nella cantata da camera del XVII secolo*, *Tesi di Dottorato*, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, 2016-2017



Gli anglicismi del tennis. Sondaggi a partire da testi online recenti (Supertennis, 2019-2023)

Claudia Bussolino (Università di Pavia – Università del Piemonte Orientale)

Il tennis, più di altri sport, è seguito da un pubblico ampio quasi esclusivamente attraverso le competizioni internazionali (circuito ATP, WTA, i quattro Slam gestiti dall'International Tennis Federation). Se l'inglese è di fatto la lingua di comunicazione dei tornei (regolamenti, arbitraggio, interviste), di recente è anche diventata dominante nello spazio di contatto del pubblico (virtual linguistic landscape dei social network). Entro questo quadro, con il sondaggio qui proposto si intende verificare la presenza e le modalità d'uso di anglicismi a partire da un corpus di testi recenti (2019-2023) tratti dal portale online Supertennis, che affianca il relativo canale televisivo creato per iniziativa della Federazione Italiana. Alcuni dei dati raccolti verranno posti a confronto con altre risorse in rete (post su X, articoli del portale Ubitennis) e approfonditi in prospettiva lessicografica (es. bagel, challenge, coaching, davisman).

Riferimenti bibliografici

Arcangeli Massimo (2007), Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove), in *Studi di Lessicografia Italiana*, 24 (2007), pp. 145-247

Beccaria Gian Luigi (1988), *Italiano antico e nuovo*, Milano, Garzanti, 1988

Bombi Raffaella (2020), *Interferenze linguistiche. Tra anglicismi e italianismi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020

Bregolato Maria (2014), *Tennis. Indagine terminografica in italiano, inglese, croato e spagnolo*, Tesi di laurea magistrale, rel. SCARPA FEDERICA, Trieste, Università degli Studi di Trieste, a.a. 2013-14

Emanuele Valerio (2022), *Crocodiles, pallettari, limeurs et arrotini: la charge culturelle des argotismes du lexique tennistique dans les dictionnaires du sport français et italiens*, in *Verbum*, 13 (2022), online

Furiassi Cristiano (2010), *False Anglicisms in Italian*, Milano, Polimetrica, 2010 Id. - Gottlieb Henrik (2015), a c. di, *Pseudo-English: Studies on False Anglicisms in Europe*, Berlin, De Gruyter Mouton, 2015

Proietti Domenico (2011), *Sport, Lingua dello Sport*, in Simone Raffaele, a c. di, *Enciclopedia dell'italiano*, II, Roma, Treccani, 2011, pp. 1397-1400

Quintero Ramírez Sara (2021), *Análisis contrastivo de estructuras léxicas y sintácticas de textos tenísticos en cinco idiomas*, in *Logos: Revista de Lingüística, Filosofía y Literatura*, 31 (2021), pp. 237-253

EAD. (2023), *Caracterización de estructuras y términos de la crónica tenística*, in *Onomázein. Revista de lingüística filología y traducción*, 59 (2023), pp. 78-100

Schweickard Wolfgang (1993), *Il lessico tennistico nei dizionari italiani*, in Proietti Domenico, a c. di, *La lingua in gioco. Linguistica italiana e sport (1939-1992)*, Roma, Pellicani, 1993, pp. 102-106 ID. (2006), *Quellen zur Geschichte der italienischen Sportsprache*, in *Historische Pressesprache. Romanistisches Kolloquium XIX*, a c. di Dahmen Wolfgang et Alii, Tübingen, Narr, 2006, pp. 63-76



"I racconti delle fate" di Collodi: traduzione e riscrittura dei favolisti francesi

Alessandro Canazza (Sapienza Università di Roma)

Nel 1875 Collodi, su richiesta dell'editore fiorentino Felice Paggi, si dedicò con curiosità ed entusiasmo alla traduzione di Perrault e di due favoliste francesi, Madame D'Aulnoy e Madame Le Prince de Beaumont: il volume, dal titolo "I racconti delle fate", uscì alla fine dello stesso anno e segnò l'inizio di un sodalizio professionale e letterario con Paggi e con la letteratura per l'infanzia dal quale Collodi non si distaccò più. Dell'opera, più volte ristampata prima e dopo la morte dell'autore, è disponibile l'Edizione Nazionale (2015), con prefazione e ricco commento a cura di Guido Conti. Nell'"Avvertenza" al lettore che precede il testo della prima edizione (1876), il traduttore specifica, con la consueta ironia, «a scanso di commenti, di atti subitanei di stupefazione e di scrupoli grammaticali o di vocabolario», che nella sua versione dei "Racconti" ha voluto mantenersi il più possibile fedele al testo francese, sia pure al netto di «alcune leggerissime varianti, sia di vocabolo, sia di andatura di periodo, sia di modi di dire»; del resto, «parafrasarli a mano libera mi sarebbe parso un mezzo sacrilegio». In realtà, come è stato notato da molti, anche a fronte dell'altra celebre traduzione ottocentesca delle fiabe francesi, quella pure fiorentina del Donati (1867), gli scostamenti dall'originale non sono pochi e denotano in particolare una «tendenza ironico-riduttiva» (Collodi 1976: IX) e un tono d'abbassamento complessivo dello stile, che si realizza nel frequente uso di alterati, soprattutto diminutivi e vezzeggiativi, ed espressioni idiomatiche di sapida toscanità, e che trova nelle moralités conclusive l'ambito privilegiato di applicazione; per usare le parole di Pontiggia, insomma, «la Corte del Re Sole si trasferisce, con il suo seguito luminoso, in una Toscana insieme granducale e umile» (Collodi 1976: VII-VIII). Tenendo conto della bibliografia già disponibile sull'argomento (Paolini 1976; Tempesti 1988), il presente contributo intende proporre un'analisi sistematica delle scelte traduttive operate da Collodi nella sua versione di Perrault e delle favoliste francesi, facendo riferimento costante al testo originale ed impiegando rigorosamente le categorie proprie dell'analisi linguistica, nonché confrontandone gli esiti con quelli dell'edizione coeva del Donati. Non mancheranno inoltre parallelismi con le altre opere di Collodi dedicate all'infanzia, e in particolare con "Le avventure di Pinocchio", fiaba d'autore che forse prende l'abbrivio, anche linguisticamente, proprio dalle suggestioni che l'attività traduttiva stimolò nel suo autore.

Riferimenti bibliografici

Collodi C. (1976), *I racconti delle fate*, prefazione di Giuseppe Pontiggia, Adelphi, Milano;

Paolini P. (1976), Collodi traduttore di Perrault, in *Studi collodiani. Atti del I Convegno internazionale* (Pescia, 5-7 ottobre 1974), Cassa di Risparmio di Pistoia, Pescia, pp. 445-467;

Tempesti F. (1988), Collodi compilatore, in *Id.*, *Collodiana*, Salani, Firenze, pp. 34-41.



Tracce: una ricerca sul territorio e un esperimento espositivo

Nadia Cannata (Sapienza Università di Roma)

Nel luglio 2022 presso Sapienza abbiamo lanciato il progetto EUROTALES, Museo/ Laboratorio delle Voci d'Europa, un laboratorio di ricerca cui fanno capo ricercatori e studenti impegnati nella raccolta ed analisi di dati relativi alle lingue presenti oggi e nel passato in Italia e in Europa. Il laboratorio è legato anche a uno spazio espositivo pubblico, ed avrà presto anche un sito-museo virtuale. Il contributo presenterà una delle banche dati di EUROTALES, che abbiamo denominato 'tracce'. Come ciascuna persona possiede, trasforma e conserva le proprie lingue (lingua materna, dell'uso, di cultura, le lingue di genitori e nonni, di figli e nipoti) in un concerto che è sempre un punto di incontro, analogamente i territori, e gli oggetti materiali che li abitano – agglomerati urbani, monumenti, artefatti – conservano memoria di eventi linguistici che a essi sono inestricabilmente associati: denominazioni e toponimi, leggende e canti tramandano la eco delle lingue di popoli ed eventi del passato, remoto o recente; superfici e oggetti conservano scritte esposte, progettate con cura o estemporanee, di natura pubblica o privata, in lingue d'uso o in lingue di cultura, di valore comunicativo e anche simbolico. Nella pittura e nelle arti figurative, oggi come in passato, si leggono didascalie, firme di artista, esempi di scrittura creativa in una varietà sorprendente di lingue, dettata da scelte la cui interpretazione offre spunti di grande interesse nello studio della cultura linguistica di comunità e territori. Le lingue, insomma, lasciano una traccia indelebile nelle persone, ciascuna depositaria di un concerto di voci; ma le lingue lasciano anche una traccia, forse meno profonda, ma certo più duratura, negli spazi geografici e negli interventi umani che li hanno trasformati. È possibile dunque, ricercando la stratificazione archeologica di queste 'tracce' in ciascun momento della storia, tentare una ricostruzione della cultura linguistica legata a un territorio, prescindendo dalle concettualizzazioni tramite le quali normalmente interpretiamo le relazioni fra lingue, territori e popoli (e poi nazioni e stati); o viceversa magari contribuendo a interpretarne le origini. Il contributo illustrerà la metodologia alla base della ricerca, i suoi riflessi in termini di divulgazione, e di riflessione sulla nostra coscienza linguistica, ed offrirà infine una serie di esempi ritrovati sul territorio italiano, dal Medioevo all'età contemporanea.

Riferimenti bibliografici

A. Petrucci, Spazi di scrittura e scritte avventizie, in Atti della 46 settimana di studi del CISAM, Spoleto 1999, pp. 981-1005

N. Cannata M. Gahtan M. Sonmez, Museums of Language and the Display of Intangible Cultural Heritage, London: Routledge, 2021.

N. Cannata, Il corpo della lingua: nomi forme e limiti della rappresentazione di un'idea, Transcript 1/2 (2022), 216-258.

R. Blackwood et al. (eds), Negotiating and Contesting Identities in Linguistic Landscapes, London-New York: Bloomsbury, 2016



Il purismo in terza pagina: sul concorso della Tribuna «per l'epurazione della lingua» (1932)

Caterina Canneti (Università di Firenze)

Irene Rumine (Università di Firenze)

Antonio Vinciguerra (Università di Firenze)

Durante il regime fascista, in particolare negli anni Trenta, il purismo nazionalista ed esterofobo di tradizione ottocentesca acquistò nuovo vigore e trovò uno spazio fino ad allora inusitato sulle pagine di quotidiani e periodici di vario genere, dove si moltiplicarono gli interventi e le rubriche su argomenti linguistici, e dove si arrivò anche a coinvolgere direttamente i lettori con iniziative come il «concorso per l'epurazione della lingua» indetto, tra febbraio e luglio 1932, da uno dei giornali più intransigenti del Fascismo, La Tribuna, allo scopo di «trov[are] parole italiane da sostituire a quelle straniere che inquinano la nostra lingua». Tale iniziativa, che ben si inserisce nel contesto della politica linguistica perseguita dal regime, ebbe una certa risonanza e un certo seguito, a dimostrazione del largo interesse che suscitava allora la questione della difesa della purezza della lingua anche al di fuori dell'ambito politico e accademico. Nel nostro intervento ci proponiamo di ricostruire storicamente e di approfondire questa particolare campagna di stampa, soffermandoci in particolare sulle sostituzioni di forestierismi di largo uso proposte dai partecipanti al concorso della Tribuna, sui criteri da questi adottati per valutare e "italianizzare" le parole straniere, anche al fine di sondare e comprendere meglio l'atteggiamento e le opinioni di parlanti medi in fatto di «autarchia linguistica

Riferimenti bibliografici

Massimo Fanfani, Un forestierismo ben conservato, in *Lo spettacolo delle parole. Studi di linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, a cura di Enzo Caffarelli e Massimo Fanfani, «Quaderni italiani di RION», supplemento al n. XVII (2011) della Rivista italiana di Onomastica, pp. 217-236.

Gabriella Klein, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1986. Erasmo Leso et al., *La lingua italiana e il fascismo*, Bologna, Consorzio provinciale pubblica lettura, 1976.

Luca Piacentini, «Parole nostre a casa nostra, fino all'estremo limite del possibile». Le italianizzazioni gastronomiche della Reale Accademia d'Italia (1941-1943), *Studi di lessicografia italiana*, XXXIII (2016), pp. 151-186.

Margherita Quaglino, «E non cominceremo a trasformare il menù in saporosa godenda?». Autarchia linguistica e cucina nella stampa quotidiana e periodica (1930-1945), in *Storia della lingua e storia della cucina. Parola e cibo: due linguaggi per la storia della società italiana*, Atti del VI Convegno ASLI (Modena, 20-22 settembre 2007), a cura di Cecilia Robustelli e Giovanna Frosini, Firenze, Cesati, 2009, pp. 365-375.

Alberto Raffaelli, *Le parole straniere sostituite dall'Accademia d'Italia (1941-43)*, Roma, Aracne, 2010.

Sergio Raffaelli, *Le parole proibite. Purismo di stato e regolamentazione della pubblicità in Italia (1812-1945)*, Bologna, Il Mulino, 1983.



The Endless Dolce Vita: italiano e italianità nel linguaggio del food marketing internazionale

Marzia Caria (Università LUMSA)

Patrizia Bertini Malgarini (Università LUMSA)

Il contributo si propone di esaminare l'uso dell'italiano nelle campagne pubblicitarie realizzate per il mercato estero dalle aziende italiane nel settore dell'alimentare. Per valorizzare i propri prodotti più importanti, i principali marchi di tale comparto si presentano infatti sui mercati internazionali, non di rado, con campagne incentrate sul richiamo (più o meno esplicito) all'italianità. Il "vivere all'italiana" viene richiamato non solo attraverso paesaggi, immagini, musiche, ma anche mediante l'uso di parole e locuzioni italiane (talora locali), riferibili per lo più al linguaggio della gastronomia (ma non solo). I termini italiani hanno una funzione importante nel rappresentare l'Italia, fornendone però di frequente un'immagine altra rispetto a quella reale, idealizzata, stereotipata, e, in alcuni casi, scivolando nel sogno e nel mito. Si pensi ad esempio ai casi in cui il prodotto viene proposto attraverso la citazione (anche linguistica) di tutti quegli elementi che richiamano simbolicamente il cosiddetto way of life italiano: il buon mangiare, il piacere della convivialità e dello stare insieme (soprattutto a tavola), la simpatia, la famiglia, la buona musica, lo stile e l'eleganza degli italiani. In questa prospettiva, sarà allora interessante soffermarsi, più nello specifico, sulle forme italiane utilizzate nel mercato globale per costruire un'immagine di un'Italia che possa fare presa sui consumatori. Allo scopo di meglio comprendere questo fenomeno, si procederà all'analisi di un corpus delle diverse "testualità" presenti nella comunicazione commerciale (discorsi pubblicitari, video, siti web, social, ma anche packaging) di alcune importanti aziende protagoniste nel mercato globale (Barilla, Buitoni, Lavazza). Si analizzeranno infine le rese linguistiche nelle diverse aree delle forme italiane presenti nelle diverse testualità prese in esame, anche tenendo conto che spesso i brand si rivolgono ad Agenzie straniere.

Riferimenti bibliografici

Batat, W., *Experiential marketing*, G. Iasevoli (ed.), Milano, FrancoAngeli, 2022.

Bertini Malgarini, P., Caria, M., Favaro M., Il "Bel Paese" non è solo un formaggio! Italianismi nel linguaggio del food marketing internazionale, CILGI5 2023, Comunicare l'Italia mediante l'italiano (Salerno, 23-25 marzo), in corso di stampa.

Bertini Malgarini, P., Caria, M., Favaro M., "The Italian Genio": l'italiano nel food marketing globale, Convegno Internazionale Lingua, letteratura, storia e cultura italiana (Novi Sad, 20-21 maggio 2023), in corso di stampa.

Bombi, R., Orioles, V. (a c. di), *Italiani nel mondo. Una Expo permanente della lingua e della cucina italiana*, Udine, Forum, 2015.

D'Achille, P., Patota, G. (a c. di), *L'italiano e la creatività: marchi e costumi, moda e design*, Firenze, goWare, 2016.

Paris, O., *Costruire un mito: marche, prodotti e la rappresentazione dell'italianità nel mondo*, in *Filosofi(e)Semiotiche*, 7, 1, 2020, 142-153.



«L'è morbo adeso de novo suceso in pezor manera». Cinque lettere istituzionali di metà Cinquecento scritte tra la Venezia Giulia e Lubiana

Valentina Carli (Università di Padova)

Fabio Romanini (Università di Ferrara)

(comunicazione con Valentina Carli - Università di Padova) La proposta di comunicazione è incentrata sull'analisi linguistica di un piccolo corpus di cinque lettere istituzionali reperite presso la Biblioteca "Attilio Hortis" di Trieste. I documenti sono stati prodotti tra il 1543 e il 1565 nel territorio compreso tra la Venezia Giulia e Lubiana. La peculiarità linguistica di queste aree di frontiera si riflette anche nei testi ufficiali: vi si reperiscono una varietà linguistica italiana con tratti tipicamente settentrionali, una varietà dialettale di matrice veneta, oltre al tedesco, qualche piccola influenza di una varietà dialettale di matrice friulana e qualche limitata influenza slava. I testi esaminati non presentano un alto grado di mescolanza, in quanto sono tutti documenti redatti con il fine di informare le autorità locali riguardo al dilagarsi di una pestilenza che stava colpendo i territori di Muggia, Capodistria, Lubiana e Bresovizza. Le lettere sono scritte in un italiano che potrebbe dirsi istituzionale, dal momento che vi si può facilmente notare la presenza di forme burocratiche o comunque formulari; alcuni testi sono più indulgenti verso la varietà locale e altri più vicini a un italiano di matrice toscana. Il corpus presenta insomma tratti linguistici non del tutto assimilabili ma nemmeno totalmente diversi da testo a testo: ciò è reso possibile, in primo luogo, dal continuum diatopico che caratterizza i testi, benché prodotti in territori politicamente appartenenti a stati diversi; secondariamente dalla loro vicinanza temporale e, in ultimo, dalla medesima tipologia testuale e finalità comunicativa. A un necessario e breve inquadramento storico dell'epidemia seguiranno un'analisi fonomorfologica limitata ai tratti più caratteristici dei testi, illustrazioni delle parole chiave delle missive e alcune note di sintassi e di testualità, utili a descrivere l'architettura comunicativa di queste comunicazioni ufficiali di metà Cinquecento.



Mon Amour, Disco Paradise, Made in Italy: sull'incremento dei forestierismi (“tattici” e non) nelle canzoni italiane contemporanee

Maria Carosella (Università di Bari “Aldo Moro”)

L'evidente incremento dei forestierismi nelle canzoni degli artisti italiani contemporanei pare meritevole di una riflessione. La maggiore competenza di base delle lingue straniere più diffuse (inglese, spagnolo e francese) è probabilmente uno degli elementi che ha favorito negli ultimi anni l'impiego di termini non autoctoni, ma più dirimente nelle scelte autoriali pare essere il valore “tattico” del forestierismo, percepito come più cool ovvero più attraente in termini di modernità/moda/globalizzazione: la presenza della forma straniera (in genere una parola unica o un sintagma) nella maggior parte dei casi unicamente nel titolo e nel ritornello (Mon Amour – Annalisa, 2023; Disco Paradise – Fedez, Annalisa, Articolo 31, 2023; Made in Italy – Rosa Chemical, 2023) pare infatti meramente attrattiva; non sembra d'altro canto casuale che tale strategia sia presente in particolare in canzoni molto orecchiabili. Nella discografia italiana odierna non mancano comunque testi in cui il forestierismo si intreccia nel racconto in versi; l'uso asseconda di volta in volta l'obiettivo del paroliere come ad es. rendere il linguaggio giovanile contemporaneo (Portati tutti gli ori, i money e le bigiotterie; lo non mi drogo, sciolgo il cuore del mio baby feeling – Madame, Sciccherie, 2018), giocare con l'assonanza (blu/Taboo, devi/baby - Pinguini Tattici Nucleari, Ricordi, 2022; coming out/aut aut – id., Coca zero, 2023), alludere a modi di dire (jamais vu in luogo di déjà vu – id., Ricordi). L'intervento si propone di analizzare quantitativamente e qualitativamente i forestiersmi presenti nelle canzoni italiane dell'ultimo quinquennio, individuandone le diverse modalità d'uso anche in considerazione dei generi musicali, delle tematiche trattate nei testi e delle singole scelte artistiche.



Vivere altrove e abitare una nuova lingua: Marisa Fenoglio nella Germania del Dopoguerra

Marina Castiglione (Università di Palermo)

L'interesse linguistico sulla epopea migratoria degli italiani del Novecento si è concentrato su quei testi la cui natura denunciava, per diastratia e diatopia, la lacunosa alfabetizzazione degli emigranti e la loro quasi esclusiva dialettologia. Relativamente alla rotta tedesca, dopo la Seconda guerra mondiale, immigrati italiani provenienti da regioni del Nord-Est italiano o dal Meridione vennero occupati nelle attività più basse dei distretti minerari e industriali. Da lì partirono lettere, memoriali, testimonianze che dimostravano una faticosa comunicazione schermata, tra l'altro, dagli stereotipi reciproci. Ma a partire furono anche le classi dirigenti, quelle con la laurea e che conoscevano bene l'italiano. Delle scritture pubbliche o private di questo segmento sociale, prive dei tratti dell'italiano dei semicolti, gli studi ci dicono poco. La vicenda di Marisa Fenoglio, sorella del più famoso Beppe, trasferitasi a Niederhausen nel 1957 per seguire il marito dirigente d'azienda, non è quella dei Gastarbeiter, i lavoratori ospiti, che si trovano ad occupare i gradini più bassi del settore operaio. Eppure il suo diario, *Vivere altrove* (Rubbettino 1997), restituisce sentimenti e condizioni confrontabili, nello snaturamento, con quelli delle masse non specializzate delle miniere, delle aziende manifatturiere, dell'edilizia, pur con qualche possibilità di integrazione maggiore ma non immediata né naturale. Al centro c'è il problema dell'integrazione linguistica che la benestante borghese di Alba vive come una sorta di ingiusto e immeritato analfabetismo e che ostinatamente si impone di non affrontare per un senso di fedeltà alla lingua d'appartenenza, ma anche per il desiderio mai sopito di tornare in Patria (il lessema più ricorrente nel testo). Il contributo si propone di analizzare il gioco di resistenze e adesioni che si riscontrano nel testo della Fenoglio nell'imparare ad usare una nuova lingua, cercando un equilibrio tra un'identità originaria e una scelta di vita che impone un «vocabolario emigratorio». Una biografia metalinguisticamente consapevole che, lentamente, comincia ad incamerare – soprattutto attraverso la musica – i termini della nuova lingua, affiancandoli a quelli della lingua madre, in una costruzione argomentale tra analessi, prolessi e digressioni.

Riferimenti bibliografici

- M. Carbonaro, *La vita è qui. Wolfsburg, una storia italiana*, Berlino, Metropol Verlag, 2012
- M. Fenoglio, *Vivere altrove*, Palermo, Sellerio editore, 1997
- P. Isnardi, *Berlino, 1899-1900 : ricordi di un Italiano*, Milano, Garzanti Editore, 1940
- B. Mannino, *Siciliano di Wolsburg, tedesco di Collesano*, Palermo, Sellerio, 2005
- R. Sala e G. Massariello Merzagora, *Radio Colonia. Emigrati italiani in Germania scrivono alla radio*, Torino, UTET, 2008
- B. Turchetta, *Il mondo in italiano. Varietà e usi internazionali della lingua*, Roma-Bari, Laterza, 2005.



Il best seller tradotto come fonte di innovazione linguistica: le traduzioni di *Via col vento* dal 1937 a oggi

Stephanie Cerruto (Fondazione Verga - Università di Catania)

Le traduzioni di romanzi sono una fonte accertata di usi innovativi nell'italiano e la transcodificazione audiovisiva può accelerare questo processo soprattutto per fraseologia e sintassi grazie al doppiaggio (Brincat 1998; Motta 2019). Un caso di studio di simile dinamica dal fascismo a oggi può essere rappresentato da *Via col vento*, la cui vicenda editoriale si distende per oltre ottant'anni: la prima traduzione italiana di *Gone with the wind* del 1937, condizionata dall'autarchia linguistica del fascismo, ha costituito la base per tutte le numerosissime edizioni successive fino al XXI secolo, cioè fino a quando nel 2015 viene pubblicata da Mondadori una nuova versione in cui, pur mantenendo la prima come punto di riferimento, sono reintegrate dal punto di vista strutturale le parti omesse e in cui la lingua viene parzialmente modernizzata attingendo anche alla transcodificazione cinematografica. Negli anni 2020-2023 si sono succedute, invece, tre nuove traduzioni che innovano radicalmente la prima di Ada Salvatore ed Enrico Piceni. Il presente contributo si propone, pertanto, di indagare la lingua delle traduzioni più recenti del romanzo e di confrontarla con le edizioni del 1937 e del 2015. Ci si concentrerà in particolar modo sulle scelte sintattiche (frasi interrogative, dislocazioni, frasi scisse, ecc.) per analizzare le innovazioni linguistiche che sono state introdotte nelle più attuali traduzioni e per verificare quanto abbia influito l'impianto morfologico, sintattico e stilistico dell'originale angloamericano.

Riferimenti bibliografici

Brincat G. (1998), Il doppiaggio dei telefilm americani: una variante tradotta dell'italiano parlato-recitato?, in Vanvolsem S. (a cura di), *L'italiano oltre frontiera. Atti del 5° Convegno internazionale* (Lovanio, 22-25 aprile 1998), Cesati, Firenze, pp. 245-258.

Cardinaletti A.-Garzone G. (a cura di) (2005), *L'italiano delle traduzioni*, Milano, Franco Angeli.

Mitchell M. (1937), *Via col vento*, traduzione a cura di A. Salvatore-Piceno E., Milano, Mondadori.

Mitchell M. (2015), *Via col vento*, Milano, Mondadori, kindle edition. Mitchell M. (2020), *Via col vento*, introduzione di Mancuso M. e traduzione a cura di Biavasco A. e Guani V., Vicenza, Neri Pozza.

Mitchell M. (2020), *Via col vento*, introduzione e traduzione a cura di Vitellini F., Rimini, Rusconi.

Mitchell M. (2023), *Via col vento*, traduzione a cura di Mazzearelli P., 5 voll., Roma, Gallucci.

Motta D. (2019), La norma e il neostandard nelle serie televisive italiane e in quelle doppiate. Un unico modello linguistico o un doppiato "conciso"?, in Moretti B.-Kunz A.-Natale S.- Krakenberger E. (a cura di), *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate*, Atti del LII congresso Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Berna, 6-8 settembre 2018), Milano, Officinaventuno, pp. 239-256.

Ondelli S. (2020), *L'italiano delle traduzioni*, Roma, Carocci.

Ricci L. (2013), *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*, Roma, Carocci.



I viaggi in Europa di Cosimo III: riflessioni linguistiche su alcuni resoconti

Francesca Cialdini (Università di Modena e Reggio Emilia)

Lo scopo dell'intervento è prendere in esame gli aspetti linguistici di alcuni resoconti dei viaggi compiuti da Cosimo III de' Medici tra il 1667 e il 1669 in diversi luoghi d'Europa (Spagna, Portogallo, Inghilterra, Irlanda, Olanda, Belgio e Francia). Protagonisti insieme a lui sono, fra gli altri, Filippo Corsini (accademico della Crusca dal 1665 con il nome di Chiaro), Filippo Marchetti, maestro di casa di Cosimo de' Medici, e Nicolas Heinsius, diplomatico ed erudito dei Paesi Bassi, accademico della Crusca dal 1652. Due di loro, Corsini e Marchetti scrivono alcuni resoconti interessanti soprattutto dal punto di vista lessicale. Nell'intervento particolare attenzione sarà dedicata al rapporto con le altre lingue. Infatti, i testi relativi alle descrizioni delle città visitate, strutturati in modo chiaro e caratterizzati da elementi tipici dell'andamento cronachistico (come ripetizioni e formule ricorrenti), sono ricchi di forestierismi sia adattati (es. "borgomastro" 'capo dell'amministrazione') sia non adattati (ess. "turf" 'torba', "schout" 'magistrato'), spesso accompagnati da glosse esplicative che servono a spiegare le parole straniere o i concetti lontani dalla cultura dello scrivente. Nell'analisi linguistica saranno presi in esame i seguenti testi: 1) la relazione dei viaggi di Cosimo III nei Paesi Bassi del 1667, di cui G.J. Hoogewerff ha curato l'edizione nel 1919 (ha pubblicato una selezione delle carte del diario attribuito a Filippo Corsini e il resoconto attribuito a Filippo Marchetti, maestro di casa del principe); 2) il giornale del viaggio di Cosimo III in Francia, Olanda e Germania (ottobre 1667 - maggio 1668, cc. 1r-29r) e di quello in Spagna, Portogallo e Inghilterra (settembre 1668 - ottobre 1669, cc. 29v-60v), entrambi attribuiti a Filippo Marchetti, contenuti nel ms. 5 posseduto dalla Biblioteca dell'Accademia della Crusca, datato tra l'ultimo quarto del XVII secolo e il primo quarto del XVIII.

Riferimenti bibliografici

Bozzola 2020 Retorica e narrazione del viaggio. Diari, relazioni, itinerari fra Quattro e Cinquecento, Roma, Salerno Editrice.

Formisano 1994 Tra racconto e scrittura: la scoperta dell'America nei viaggiatori italiani del primo Cinquecento, in L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia. Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Colombiani, a cura di Carlo Alberto Mastrelli, Firenze, Cesati, pp. 129-47.

Hoogewerff 1919 De Twee reizen van Cosimo de Medici prins van Toscane, door de Nederlanden (1667-1669). Journalen und documenten, Amsterdam, Müller.

Salvatore 2018 Scheda sul ms. 5, in I manoscritti della Crusca. Banca dati dell'Accademia della Crusca: <https://manoscritti.accademiadellacrusca.org/pdf/5.pdf>.

Trifone 1997 Viaggi d'autore. Immagini del nuovo e del diverso nella letteratura italiana, Siena, Università per Stranieri.



Intelligenza artificiale e lingue: italiano e inglese

Francesco Cicero (Università di Milano)

I chatbot basati su modelli linguistici di grandi dimensioni (LLM, dall'inglese large language model), come ChatGPT, sono recentemente diventati estremamente popolari e accessibili. Si tratta di un tipo di intelligenza artificiale addestrato su una vastissima quantità di testi che risulta in grado di rispondere alle richieste degli utenti in modo coerente e contestualmente rilevante. O, almeno, ciò è quanto sembra accadere in inglese; per le altre lingue, tra cui l'italiano, la qualità delle interazioni appare generalmente inferiore (cfr. Cicero 2023, Robinson et al. 2023). Del resto, le capacità delle intelligenze artificiali generative sono correlate alla grandezza e alla composizione dei database sui quali sono state addestrate. Database che – allo stato attuale – sono il risultato di una pesca a strascico indiscriminata, condotta nell'unico bacino di testi abbastanza grande da soddisfare le esigenze dei modelli linguistici: l'internet, dove la lingua franca è proprio l'inglese. ChatGPT-3, ad esempio, è basato su un corpus composto per circa il 93% da testi in inglese, mentre l'italiano è limitato allo 0,6% (cfr. Johnson et al. 2022). A partire da queste premesse, l'intervento intende illustrare i risultati dell'esame comparativo di un campione di testi, diversi per tipologia e registro, generati in italiano e in inglese dai principali prodotti attualmente disponibili nella nostra lingua: Bing Chat, ChatGPT e Gemini. L'attenzione sarà posta su alcune caratteristiche linguistiche dei testi (sintassi, lessico, fraseologia, testualità), al fine di misurare la capacità dei modelli linguistici di approssimarsi agli scritti umani nelle due lingue, cogliendo i loro tratti più tipici. Oltre a evidenziare eventuali differenze nel ventaglio di soluzioni stilistiche offerte, il confronto permetterà di verificare l'influenza della lingua primaria delle intelligenze artificiali sul loro modo di generare testi in italiano. Aspetti, questi, che potrebbero essere rilevanti per gli sviluppi della nostra lingua, se si considera che sempre più spesso ci si troverà a leggere – in modo più o meno consapevole – un testo composto da una macchina.

Riferimenti bibliografici

Cicero 2023: Francesco C., L'italiano delle intelligenze artificiali generative, in *Italiano LinguaDue*, 15/2, pp. 733-761.

Johnson et al 2022: Rebecca Lynn J., Giada Pistilli, Natalia Men'edez-Gonz'alez, Leslye Denisse Dias Duran, Enrico Panai, Julija Kalpokienė, Donald Jay Bertulfo, The Ghost in the Machine has an American accent: value conflict in GPT-3, in *ArXiv:2203.07785*.

Robinson et al. 2023: Nathaniel R., Perez Ogayo, David R. Mortensen, Graham Neubig, ChatGPT MT: Competitive for High- (but Not Low-) Resource Languages, in *Proceedings of the Eighth Conference on Machine Translation*, Singapore, Association for Computational Linguistics, pp. 392-418.



Gli angloamericanismi nelle pubblicazioni istituzionali della Banca d'Italia

Laura Clemenzi (Università della Tuscia)

Rispetto ad altri linguaggi specialistici, quello economico-finanziario, caratterizzato da un vocabolario di formazione in larga parte piuttosto recente, «ha un lessico più arrendevole all'influsso angloamericano» (Gualdo 2023: 7). A partire dalla metà degli anni Novanta del XX secolo, contestualmente all'avvio dell'era della finanza telematica e alla crescita dell'interesse per la “nuova economia” e per i suoi nuovi strumenti finanziari, una quota crescente di angloamericanismi, soprattutto integrali, si è diffusa anche in testi destinati al largo pubblico, con effetti negativi sulla loro chiarezza e comprensibilità (cfr. Rando 1990 e Marazzini 2016). Una sensibilità nei confronti della comunicazione e della divulgazione dell'economia traspare dalle iniziative che la Banca d'Italia ha messo in atto in anni recenti: dalle guide “In parole semplici” ai quaderni didattici per le scuole, fino al portale “L'economia per tutti”. Un esame delle sue pubblicazioni istituzionali (tra le quali la Relazione annuale e il Bollettino economico) raccolte in archivi disponibili in rete, rivela inoltre, almeno a partire dal 2007, un'attenzione nuova in relazione alla struttura e al linguaggio – nella sua accezione più ampia (anche ad esempio a livello iconico) – di testi pure potenzialmente rivolti anche a un pubblico non esperto; con riguardo alle parole inglesi, secondo le intenzioni dichiarate dall'attuale Direttore Generale della stessa Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini (cit. in Visca 2023: 108-109), il loro uso è evitato «quando sono inutili ed eleganti, [...] frutto più di pigrizia e sciattezza che di vera necessità». A partire da un corpus di pubblicazioni istituzionali della Banca d'Italia, dopo aver tracciato un quadro delle loro principali caratteristiche, la ricerca si propone di indagare il ricorso agli angloamericanismi integrali – prestando attenzione anche alle sigle basate su una sequenza inglese – e il loro trattamento da parte di un istituto centrale in ambito economico, che si occupa di orientare, fornendo linee guida e modelli, anche la comunicazione degli altri istituti bancari italiani. Per una selezione significativa di termini si verificherà se nel corso degli anni, nelle stesse pubblicazioni, siano stati preferiti equivalenti italiani o se siano state adottate particolari strategie per facilitarne la comprensione, specialmente nel caso di forme non registrate nei principali dizionari dell'uso.

Riferimenti bibliografici

Gualdo 2023 *L'italiano dell'economia*, Roma, Carocci.

Marazzini (a cura di) 2016 *L'italiano delle banche e della finanza*, a cura di Claudio Marazzini, Firenze, Accademia della Crusca.

Rando 1990 “Capital gain”, lunedì nero, “money manager” e altri anglicismi recentissimi del linguaggio economico-borsistico-commerciale, *Lingua nostra*, 51, pp. 50-66.

Visca 2023 *La lingua dell'economia in Italia. Caratteri, storia, evoluzione*, Roma, Banca d'Italia.



Eteroglossia non letteraria. L'italiano degli ultimi tre Papi

Michele A. Cortelazzo

'



Fonti per lo studio dell'italiano in Egitto nel XIX secolo

Sandra Covino (Università per Stranieri di Perugia)

È noto che, in epoca moderna, l'italiano fu adottato dalla Sublime Porta come lingua delle relazioni internazionali con l'Occidente. Un capitolo rilevante delle successive fortune dell'italiano nell'impero ottomano è quello relativo all'Egitto del XIX secolo. L'irrobustirsi, nella prima metà dell'Ottocento, di flussi migratori provenienti dalla Penisola si collega ai processi di modernizzazione culturale, tecnico-industriale, finanziaria e amministrativa che Muhàmmad 'Alī, governatore del paese dal 1805 al 1848, affidò a professionisti e maestranze qualificate soprattutto italiane. Nella seconda metà del secolo, l'immigrazione dall'Italia ebbe un carattere socialmente meno elevato; ciò, da una parte favorì, nelle periferie di città come Il Cairo, Alessandria e Port Said, il contatto e l'integrazione con gli indigeni, contribuendo alla diffusione e al radicamento di italianismi nelle parlate popolari locali; dall'altra, accentuò il declino del prestigio dell'italiano, sottoposto da tempo alla concorrenza del francese. Dato il deprecabile stato attuale degli archivi pubblici egiziani, non è facile reperire fonti per lo studio dell'"italiano d'Egitto" nel XIX secolo e per confermare o meno la tesi di una sua specificità (Hull 1985). In tale situazione, preziose risultano le testimonianze offerte dai carteggi di Bernardino Drovetti (1776-1852), personalità celebre per la straordinaria collezione di antichità egizie all'origine del Museo torinese, che fu – per ventisei anni – console della Francia ad Alessandria d'Egitto e uno dei principali consiglieri di Muhàmmad 'Alī. La comunicazione presenterà un piccolo corpus di lettere in italiano inviate al diplomatico piemontese da corrispondenti, sia italiani sia stranieri, residenti in Egitto. A tali documenti si aggiungeranno stralci di verbali di denunce presentate presso il consolato italiano di Alessandria negli ultimi decenni dell'Ottocento e brani di articoli giornalistici risalenti alla stessa epoca, tratti dalle pochissime testate che è stato materialmente possibile consultare presso la Dār al-kutub del Cairo. In tali testi, la consistenza numerica dei prestiti dal dialetto arabo-egiziano e i tipi di adattamento fono-morfologico appaiono in progressiva crescita; inoltre talora affiorano fenomeni fraseologici di code-mixing.

Riferimenti bibliografici

Abdelkader Kenawi M. 2022. L'italiano in Egitto e italiani d'Egitto, Milano.

Baglioni D. 2022. L'italiano lingua «imperiale» nel Mediterraneo?, in *Lingue nazionali, lingue imperiali*, Alessandria: 119-138.

Banfi E. 2017. Italiano e altre varietà italo-romanze in Europa e nel Mediterraneo nel secolo XIX, Firenze: 111-24.

Bruni F. 2013. L'italiano fuori d'Italia, Firenze: 163-214.

Cifoletti G. 1986. Prestiti italiani nel dialetto del Cairo, Milano.

Hull, G. 1985. La parlata italiana dell'Egitto, ID 48: 249-54.

Marro G. 1940. Il corpo epistolare di Bernardino Drovetti, vol. I, Roma.

Rizzitano U. 2005. Un secolo di giornalismo italiano in Egitto, Il Cairo.



La lingua del “Corriere ordinario”, bisettimanale in italiano pubblicato a Vienna tra Sei e Settecento

Vincenzo D'Angelo (Università di Torino)

È risaputo che a Vienna, nel XVII e nel XVIII secolo, la lingua italiana ha conosciuto una diffusione eccezionale: compreso e impiegato per più scopi da più imperatori, ampiamente praticato a corte («la più italiana di tutte le corti estere»: Stammerjohann 2013), ben radicato in ambito non solo musicale e poetico, ma anche – ad esempio – militare, marinaresco e artigiano, l'italiano era divenuto di fatto una delle lingue ufficiali dell'Impero accanto al tedesco e al latino. La presenza pervasiva della nostra lingua nella capitale asburgica è documentata, tra le altre cose, dalla pubblicazione di alcuni periodici in italiano. Tra questi spicca il bisettimanale “Il corriere ordinario”, stampato dal 1671 fino almeno al 1721 da tipografi d'origine fiamminga che operavano in regime di privilegio sotto il controllo delle autorità: organo semi-ufficiale del governo imperiale, il periodico offriva a un pubblico locale e internazionale, linguisticamente eterogeneo, notizie di carattere politico-militare provenienti da tutta Europa. Sulla base di un corpus di numeri selezionato nell'ampia raccolta digitalizzata della Österreichische Nationalbibliothek (sala di lettura virtuale ANNO: AustriaN Newspaper Online), si indagheranno alcuni aspetti fonomorfologici, sintattici e comunicativo-discorsivi del “Corriere ordinario”. L'analisi verrà condotta in una duplice ottica comparativa: metro di paragone saranno da un lato le gazzette pubblicate nel Seicento in Italia; dall'altro i testi grosso modo coevi prodotti in italiano nello spazio tedescofono, uno spazio nel quale i manuali di conversazione, le grammatiche e i vocabolari italiani per stranieri, rispetto a quelli apparsi nello stesso periodo in Francia o in Inghilterra, mostravano «un carattere assai più pratico, mercantile e colloquiale, economico e politico, fondato sull'uso» (Folena 2020).

Riferimenti bibliografici

- L. Ricaldone, Vienna italiana [Italienisches Wien, 1986], Gorizia, Editrice goriziana, 1987
- E. Kanduth, Italiano lingua familiare e lingua ufficiale alla corte imperiale nel Seicento, in Eteroglossia e plurilinguismo letterario. I. L'italiano in Europa, Atti del XXI Convegno interuniversitario di Bressanone (2-4 luglio 1993), a cura di Furio Brugnolo e Vincenzo Orioles, Roma, Il calamo, 2002, pp. 137-149
- H. Stammerjohann, La lingua degli angeli. Italianismo, italianismi e giudizi sulla lingua italiana, Firenze, Accademia della Crusca, 2013
- N. Lamal, A Transnational Newspaper Venture. Publishing an Italian Newspaper in Habsburg Vienna (1671-1700), in Quaerendo, 49 (2019), pp. 228-254
- G. Folena, L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento [1983], 2a ed. riveduta e corretta, a cura di D. Goldin Folena, Firenze, Cesati, 2020
- V. D'Angelo, Alle origini della stampa periodica italiana: la lingua delle gazzette del Seicento, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, in preparazione



Le glosse greco-romanze del manoscritto Oxon. Bodl. Rawl. G.4

Alessandro De Angelis (Università di Messina)

Il ms. Oxon. Bodl. Rawl. G.4, un codice miscelaneo donato alla Bodleian Library come lascito testamentario dal prelado e collezionista Richard Rawlinson (1690-1755), restituisce una serie di glosse italo-romanze meridionali in caratteri greci (non tutte di immediata lettura e immediata comprensione), probabilmente da attribuire al XVI sec. Tale ms. fu realizzato sulla costa ionica della Calabria meridionale, per poi essere sottoposto a un restauro tra la fine del XV e il XVI secolo probabilmente a Bova, e infine entrò nella collezione del monastero del SS. Salvatore di Messina. Poiché tali glosse sono in via di edizione ma senza commento linguistico (Sgandurra in stampa), la presente comunicazione si prefigge come obiettivo una loro analisi linguistica e una proposta di inquadramento diatopico. Il vocalismo, rigorosamente siciliano in sede tonica (a 5 vocali) e atona, specie finale (a 3 vocali), esclude il Salento centro-meridionale, e, in Calabria, l'area cosentina e parte di quella catanzarese, che invece distinguono in sede atona *-e/* da *-i/*. Da segnalare l'assenza di dittonghi metafonetici, che sono invece attestati in diversi testi di origine salentina, ma sono generalmente assenti dai testi calabro-siculi. Sul piano del consonantismo, la forma $\delta\iota\zeta\iota\tau\epsilon\rho\iota\upsilon$ 'desiderio' mostra l'assordimento di *-d-* intervocalica, tratto tipicamente salentino, ma non estraneo ai dialetti centro-meridionali nel loro complesso, specie nell'adattamento alla fonetica dialettale di voci di superstrato (l'area meridionale estrema conosce per 'desiderio' il tipo $\tau\text{'disiu}$ < *DESIDIUM). Dirimente per una collocazione in ambito calabro-siculo è la forma *esti* ($\acute{\epsilon}\sigma\tau\iota$, $\epsilon\sigma\tau\iota$) 'è', nota alla documentazione siciliana antica e moderna, alla Calabria centro-meridionale, ma non al Salento, antico e moderno. Il complesso di questi elementi indizia come zona di origine l'area compresa tra Sicilia nord-orientale e Calabria meridionale. Da segnalare alcune forme non documentate altrove: tra queste $\omicron\delta\delta\omicron\lambda\eta\beta\iota\rho\iota$ (forse 'odoribile/odorevole', con possibile scambio di suffisso *-abile/-avele* con *-ibile/-evole*), caratterizzata dalla metatesi a distanza *-r/-...-ll/-* > */-ll/-...-r/-*, oltre a una serie di forme verosimilmente risultanti da processi dissimilatori o assimilatori tra continue: $\pi\lambda\eta\sigma\iota\nu\tau\zeta\iota\omicron\nu\iota$ 'presunzione'; $\epsilon\lambda\alpha\nu\omicron\upsilon$ 'erano'; $\eta\nu\sigma\iota\beta\iota\rho\iota$ 'insensibile'.

Riferimenti bibliografici

Sgandurra, M. in stampa, Un manoscritto italogreco con annotazioni marginali greco-romanze: il codice Oxon. Bodl. Rawl. G.4, Νέα Πώμη.

Cacciola, M. C./De Angelis, A. 2007, Le glosse "greco-siciliane" del Ms. Neap. Il D 17: (ri)edizione e commento (parte prima), ID, 68, 9-68.

Cacciola, M. C./De Angelis, A. 2008, Le glosse "greco-siciliane" edite dal Frasca: (ri)edizione e commento (parte seconda), ID", 69, 49-106.

Melazzo, L. 1980, Le glosse volgari nel codice criptense gr. Z. a. IV, BCSFLS, 14, 1980, pp. 37- 112.



Un serbatoio di prestiti linguistici: i deonimici

Debora de Fazio (Università della Basilicata – Università di Napoli “L'Orientale”)

Rosa Piro (Università di Napoli “L'Orientale”)

La categoria lessicale dei deonimici provenienti da altre lingue (e quindi classificabili come prestiti) costituisce, già a uno sguardo d'insieme, un materiale esorbitante che coinvolge da un lato procedimenti quali la metonimia e l'antonomasia, dall'altro la derivazione. Partendo da una classificazione generale (distribuzione geografica, diacronica e semantica) si mirerà a •inquadrare gli ambiti lessicali più interessati dal fenomeno: oltre alla lingua comune, i linguaggi settoriali, come la medicina (es. virus Junin, arenavirus dal nome di una città della provincia di Buenos Aires); la zoologia (pinscher 'razza di cani di piccola taglia', dal tedesco); la moda (madapollàm 'tela di cotone fine usata per confezionare bianche-ria', dall'inglese Madapolam, sobborgo della città indiana di Narasapur); la botanica (mecioacàn 'radice di piante delle Convolvulacee', dall'omonimo Stato del Messico); le armi (nippono 'termine indicante armi da taglio e da punta giapponesi', prestito integrale dal giapponese); i giochi (mississippi 'gioco simile al biliardo', dall'inglese); la cucina (kasseler 'costoletta di maiale affumicata conservata in salamoia', dalla locuzione Kasseler Rippespeer, in cui Kasseler indica 'di Kassel', città della Germania, e Rippespeer 'costata di maiale'); l'enologia (Malvasier 'vino rosso della zona di Appiano e Caldaro, in provincia di Bolzano'); •analizzare la veste linguistica che il prestito assume in italiano e che appare in forme integrali e adattate (mont-blanc e monte bianco) o ibride (insalata «à la niçoise» e insalata niçoise, ma anche niçoise), e in traduzioni che usano materiali lessicali endogeni (nizzarda, dal nome della città francese + il suffisso -ardo); •ricostruire la storia linguistica, ancora non del tutto chiara, di alcuni prestiti: per es. madeleine e maddalena 'piccolo dolce a base di farina, latte e zucchero (cotto al forno in piccoli stampi a forma di conchiglia)' è un francesismo di origine deonimica di cui non è chiara l'origine del nome (Madeleine Paulmier o Paumier, le fonti italiane e francesi discordano), l'identità del personaggio (cuoca di Stanisław Leszczyński, suocero di Luigi XVI di Francia, o della marchesa Mme Perrotin de Barmond), né la datazione.

Riferimenti bibliografici

DI = Schweickard W., Crifò F., Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona, Niemeyer/De Gruyter, Tübingen/Boston/Berlin, 1997-.

GRADIT = De Mauro T., Grande dizionario italiano dell'uso, UTET, Torino, 8 voll. 2007. Schweickard 2006 = Schweickard W., «Petto di Castrato alla Pampateur». Nomi propri nel lessico gastronomico italiano, in D'Achille P./Caffarelli E. (edd.), Lessicografia e onomastica. Atti delle Giornate internazionali di Studio (Roma, 16-17 febbraio 2006), SEI-Università Roma Tre, Roma, 105-114.

TLFi = Trésor de la Langue Française Informatisé, CNRS -Analyse et Traitement Informatique de la Langue Française, Université Nancy 2.



Sul morbus anglicus (o anglovirus) nella lingua della medicina

Kevin De Vecchis (Università di Pisa)

Nel 1987 Castellani diagnosticò all'italiano il cosiddetto morbus anglicus, un virus che «agiva in profondità, attaccando gli organi essenziali» della nostra lingua (Castellani 1987: 137). Si trattava, come è noto, dell'ingombrante presenza di prestiti anglo-americani di necessità e di lusso, in forma integrale o adattata, nel lessico italiano (cfr. Trifone 2007; Giovanardi-Gualdo-Coco 2008; D'Achille 2023). Negli anni la virulenza dell'inglese ha colpito con maggior aggressività gli ambiti scientifici e tecnologici (Gualdo-Telve 2011; Scarpa 2014) e in particolar modo la lingua della medicina. Già Serianni (2005: 184) notava che «la pressione dell'inglese sull'italiano dei medici» fosse «fortissima» e che solo grazie al «richiamo alla tradizione [...] il tasso di anglicizzazione» apparisse ancora «nonostante tutto contenuto». Tale influenza, che ha riguardato maggiormente il lessico, ha avuto, infine, in anni recenti la sua acme con la pandemia (Pietrini 2021), tanto che se si dovesse dare ex novo un nome al morbus sopracitato, probabilmente oggi si opterebbe per anglovirus e la relativa sigla ANVID (ANglo Vlrus Disease). Date queste premesse, l'obiettivo della presente proposta è di verificare se di fronte a un effettivo allontanamento dell'italiano contemporaneo dalla tradizione il contatto linguistico con l'inglese in ambito medico sia aumentato o possa dirsi ancora tutto sommato moderato. A tal fine si raccoglieranno gli anglismi integrali e adattati apparsi dal Novecento a oggi sia in testi del settore (si costituirà un corpus composto da referti e riviste mediche) sia all'interno della lessicografia italiana (es. le diverse edizioni del Devoto-Oli e dello Zingarelli), e si misurerà il grado di pervasività dell'inglese nel tempo. I termini raccolti saranno esaminati da un punto di vista sia quantitativo (numerosità e frequenza) sia qualitativo (morfologia e semantica).

Riferimenti bibliografici

Arrigo Castellani, *Morbus anglicus*. Studi linguistici italiani, XIII (1987), pp. 137-153.

Paolo D'Achille, *Italia duemila ventidue/venti ventidue*. Proviamo a fare il punto sulle varietà dell'italiano di oggi. In: *I testi e le varietà*. Atti del XV Convegno ASLI (Napoli, 21 settembre 2022 - 24 settembre 2022). Firenze, Cesati, in stampa. Claudio Giovanardi,

Riccardo Gualdo e Alessandra Coco, *Inglese-italiano 1 a 1*. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?. San Cesario di Lecce, Manni, 2008 (2a ed.).

Riccardo Gualdo, Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011.

Daniela Pietrini, *La lingua infetta*. L'italiano della pandemia. Roma, Treccani, 2021.

Federica Scarpa, *L'influsso dell'inglese sulle lingue speciali dell'italiano*. Rivista internazionale di tecnica della traduzione, 16 (2014), pp. 225-243.

Luca Serianni, *Un treno di sintomi*. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente. Milano, Garzanti, 2005.

Pietro Trifone, *Malalingua: l'italiano scorretto da Dante a oggi*. Bologna, il Mulino, 2007.



L'italiano e le altre lingue negli usi pubblici e istituzionali del Fascismo. Materiali e dibattito negli scritti linguistici di Piero Addeo

Maria Vittoria Dell'Anna (Università del Salento)

La bibliografia sul rapporto tra lingua italiana e lingue straniere nel ventennio fascista si è tradizionalmente soffermata su alcune iniziative di politica linguistica intraprese dal regime, tra cui – come è noto – quelle collegate alla lotta ai forestierismi e alle minoranze linguistiche. Anche entro questo perimetro, il contributo si propone di offrire testimonianze ancora poco note sul filone dei rapporti tra lingua italiana, istituzioni e Fascismo attraverso la figura e le opere del napoletano Piero Addeo, avvocato e convinto sostenitore del regime. Oltre a scritti specialistici e a interventi sulla stampa napoletana, Addeo è autore di una serie di lavori di interesse linguistico, alcuni dei quali accolti nei primi numeri di *Lingua nostra*, che nasceva nel 1939. Gli scritti linguistici di Addeo sono pubblicati in un periodo (1919-1943) che copre con lievi scarti l'arco cronologico dell'esperienza fascista; sono lavori di stampo perlopiù puristico – secondo i dettami di politica e autarchia linguistica elaborati dal Fascismo – e frutto anche della personale sensibilità dell'autore verso il rilievo dei fatti di lingua nella comunicazione istituzionale del tempo. Vi si trovano temi che saranno dibattuti più tardi, in sintesi riconducibili ai seguenti aspetti: a) enucleazione dei rapporti che sostanziano il binomio lingua e istituzioni; b) consapevolezza dello scarto tra lingua comune e lingua tecnica; c) diritti linguistici e politica linguistica; d) presenza, trattamento e criteri di accoglimento o esclusione, e loro motivazioni, delle lingue straniere nella lingua italiana in uso nei contesti pubblici (amministrazione, giustizia, scuola). In linea col temario del convegno il contributo si concentra sul punto d) e lo illustra secondo un duplice interesse: il dibattito sul contatto linguistico presente nelle opere di Addeo, i materiali linguistici (con attenzione principale a fatti di lessico) documentati a partire da un ampio corredo di esempi tratti da diversi generi testuali di scrittura istituzionale.

Riferimenti bibliografici

Della Valle V.-Gualdo R., *Le parole del fascismo. Come la dittatura ha cambiato l'italiano*, Accademia della Crusca-la Repubblica, Firenze-Roma, 2023.

Lubello S., *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, il Mulino, Bologna, 2017.

Melis G., *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello stato fascista*, il Mulino, Bologna, 2021.

Melis G.- Tosatti G. (a cura di), *Le parole del potere. Il lessico delle istituzioni in Italia*, il Mulino, Bologna, 2021.

Pizzoli L., *La politica linguistica in Italia. Dall'unificazione nazionale al dibattito sull'internazionalizzazione*, Carocci, Roma, 2018.



Il bilinguismo reale o immaginario del territorio di Trieste. Un'esplorazione del paesaggio linguistico

Marco Dorigo (Università di Trieste)

Il contributo si pone l'obiettivo di accertare lo stato di salute del bilinguismo a Trieste e nei comuni limitrofi attraverso il metodo del paesaggio linguistico. Con un'analisi in particolare dei public signs, ma anche dei private signs, come definiti da Landry e Bourhis, s'intende indagare l'effettivo bilinguismo visivo nelle aree d'insediamento della comunità linguistica slovena in Italia, i cui diritti all'uso della lingua sono sanciti dalla legge 23 febbraio 2001, n. 38. Dato che, citando i due autori, "Linguistic landscape refers to the visibility and salience of languages on public and commercial signs in a given territory or region", un'analisi del paesaggio linguistico, dai cartelli stradali ai poster pubblicitari, dai capolinea scritti sugli autobus agli avvisi parrocchiali, permette allo studioso di analizzare l'effettivo bilinguismo da diversi punti di vista e di ottenere un quadro d'insieme esaustivo.



Italianismi nella lingua slovacca

Klaudia Dyttertová (Università Comenio di Bratislava)

Questo contributo presenta un'analisi delle caratteristiche salienti degli italianismi presenti nella lingua slovacca, con particolare attenzione all'incidenza, all'adattamento e all'evoluzione di tali termini. Attraverso una ricerca basata su fonti primarie e secondarie, si mira a identificare i principali italianismi presenti nel lessico slovacco e ad esaminarne il contesto di utilizzo e l'implicazione socio-culturale. L'analisi si concentra sui principali settori di penetrazione degli italianismi nella lingua slovacca, come la gastronomia, la moda, l'arte e l'industria. Inoltre, si esplorerà il processo di adattamento fonetico, morfologico e semantico attraverso il quale gli italianismi si sono integrati nella lingua slovacca, evidenziando eventuali variazioni regionali o di registro. Il contributo si propone inoltre di discutere le implicazioni di questo fenomeno linguistico per la comprensione delle dinamiche di contatto tra lingue e culture, nonché per lo studio dell'evoluzione delle lingue in contesti di interazione multilinguistica. Infine, si esporrà la prospettiva di coinvolgimento di questa ricerca nell'Osservatorio degli Italianismi nel Mondo (OIM) dell'Accademia della Crusca, con l'obiettivo di ampliare il contesto di studio e contribuire alla documentazione e alla ricerca sugli italianismi a livello internazionale.



Sulle tracce di alcuni italianismi della ragioneria: la fortuna europea del *De computis et scripturis* di Luca Pacioli nel XVI secolo

Barbara Fanini (Università di Firenze)

Il *De computis et scripturis*, un trattato interamente dedicato alla computistica commerciale contenuto all'interno della fortunata *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità* di Luca Pacioli (Venezia 1494), costituisce un testo centrale nella storia dell'economia e della ragioneria italiana ed europea. Tale trattato, che occupa appena 27 pagine dell'opera principale, appare straordinariamente denso di contenuti e depositario di una quantità rilevante di tecnicismi del settore. Grazie all'eccezionale successo della *Summa*, più volte ristampata, il *De computis* esercita un ruolo decisivo nella diffusione e nella codificazione di tali termini nella nostra lingua, come hanno lucidamente dimostrato i lavori di Sosnowski (2006) e Manni (2010). Il trattato pacioliiano, tuttavia, dà un significativo contributo all'affermazione di tali tecnicismi anche fuori d'Italia, circolando – ormai come testo autonomo rispetto alla *Summa* – in numerose traduzioni, rielaborazioni e adattamenti nelle principali lingue europee già nei primi decenni del Cinquecento. Non sorprendentemente, i Paesi Bassi fungono da epicentro di diffusione estera del *De computis*: nel 1543, ad Anversa, Jan Ympyn Christoffels pubblica il suo *Nieuwe instructie ende bewijs der looffelijcker consten des rekenboecks ende rekeninghe te houdene nae die Italiaensche maniere*, un manuale derivato dal testo pacioliiano. Dall'opera fiamminga sono immediatamente tratte una traduzione in francese (Anversa 1543) e una in inglese (Londra 1547). Un'altra proposta inglese si deve a John Mellis, che, sulla base di un testo (perduto) di Hugh Oldcastle, piuttosto fedele al lavoro pacioliiano, nel 1588 pubblica a Londra *A briefe instruction and maner hovv to keepe bookes of accompts after the order of debtor and creditor*. Risultano ispirati al *De computis* anche alcuni trattati di contabilità cinquecenteschi diffusi in area tedesca, che talora precedono i titoli già ricordati: è il caso, per esempio, dei lavori di Matthäus Schwarz (1518) o di Johann Gottlieb (1531). La mia relazione si propone dunque di mettere in luce la fortuna straniera di certe scelte lessicali del testo pacioliiano attraverso la rete delle traduzioni e dei manuali pubblicati in Europa nel corso del Cinquecento. Gli esempi raccolti potranno offrire un contributo alla valorizzazione del ruolo di Luca Pacioli nella sistematizzazione della terminologia economico-finanziaria italiana ed europea e, più in generale, fornire ulteriori dati alla riflessione sulla storia degli italianismi e dei loro percorsi di diffusione.

Riferimenti bibliografici

Paola Manni, *Il De computis et scripturis e le origini della moderna terminologia economico-finanziaria*, in *Pacioli 500 anni dopo, Atti del Convegno di studi (Sansepolcro, 22-23 maggio 2009)*, a cura di Enrico Giusti e Matteo Martelli, Perugia, L'Artistica, 2010, pp. 125-37;

Roman Sosnowski, *Origini della lingua dell'economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2006.



Italianismi e forme ibride nel francese d'Italia (XIII-XV secolo)

Manuel Favaro (CNR – Istituto di Linguistica Computazionale “Antonio Zampolli” – Pisa)
Giacomo Costa (Università di Padova)

Tra il XIII e il XV secolo, il francese, diffusosi nella Penisola grazie al suo prestigio letterario, e i volgari d'Italia entrarono in contatto, innescando un processo di assimilazione e contaminazione linguistica e culturale, soprattutto nell'area padano-veneta. Questi contatti portarono allo sviluppo di una koinè linguistica basata sulla mescolanza e sull'ibridismo, definita dalla letteratura scientifica franco-italiano o, più recentemente, francese d'Italia (Gambino-Beretta 2023) e caratterizzata da un alto grado di eterogeneità dal punto di vista tipologico (sono stati prodotti, tra gli altri, testi in prosa, in versi, ma anche didascalie, iscrizioni ecc.). La distinzione tra tipologie testuali (su cui vd. corpus RIALFrI) comporta anche un diverso grado di ibridismo e di granularità tra i sistemi linguistici a contatto. Il corpus, infatti, si compone di copie di testi francesi trascritte da copisti italiani, in cui i contatti si limitano spesso solo alla facies grafica; di rifacimenti di opere francesi da parte di autori italiani, e di opere originali di autori della Penisola scritte in francese, in cui, talvolta, si osserva lo sviluppo di una vera e propria lingua ibrida. Infine, si devono tenere in considerazione anche le differenze diatopiche e diacroniche: le opere prese in esame si collocano in un arco cronologico di tre secoli, e sono state composte o trascritte in zone geografiche tra loro differenti (si possono citare, come esempio, *La passion di Niccolò da Verona*, *l'Entrée d'Espagne* di area padovana, *il Regime du Corps* di Aldobrandino da Siena, così come opere composte da italiani operanti in territori d'oltremare, come *il Quatre âges de l'homme* di Filippo da Novara, prodotto a Cipro). All'interno di questo complesso quadro, l'obiettivo dell'intervento è presentare uno spoglio linguistico di testi franco-italiani, che indaghi in particolare la presenza degli italianismi non solo dal punto di vista della resa grafica dei fenomeni fonologici, ma anche morfologico, sintattico e semantico. L'analisi si avvarrà di un campione testuale annotato morfologicamente e lemmatizzato, al fine di affiancare all'esame puntuale dei fenomeni considerazioni di stampo quantitativo, volte a “misurare” la presenza e il ruolo degli italianismi nei diversi tipi di contatto.

Riferimenti bibliografici

Gambino-Beretta 2023= Francesca Gambino, Andrea Beretta (a cura di), *Antologia del francese d'Italia. XIII-XV secolo*, Bologna, Pàtron Editore, 2023.

Corpus RIALFrI: Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana, diretto da Francesca Gambino. Disponibile su: <https://www.rialfri.eu>



«Dire chiaramente quello che l'autore ha detto»: lingua, etica, politica nell'*Origine dell'uomo* e la scelta in rapporto col sesso di Charles Darwin nella traduzione di Michele Lessona (1871)

Elena Felicani (Università di Milano)

La relazione si propone di portare l'attenzione sulle scelte linguistiche della prima traduzione italiana di *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex* di Charles Darwin pubblicata da Michele Lessona nel 1871, per i tipi dell'Unione tipografica di Giuseppe Pomba, editore specializzato nell'ambito dell'istruzione popolare, anche a carattere enciclopedico. Straordinario divulgatore scientifico, Lessona (1823-94) si era segnalato con *Volere è potere* (1869) e con le *Conversazioni scientifiche* (1865-74), per l'impegno nel rendere la scienza un sapere condiviso, libero e collettivo, favorendo la circolazione di opere straniere in Italia, anche attraverso le traduzioni delle opere di Giebel (*Zoologia*, 1880), di Goethe (*Principii di filosofia zoologica e anatomia comparata*, 1885), di Leroy (*Avicoltura*, 1886), di Pokorny (*Storia illustrata del regno animale*, 1886), pensate e realizzate in un laboratorio che ha visto coinvolta tutta la famiglia, e in primo luogo la moglie Adele Masi, autrice di molti articoli, poi firmati dal Lessona. Se della prima opera darwiniana sulla specie (*On the origin of species*, 1859) cominciano a circolare le prime traduzioni pochi anni dopo la prima edizione inglese (quella francese di Clémence Royer nel 1862 e quella italiana curata da Giovanni Canestrini e da Leonardo Salimbeni (1866), determinante perché apre la strada alla conoscenza di Darwin in Italia), significativa appare la traduzione dell'*Origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso* nel 1871, lo stesso anno in cui esce la prima edizione inglese. L'anno dopo la presa di Porta Pia, che segna l'annessione di Roma all'Italia e la sconfitta della guarnigione pontificia, la versione italiana del libro di Darwin si carica di un valore anche politico, offrendo un modello alternativo di lettura dell'uomo, della sua evoluzione, dell'ambiente, che suona «grave offesa della buona fede». Attraverso la selezione di alcuni passaggi, utili anche a indagare alcune parole chiave (evoluzione, meccanismo, osservazione, progresso, scelta, selezione), la comunicazione si propone di presentare il contributo di Michele Lessona traduttore che, in prospettiva storica e linguistica, si colloca tra coloro che hanno contribuito, in una forma e in una lingua nuove, alla diffusione del sapere scientifico e del suo lessico specialistico in Italia. L'intervento offrirà un riscontro nel lessico scientifico coevo, volto a verificare le singole soluzioni espressive di Lessona, e valuterà se e quanto la traduzione tiene conto della tradizione scientifica italiana, in particolare del linguaggio della biologia e della scienza naturale che ha illustri antecedenti sette-ottocenteschi.

Riferimenti bibliografici

Stefano Ondelli, Paolo Ziani, Per un censimento delle traduzioni in italiano nell'Ottocento. Risultati di uno spoglio del CLIO relativo al periodo 1880-1889, in *Rivista internazionale di tecnica della traduzione*.



La traduzione istituzionale in Svizzera. Viaggio in un mondo complesso, dentro e oltre il processo traduttivo

Angela Ferrari (Università di Basilea)

Se si prescinde dalla realtà ticinese e dai Comuni delle valli italofone dei Grigioni, l'italiano istituzionale svizzero evolve principalmente in un contesto alloglotto. In tale situazione, senza traduzione le autorità non potrebbero soddisfare il mandato costituzionale del multilinguismo ufficiale, in particolare mettere a disposizione della popolazione tutte le pubblicazioni più importanti nelle lingue ufficiali e comunicare con i cittadini nella lingua ufficiale di loro scelta (Egger-Ferrari 2024, in stampa). È dunque importante vegliare a che tutte le varietà testuali ufficiali normative, informative e giudiziarie siano massimamente presenti anche in italiano; ma la questione non è solo quantitativa, è anche qualitativa: prima di tutto perché tra le versioni tedesca, francese, italiana dei testi in Svizzera vige un'equivalenza assoluta – non c'è, per intenderci, un testo "originale", o un testo più originale degli altri; e poi perché in un contesto ufficiale che si vuole genuinamente multilingue la cura della lingua assume un'importanza vitale, politica e sociale inaggirabile. Adottando sia una prospettiva quantitativa che qualitativa, entreremo nel mondo della traduzione ufficiale svizzera verso l'italiano. Per quanto riguarda l'aspetto qualitativo, osserveremo le sue imperfezioni e le sue perfezioni, entrambe legate, con segno diverso, al fatto che a Berna l'italiano ufficiale, geneticamente, arriva sempre per secondo, a volte per terzo. Le sue imperfezioni risiedono essenzialmente in un suo certo conservatorismo e soprattutto nella fenomenologia dei calchi, anche se la loro valutazione va fatta con estrema cautela, perché l'italiano è nel suo piccolo una lingua cosiddetta "pluricentrica" (Berruto 2011; Moretti-Pandolfi 2019), di modo che non tutte le differenze rispetto all'italiano d'Italia vanno considerate errori o approssimazioni dovute a ragioni di alloglossia o a incuria. Quanto alle sue perfezioni, esse sono da ricondurre alla componente metalinguistica che ogni traduzione porta con sé. Così, per esempio, si può facilmente constatare quanto il testo in italiano possa essere migliore del testo tedesco di partenza per quanto riguarda il controllo concettuale e linguistico della strutturazione informativa delle frasi e della testualità (Ferrari-Pecorari 2022). Ma c'è di più: la traduzione in itinere che caratterizza i testi normativi consente di influenzare positivamente anche il testo iniziale, con una retroazione che ha già dato prova dei suoi effetti virtuosi.

Riferimenti bibliografici

Berruto, Gaetano (2011), *Italiano lingua pluricentrica?*, in Overbeck, Anja/Schweickard, Wolfgang/Völker, Harald (a c. di), *Lexicon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien, Günter Holtus zum 65. Geburtstag*, Berlin-New York, de Gruyter Mouton, pp. 14-26.

Ferrari, Angela/Egger, Jean-Luc (2024, in stampa), *L'italiano istituzionale svizzero-Italienisch als Behördensprache in der Schweiz in Natale*, Silvia/Kunz, Aline (a c. di), *L'italiano in Svizzera-Italienisch in der Schweiz*, Bern, Peter Lang.

Ferrari, Angela/Pecorari, Filippo (2022), *Le buone pratiche redazionali nei testi istituzionali svizzeri in lingua italiana*, Firenze, Cesati.

Moretti, Bruno/Pandolfi, Elena Maria (2019), *Standard svizzero vs. standard italiano*, in Bauer, Roland/Krefeld, Thomas (a c. di), *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane, Korpus im Text*.



Aspetti del lessico G2. Antonio Dikele Distefano tra letteratura, cinema e musica

Jacopo Ferrari (Università di Milano)

La ricerca intorno alle peculiarità stilistiche e lessicali delle seconde generazioni (G2), che hanno ormai un impatto non trascurabile in diversi ambiti artistici e culturali italiani, dalla letteratura (da Igiaba Scego e Sumaya Abdel Qader, alle più giovani Espérance Ripanti, Djarah Kan, Marilena Umuhoza Delli) al cinema (a partire dal film *Bangla* di Phaim Bhuiyan) alla musica (Mahmood e Ghali su tutti), offre ancora buone prospettive. Il presente contributo intende esplorare l'esperienza, estremamente rappresentativa dell'intero movimento, seppure ancora quasi del tutto inesplorata, di Antonio Dikele Distefano, nato a Busto Arsizio, in provincia di Varese, da genitori angolani, giovane (classe 1992) ma già prolifico scrittore, autore di sei romanzi pubblicati da case editrici a diffusione nazionale (Mondadori e Rizzoli), regista e autore della sceneggiatura del film *Autumn Beat* (2022) e direttore della rivista digitale *Esse Magazine* che da alcuni anni approfondisce la cultura urban e rap in Italia, con grande seguito in rete e sui social media. I libri di Distefano affrontano temi tipici della narrativa G2, come la scissione identitaria di chi si sente diviso tra due terre e due appartenenze, il complesso rapporto con i genitori immigrati spesso vittime di razzismo, la difficoltà ad integrarsi e ad essere pienamente parte della società italiana. Cifra stilistica del racconto di Distefano è il continuo riferimento alle canzoni e ai film, che accompagnano la narrazione con citazioni e rimandi: ad esempio nel primo romanzo, *Fuori piove, dentro pure, passo a prenderti?* (Youcanprint, 2014; Mondadori, 2015), la scrittura si salda completamente con l'ascolto musicale, i capitoli hanno per titolo il titolo di una canzone e l'indice compone così una Playlist. Sempre in linea con altre narrazioni G2, Distefano ricorre, soprattutto nei dialoghi, a frasi o espressioni alloglotte, in lingala, lingua parlata tra Repubblica Democratica del Congo, Angola e Repubblica Centrafricana, e fanno capolino qua e là alcuni migratismi, che riguardano soprattutto il cibo (yassa, fufù). Il background familiare si intravede poi in certe immagini metaforiche del tipo «mi tratti come l'Africa, prendi il meglio di me e poi te ne vai» (*Fuori piove, dentro pure, passo a prenderti?*, p. 9). Il contributo indagherà poi la trasposizione cinematografica dei testi. Infatti, il suo quinto romanzo, *Non ho mai avuto la mia età* (Mondadori, 2018), ha ispirato la serie televisiva *Zero*, uscita su Netflix nel 2021, mentre dal successivo *Qua è rimasto autunno* (Rizzoli, 2022) lo stesso Distefano ha tratto il film *Autumn Beat*, distribuito sulla piattaforma Amazon Prime Video (2022).



L'italiano scritto dei docenti in formazione di scuola dell'infanzia e di scuola primaria del Canton Ticino: caratteristiche e criticità

Simone Fornara (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana)

Silvia Demartini (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana)

La scrittura degli studenti universitari è un tema che negli ultimi anni è stato al centro di numerosi studi e ricerche (come il recente progetto UniverS-ITA, <https://site.unibo.it/univers-ita/it/il-progetto>; e come Sposetti/Piemontese, 2017, Fiorentino, 2015, Brusco et al., 2013, Cisotto/Novello, 2012, Sposetti, 2008) che hanno suscitato l'interesse dei media e dell'opinione pubblica, a volte banalizzando dati che meriterebbero considerazioni più accorte e approfondite. Il contributo si inserisce in questo filone per concentrarsi sulla scrittura di studenti universitari nel contesto specifico della Svizzera italiana, e in particolare del Canton Ticino, dunque in un territorio in cui l'italiano è il risultato del contatto tra la lingua locale e l'italiano standard, oltre che con le altre due principali lingue nazionali elvetiche (il francese e il tedesco). La varietà dell'italiano della Svizzera italiana (sulla quale cfr. Moretti, 2011, Pandolfi, 2016) presenta caratteristiche particolari, che la distinguono da tutte le altre varietà regionali dell'italiano. Per questo motivo, è di particolare interesse analizzare la scrittura universitaria in questo contesto geografico, per capire come si incrociano i suoi tratti tipici e le sue problematicità con quelle dell'italiano scritto negli atenei localizzati in territorio italiano. Ciò verrà fatto a partire da un campione di testi scritti prodotti da futuri docenti di scuola dell'infanzia e di scuola primaria, raccolti durante l'A.A. 2023-24 in alcune sessioni d'esame. Ci si soffermerà su fenomeni specifici relativi a più livelli linguistici, come l'ortografia, la punteggiatura, le reggenze (in particolare relative all'uso delle preposizioni) e il lessico.

Riferimenti bibliografici

Brusco S., Lucisano, P., Salerni, A. & Sposetti, P. (2013). Le scritture degli studenti laureati: una analisi delle prove di accesso alla Laurea Magistrale in Pedagogia e Scienze dell'Educazione e della Formazione della "Sapienza". In: L'italiano per capire (pp. 147–165), a c. di A. Colombo & G. Pallotti. Roma: Aracne.

Cisotto L. & Novello N. (2012). La scrittura di sintesi di studenti del primo anno di Scienze della Formazione Primaria. *Giornale Italiano della Ricerca Educativa*, 8 (4): 41–57.

Fiorentino, G. (2015). Aspetti problematici del Discorso Accademico: un'analisi dei riassunti delle tesi di laurea. *Cuadernos de Filología Italiana*, 22: 263–284.

Moretti, B. (2011). 'Italiano di Svizzera'. In R. Simone (a c. di), *Enciclopedia dell'italiano* Treccani.

Pandolfi E.M. (2016), L'italiano in Svizzera: aspetti del pluricentrismo. *SILTA*, XLV, 3: 439-452.

Sposetti, P. (2008). L'italiano degli studenti universitari. Come parlano e come scrivono. Riflessioni e proposte. Roma: Homolegens.

Sposetti, P., & Piemontese, M.E. (2017). Gli studenti universitari non sanno più scrivere?. *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis*, 9/3 (2017).



L'apporto italiano alla lingua tedesca dell'economia e il progetto MICOLL

Francesca Fusco (Università di Padova)

Come si rileva in Fusco 2023, l'apporto italiano alla terminologia commerciale tedesca è particolarmente consistente: delle tre lingue considerate dal DIFIT, il tedesco, oltre a essere la lingua con il maggior numero di italianismi totali, è difatti anche quella in cui il contributo dell'italiano nel campo del lessico commerciale è più rilevante, sia in termini assoluti sia relativi. Gli italianismi mercantili registrati nel tedesco sono principalmente termini che riguardano nozioni, istituti e strumenti fondamentali per la scienza economica, entrati tra Medioevo e prima Età moderna (quando l'Italia deteneva la primazia nel campo della prassi economica), grazie ai saldi legami commerciali instaurati in quei secoli con la Germania (Manni 2012). Si tratta soprattutto di prestiti di necessità, il cui ingresso è stato facilitato dall'assoluta novità degli istituti e degli strumenti introdotti oltralpe dai mercanti e banchieri italiani attraverso le loro società (Sosnowski 2003). E proprio lo studio della migrazione di tali parole che impegna il progetto ERC-2020-CoG MICOLL-Migrating commercial law and language. Rethinking lex mercatoria (11th-17th century), al fine di vagliare l'eventuale parallela migrazione degli istituti, strumenti e concetti a essi sottesi. Tra gli obiettivi del progetto vi è in particolare l'allestimento di una risorsa lessicografica che, con un duplice approccio semasiologico e onomasiologico, mostri la migrazione di parole e concetti del diritto commerciale dall'italiano al tedesco nel periodo storico considerato. Nel presente intervento si intendono dunque presentare struttura e obiettivi di MICOLL, soffermandosi poi sul passaggio dall'italiano al tedesco di alcuni termini cardine del diritto commerciale (come bancarotta o fallimento) tra Medioevo ed Età moderna.

Riferimenti bibliografici

DIFIT = Stammerjohann H. et al. (a cura di), Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco, Accademia della Crusca, Firenze, 2008.

Fusco F. (2023), Le vie del commercio e le vie della lingua: gli italianismi mercantili nel tedesco secondo il DIFIT, in *Italiano LinguaDue*, XV, 2, pp. 893-907.

Manni P. (2012), Le parole della finanza e del commercio, in Biffi M. et al. (a cura di), *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 23-52.

Sosnowski R. (2003), Alcune osservazioni sulla influenza dell'italiano bancario e contabile sulle altre lingue europee (XIV–XVII secolo), in Widłak S. (szerk.), *Lingua e letteratura italiana dentro e fuori la penisola*, Wyd. Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków, pp. 485-492.

Wilhelm E. M. (2013), *Italianismen des Handels im Deutschen und Französischen: Wege des frühneuzeitlichen Sprachkontakts*, de Gruyter, Berlin-Boston. Wis M. (1955), *Ricerche sopra gli italianismi in lingua tedesca dalla metà del secolo XIV alla fine del secolo XVI*, Società Neofilologica, Helsinki.



Languaging. L'elemento italiano nei materiali turistici in lingua tedesca

Anne-Kathrin Gärtig-Bressan (Università di Trieste)

Il viaggio turistico è una pratica sociale consolidata (cfr. Urry 2002) e per molti rappresenta un importante contesto di contatto con culture e lingue straniere. Tale incontro viene anticipato e mediato dalle varie tipologie testuali della comunicazione turistica: guide, brochure, siti web di tour operator e destinazioni, app, blog di altri viaggiatori, ecc. Questi testi svolgono diverse funzioni: creano un'immagine della destinazione prima del viaggio, la pubblicizzano, informano e istruiscono i viaggiatori assumendo un ruolo di mediatore tra loro e la realtà sconosciuta. A tal fine, si avvalgono di varie strategie discorsive e linguistiche, tra cui la tecnica del languaging (Dann 1996), ossia l'uso di elementi della lingua della meta turistica nel testo scritto nella lingua dei (futuri) viaggiatori, come nell'esempio seguente: »Die Aperitivo-Kultur ist in Italien sehr ausgeprägt. Nach getanem Tagwerk genießt man zur Entspannung mit Freunden gern ein Gläschen im Stehen, Sitzen oder während der obligatorischen »passegiata« [sic!], dem abendlichen Flanieren.« (ADAC Reiseführer Venetien und Friaul, grassetto mio) Il contributo propone un'analisi quantitativa e qualitativa dell'uso del languaging in una serie di testi turistici sul Friuli-Venezia Giulia redatti in tedesco, con il focus sulle occorrenze di unità italiane o derivanti dall'italiano nelle tradizionali guide turistiche. Le domande alle quali si cercherà di rispondere sono: 1) A quali sfere semantiche appartengono maggiormente queste unità? 2) Qual è il loro status nella lingua italiana e tedesca? 3) Quali funzioni possono svolgere e come vengono integrate e, se necessario, esplicitate nel testo? Di seguito saranno presi in considerazione anche altri generi testuali più recenti, come i blog, nei quali i viaggiatori stessi sembrano copiare l'uso di elementi italiani, per chiudere con alcune riflessioni sui testi turistici tradotti.

Riferimenti bibliografici

Boyer, M./Viallon, P. (1994): La comunicazione turistica. Adattamento, ampliamento e aggiornamento a c. di R. Maeran. Roma.

Cappelli, G. (2013): Travelling Words: Languaging in English Tourism Discourse. In: Yarrington, A. et al. (eds.): Travels and Translations. Anglo-Italian Cultural Transactions. Amsterdam, 353-374.

Cesiri, D. (2017): Representing Venice's local culture to international tourists: the use of the "languaging" technique in websites in English. In: Annali di Ca' Foscari. Serie occ. 51, 195-216.

Dann, G. (1996): The Language of Tourism. A Sociolinguistic Perspective. Wallingford.

Gärtig-Bressan, A. (2022): Italianismen in deutschsprachigen Tourismustexten. Eine Analyse am Beispiel von Reiseführern über die Region Friaul-Julisch Venetien. In: Zeitschrift für interkulturelle Germanistik 13, 125-147.

Jaworski, A. et al. (2003): The Uses and Representations of Local Languages in Tourist Destinations: A View from British TV Holiday Programmes. In: Language Awareness 12, 5-29.

Urry, J. (2002): The Tourist Gaze. Los Angeles et al.



L'uso dell'italiano nel settore enologico istriano: un primo bilancio

Alberto Giudici (Università di Zurigo)

L'Istria è una regione geografica il cui territorio si estende prevalentemente all'interno dei confini odierni della Repubblica di Croazia. Svariati sono stati i cambiamenti politici e demografici che hanno coinvolto queste zone – soprattutto nell'arco degli ultimi tre secoli – passando dalla Repubblica di Venezia alla Jugoslavia. Data la presenza di una comunità italoфона di minoranza, la regione è ufficialmente bilingue (cfr. Matticchio 2022). A parte l'uso delle due varietà standard (l'italiano e il croato), il repertorio linguistico è contraddistinto dalla (com)presenza sia di varietà romanze (l'istrioto, l'istoveneto, l'istrorumenno) sia slave di più o meno recente immigrazione (ciacave, montenegrine, bosniache, ecc.). La presente ricerca si inserisce nel produttivo filone sui paesaggi linguistici, i quali studiano le rappresentazioni della lingua nello spazio pubblico. Recentemente gli oggetti indagati non si soffermano più alle insegne negli ambienti urbani, ma comprendono anche altri "segni" che possono rivelare molte informazioni sull'uso delle lingue, per es. le bottiglie di vino (Gilardoni 2017; Blackwood 2020; Kallen 2023). In questo caso si offrirà un'analisi linguistica delle etichette prodotte dai 120 membri di Vinistra, l'associazione che riunisce i viticoltori istriani. L'analisi si soffermerà in particolare sull'uso dell'italiano nei nomi commerciali del settore enologico istriano, in cui molto spesso si riscontra l'uso della lingua di Dante, per es. Fakin Teran Il primo, Franc Arman Il Grande, Tomaz Dolce Anima, Clai Ottocento, ecc. Lo studio di tipo quantitativo valuterà l'importanza e il prestigio dell'italiano in questo specifico settore, offrendo un bilancio dell'uso di tale lingua rispetto alle altre lingue e dialetti rinvenuti nel corpus (croato, ciacavo, istoveneto, francese). Inoltre, si prenderà in considerazione anche l'effetto "country of origin", cioè la scelta di usare nomi italiani in ambiti in cui il Made in Italy è particolarmente utile (Stromboli 2017).

Riferimenti bibliografici

Blackwood, R. 2020. Chestnut beer, Corsica-Cola, and wine bottles: The commodification of Corsican in the linguistic and semiotic landscapes of the island's drinks industry. *International Journal of the Sociology of Language*, 261, 103-118.

Gilardoni, S. 2017. I nomi dei vini italiani. Tra denominazioni di origine, marchi aziendali e marchi di prodotto. *Lingue e Linguaggi*, 22, 113-136. Kallen, J.L. 2023. Researching Linguistic Landscapes. In: *Linguistic Landscapes: A Sociolinguistic Approach*. Cambridge University Press, 247-302.

Matticchio, I. (2022). Plurilinguismo urbano in Istria. Qualche nota sul paesaggio linguistico di Pula/Pola, *Colloquium: New Philologies*, 7(1), 120-135.

Stromboli, C. (2017). Per un'analisi dei marchionimi italiani in Germania: primi risultati di un'indagine in corso, *Testi e linguaggi*, 11, 215-225.



L'italiano tradotto ottocentesco: Una donna pura: *Tess dei d'Uverville* di Thomas Hardy.

Mariella Giuliano (Università di Catania)

L'incremento dei contatti linguistici e culturali nell'Europa dell'Ottocento contribuì alla formazione di una cultura condivisa (Ondelli, 2013). In tale prospettiva, nell'Italia post-unitaria si assisteva all'esordio dell'italiano paraletterario, proveniente in gran parte da modelli di lingua di consumo tradotta dal francese e dall'inglese (Alfieri 1994, Ricci 2013). Tali modelli agivano sugli scrittori italiani anche attraverso le traduzioni. La stessa dinamica si sarebbe riproposta col realismo europeo, la cui testualità era veicolata univocamente dal francese, diffondendo codici stilistico-diegetici ampiamente condivisi (Alfieri, 2020). Le traduzioni effettuate direttamente da lingue come l'inglese risalgono alla fine del XIX secolo, e il loro studio permetterebbe di caratterizzare meglio la fisionomia dell'italiano postunitario e quindi contemporaneo. Partendo da questa premessa il presente contributo intende proporre come caso di studio Thomas Hardy (1840-1928), le cui opere si cominciarono a tradurre integralmente solo negli anni Trenta. Un'eccezione è rappresentata dal grande successo di *Tess of the d'Uverville*, pubblicato in Inghilterra nel 1891 e tradotto in Italia, seppur in forma anonima, nel 1894 presso l'editore milanese Sonzogno, con il titolo *Una donna pura: Tess dei d'Uverville*. Scopo specifico del lavoro è accertare, soffermandosi sulle strategie stilistico-sintattiche, se l'italiano tradotto dall'inglese abbia accelerato il processo trasformativo dell'italiano postunitario, trasmettendo maggior dinamismo alla prosa narrativa gradita al pubblico borghese, e quindi dotata di forti potenzialità modellizzanti sulla lingua dell'uso.

Riferimenti bibliografici

Alfieri G., "La lingua di consumo", in *Storia della lingua italiana*, vol. II (Scritto e parlato), a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1994, pp. 161-235.

Alfieri G., Un realismo non «di progetto». «Movenze» diegetiche e stilistiche in Verga, Hardy e Auerbach, in *Rappresentazioni Narrative. Realismo, Verismo, Modernismo. Tra secondo Ottocento e primo Novecento. Sperimentazione italiana e cornice europea*, a cura di G. Alfieri, R. Castelli, S. Cristaldi, A. Manganaro, Atti del convegno internazionale di studi (Catania 3-5 ottobre 2019), n.s. n. 2, Leonforte, Euno Edizioni, 2020.

Cartago G., L'influsso inglese, in *Storia della lingua italiana*, vol. III (Le altre lingue), a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1994, pp. 721-750.

Ettore E., *Lo specchio e la clessidra. Uno studio della narrativa di Thomas Hardy*, Napoli, Liguori, 2007.

Ondelli S.-Ziani P., Per un censimento delle traduzioni in italiano nell'Ottocento. Risultati di uno spoglio del CLIO relativo al periodo 1880-1889, in *Rivista internazionale di tecnica della traduzione*, n.15, 2013, pp.83-107.

Ondelli S., *L'italiano delle traduzioni*, Roma, Carocci, 2020.

Ricci L., *Paraletteratura. Lingua e stile di generi di consumo*, Roma, Carocci, 2013.



Rivendicazioni linguistiche in “Nizza italiana” di Francesco Barberis

Matteo Grassano (Università di Bergamo)

Il mio intervento si propone di approfondire il valore identitario attribuito all'uso della lingua nazionale nella rivendicazione di italianità che precedette e seguì la cessione di Nizza alla Francia nel 1860. Nello specifico, mi concentrerò sulla raccolta di versi "Nizza italiana" di Francesco Barberis, che l'autore pubblicò da esule a Firenze nel 1871, anno dei cosiddetti Vespri nizzardi, l'ultima sollevazione popolare filo-italiana della città. Il volume di Barberis raccoglie poesie in italiano e in nizzardo. Ai fini dell'intervento, risultano particolarmente significativi il primo e il secondo carme, "Nizza italiana" e "Addio a Nizza": l'articolata introduzione e il ricco apparato di note che accompagna i testi ripercorrono la storia della città, rivendicandone il legame con l'Italia e denunciandone le recenti sventure da una prospettiva antifrancesa. Nel tracciare questo quadro Barberis insiste a più riprese su aspetti linguistici. Innanzitutto, ricorda che a Nizza l'italiano fu da sempre la lingua di riferimento della letteratura, «della Chiesa, del foro, del municipio, delle scuole e del teatro» (p. 51): la proscrizione dell'italiano diventa così uno degli aspetti più tragici dell'annessione alla Francia. A questo proposito, l'autore menziona la chiusura ormai definitiva, per volontà delle autorità francesi, dei giornali nizzardi in lingua italiana, come "Il Nizzardo" e "Il diritto di Nizza". Barberis dedica inoltre varie pagine a dimostrare che «il volgare che si parla nel Nizzardo, tuttoché originato dall'antica lingua provenzale, è dialetto italiano» (p. 47). È questa, secondo lo scrittore, una questione centrale, che viene approfondita attraverso una serie di “prove” linguistiche, di cui darò conto nell'intervento. La raccolta "Nizza italiana" permette quindi di esplorare, dalla particolare prospettiva di quello che fu uno dei protagonisti dell'irredentismo nizzardo nella seconda metà dell'Ottocento, un capitolo interessante della storia dell'italiano nelle aree di frontiera.

Riferimenti bibliografici

Barberis, F., *Nizza italiana. Raccolta di varie poesie italiane e nizzarde, corredate di note*, Sborgi e Guarnieri, Firenze 1871.

Bartoli, M., *La posizione del dialetto nizzardo rispetto al provenzale, all'italiano e al francese*, Istituto Studi Liguri, Bordighera 1941.

Förner, W., *Fra Costa Azzurra e Riviera: Tre lingue in contatto*, in V. Orioles / F. Toso (a cura di), "Il Mediterraneo plurilingue. Miscellanea di studi", Udine, Centro Internazionale sul Plurilinguismo 2008, p. 65-90.

Grassano, M., «Viva Garibaldi!» Note linguistiche sulla fine di un giornale nizzardo, in *Neke The New Zealand Journal of Translation Studies*, IV (2021), 1, pp. 1-26.

Ortolani, M., *Le plébiscite de 1860 pour l'annexion de Nice à la France*, in G.S. Pene Vidari (a cura di), *I plebisciti del 1860 e il governo sabauda*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 2016, pp. 187-216.



Lingua, cultura e identità araba nel contesto sociale italiano.

Giacomo Iazzetta (Università dell'Essex)

In un contesto di crisi migratoria e persistente instabilità nel Medio Oriente, è cruciale comprendere il significato della lingua, della cultura e dell'identità araba all'interno del variegato panorama culturale italiano. Questa ricerca si concentra sulle intricate dinamiche della lingua e della cultura araba, enfatizzando il loro ruolo nel plasmare l'identità, l'esperienza educativa e le interazioni transculturali degli individui di lingua araba in Italia. Lo studio indaga l'impatto della lingua, della letteratura e della cultura araba sul più ampio contesto sociale italiano. Si cerca di capire come gli elementi linguistici e culturali dell'eredità araba contribuiscano all'identità e all'integrazione degli individui di lingua araba in Italia. Adottando un approccio metodologico misto che include questionari, interviste e focus groups, questa ricerca esamina le esperienze di individui con origini arabe, che comprendono dialetti linguistici diversi rappresentanti delle rispettive regioni, tutti uniti sotto il concetto più ampio della lingua araba. Il progetto riconosce il potenziale di contributi e sfide uniche che la lingua, la letteratura e la cultura arabe possono portare nel contesto italiano. Sebbene la promozione del dialogo interculturale e dell'integrazione sia un obiettivo possibile, potrebbe non sempre essere pienamente realizzato nella pratica. In un mondo plasmato dalla migrazione globale e dalle intricate geopolitiche del Medio Oriente, questa ricerca sottolinea l'urgente necessità di apprezzare il valore degli elementi linguistici e culturali arabi in Italia. Si allinea con la missione più ampia di esaminare come questi elementi migliorino le interazioni transculturali nel contesto dell'identità e dell'integrazione per gli individui di lingua araba. Questa ricerca riflette le mutevoli dinamiche della società italiana contemporanea e affronta le questioni pressanti del nostro tempo, come la crisi migratoria e l'instabilità del Medio Oriente. Ha l'obiettivo di promuovere la diversità culturale e l'equità sociale, incoraggiando i contributi unici della lingua, della letteratura e della cultura araba in Italia. Attraverso questa esplorazione, lo studio mira a fornire spunti che facilitino un ambiente sociale più inclusivo, in cui la lingua araba possa prosperare e contribuire al tessuto culturale di un'Italia in cambiamento. Contribuisce al dialogo sulle relazioni transculturali e sul significato degli elementi linguistici e culturali sia nella società italiana che nel contesto europeo più ampio.



L'italiano nel repertorio linguistico dei greci. Testimonianze e documenti

Tzortzis Ikonomou (Università di Stoccolma)

Nel suo primo viaggio in Italia negli anni 1809-1811, lord Byron ebbe le prime esperienze di italiano, imparandolo presso il convento dei Cappuccini ad Atene. Tredici anni più tardi, prima di compiere il suo ultimo fatale viaggio in Grecia, affermava che la sua conoscenza dell'italiano poteva servire alla causa greca perché la lingua italiana era universalmente parlata tra i greci. Già nel 1999 Francesco Bruni sosteneva che "l'italiano [...] era infatti presente, entro i limiti che andrebbero precisati, nel repertorio linguistico dei greci" (Bruni 1999: 69). Questa affermazione è fatta anche dallo storico greco Dimaras che affermava che l'italiano «costituiva [nel secolo XVIII] lo strumento nazionale principale di comunicazione con l'Occidente, in tutta l'estensione geografica dell'Ellenismo» (Dimaras 1986:23). È forse questo un aspetto di quell'italiano che Foscolo definiva "itinerario e mercantile"? Seguendo le tracce dei viaggiatori stranieri occidentali, che nel diciottesimo e nel diciannovesimo secolo percorsero i Balcani, scopriamo che nelle loro esposizioni odepatiche inseriscono talvolta commenti sulla lingua italiana usata come strumento di comunicazione. Come l'inglese William Gell che scrive nel suo libro come sente dire da una signora anziana nel Peloponneso "Si Signori, ma semo ca drento di una tirannia megale", frase in cui riecheggia l'eredità veneziana di questi territori; o come James Frankland, che incontra alcune donne greche fuori Costantinopoli che si rivolgono a lui dicendo: "A Signore! son cattiva gente, gente barbara, canaglia, non turbatevi signore, son maledetta gente senza fede". Molti di questi viaggiatori testimoniano che la lingua italiana veniva insegnata nelle isole dell'Egeo in questo periodo; a sostegno di tale constatazione, presenterò alcuni documenti utili a dimostrare come l'italiano avesse ancora nel XVIII e XIX secolo un ruolo fondamentale per la comunicazione marittima e l'amministrazione locale. In questo ebbero un ruolo indispensabile i chierici appartenenti alla chiesa cattolica romana. Testimonianze di questo uso provengono dagli archivi delle isole di Naxos, di Tinos e d'Idra dove troviamo i registri delle imbarcazioni mercantili attive nell'Egeo e le lettere corsare emendate dalle autorità greche, turche e russe in questo periodo, che almeno fino ai primi anni dell'Ottocento erano scritte in italiano.

Riferimenti bibliografici

Bruni, F. (1999) *Lingua d'oltremare. Sulle tracce del "Levant Italian" in età preunitaria*, in *Lingua nostra*, LX, 65-79.

Dimaras, K. (1986) *Rapporti culturali tra Italia e Grecia come premessa al Filellenismo*, in *Risorgimento greco e filellenismo italiano*, Roma: Edizioni del Sole, 23-30.

Cartago, G. (1990). *Ricordi d'italiano: osservazioni intorno alla lingua e italianismi nelle relazioni di viaggio degli Inglesi in Italia*. Bassano del Grappa: Ghedina & Tassotti.

Testa, E. (2014). *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino: Einaudi.



L'immagine dell'Italia alla luce degli occasionalismi italiani in polacco

Elzbieta Jamrozik (Universita di Varsavia)

Nell'ambito del prestito considerato dalla prospettiva dell'OIM gli occasionalismi non sono un argomento di prima fila. Infatti essendo prestiti dell'ultima data, non si trascinano dietro una solida tradizione di storia e di cultura, non sono affermati nell'uso, spesso anche per quanto riguarda gli aspetti fonomorfolologici e sintattici; inoltre non godono di riconoscimento sociale unanime, anzi sono non di rado criticati dai linguisti in quanto elementi stranieri, ovvero disturbanti per la "buona" lingua madre. È in questa ottica che si vorrebbero esaminare gli occasionalismi italiani in Polonia che sono già (in parte) entrati, o stanno entrando in vari ambiti d'uso. Si tratta di unità lessicali almeno parzialmente riconosciute, poiché presenti (sebbene saltuariamente) nei lessici di lingua on line, nelle banche dati dei neologismi o attestate in varie forme scritte della lingua, quali articoli di stampa, libri e articoli dedicati a tematiche mirate pertinenti alla cultura italiana nel senso lato del termine (gastronomia, enologia, problemi sociali quali la mafia). Abbiamo cercato di raccogliere questi "ultimi arrivati" tra i prestiti italiani non pienamente consoni con gli scopi dell'OIM, ma in contempo rappresentativi per l'impatto che stanno esercitando sulla società polacca, in quanto danno l'immagine sia dell'Italia come paese, sia degli italiani e della loro cultura, materiale e spirituale. Su questa base ci siamo proposti di studiare da un lato il contesto in cui appaiono gli occasionalismi, dall'altro - le condizioni e le prospettive di un loro potenziale adattamento all'lingua ricevente. Infatti il polacco, lingua dal sistema grammaticale complesso, tende ad assimilare rapidamente i nomi e gli aggettivi alle proprie regole di flessione, a imporre al sistema verbale i prefissi delle forme aspettuali (Aktionsart), a creare dei nomi alterati (alfetta), a realizzare i lessemi stranieri con il proprio sistema grafico (kamorra). Ne risultano forme che, se inserite nel discorso, appaiono ibride (przygotowana przez baristę kawa – il caffè preparato dal barista). Comunque la maggioranza degli occasionalismi risulta formalmente non adattata, al massimo tradotta o accompagnata dall'iperonimo; l'occasionalismo polacco conserva o modifica il significato del lessema italiano. La nostra ricerca si pone lo scopo di registrare le prove linguistiche dell'influsso che l'italiano contemporaneo esercita sul polacco, potenziato soprattutto da fattori economici, da varie forme di scambi bilaterali e dall'interesse crescente per l'Italia. Ne conseguono i tratti caratteristici per l'immagine del paese "Italia" e i domini d'uso attraverso quali tale immagine si crea.

Riferimenti bibliografici

Berezowski Łukasz Jan, Ciesielka Joanna (2023), Italiano vero, Leksyka włoska w polszczyźnie XXI wieku, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, Łódź.

Borejszo Maria (2007), Zapożyczenia włoskie we współczesnej polszczyźnie, Wydawnictwo Naukowe UAM w Poznaniu, Poznań.



L'italiano in un Parlamento plurilingue: la lingua dei politici italofoeni a Berna

Letizia Lala (Università di Losanna – Università di Basilea)

Giovanni Piantanida (Università di Basilea)

Giulia Tonani (Università di Basilea)

L'intervento vuole presentare i risultati di una ricerca corpus-based sull'italiano dei dibattiti nel Parlamento svizzero, con un'attenzione particolare ai fenomeni legati al contatto con le altre lingue ufficiali (francese e tedesco), tradizionalmente considerati una delle caratteristiche peculiari dell'italiano elvetico. In effetti, le tracce del contatto con le altre lingue sono ben visibili nella componente lessicale, e in parte in quella morfosintattica, dell'italiano di Svizzera (Casoni et al. 2021; Moretti 2011; Moretti et al. 2009), che in quanto lingua minoritaria ha ancora più delle altre mostrato nel tempo una grande porosità in questo senso. La nostra ricerca si iscrive nel recente filone di studi dedicati alla comunicazione istituzionale svizzera (cfr. Ferrari/Egger 2024), che a livello federale presuppone uno statuto paritario de iure delle tre lingue ufficiali e che dunque rappresenta un contesto particolarmente significativo per l'analisi dei fenomeni legati al contatto interlinguistico. In particolare, all'interno di questo quadro, ci siamo posti l'obiettivo di descrivere e analizzare i dibattiti dei politici italofoeni nel Parlamento federale, sede nella quale essi si esprimono in forma ufficiale nella loro lingua, ponendosi davanti a un pubblico che sono costretti a raggiungere in molti casi solo tramite la traduzione simultanea. Nel far questo abbiamo osservato in particolare tre aspetti: (i) la presenza di prestiti consolidati, tipici ormai dell'italiano elvetico, (ii) la presenza di prestiti e calchi da altra lingua, non consolidati, (iii) casi di code-switching, di ingressi consapevoli e gestiti di intere sequenze prodotte in altre lingue. Ne sono emersi, come mostreremo, dati interessanti, che solo in parte hanno confermato le ipotesi di ricerca iniziali, per le quali ci aspettavamo un ampio ingresso di questi fenomeni, come abitualmente accade nella comunicazione istituzionale svizzera.

Riferimenti bibliografici

Bianconi S. (2001), *Lingue di frontiera: una storia linguistica della Svizzera italiana dal medioevo al 2000*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2001.

Casoni M., Christopher S., Plata A., Moskopf-Janner M.C. (2021), *La posizione dell'italiano in Svizzera. Uno sguardo sul periodo 2012-2020 attraverso alcuni indicatori*, Dip.to educazione e cultura del Canton Ticino.

Ferrari A., Egger J.-L. (2024, in stampa), *L'italiano istituzionale svizzero-Italienisch als Behördensprache in der Schweiz*, in Natale S./Kunz A. (a c. di), *L'italiano in Svizzera-Italienisch in der Schweiz*, Bern, Peter Lang.

Moretti B. (2011), *Svizzera, italiano di*, in R. Simone (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 1435-1438.

Moretti B., Pandolfi E. M., Casoni M. (a c. di, 2009), *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera L'italiano in un Parlamento plurilingue: la lingua dei politici italofoeni a Berna*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.



Un frammento d'italiano popolare "dalla merica": commento linguistico alla lettera di un altamurano dal Queens

Michele Loporcaro (Università di Zurigo)

Giugno 1961. Un altamurano emigrato negli USA diciassettenne nel 1919 scrive a un familiare in Italia: «Caro Nipote, sono ricevuto latua lettera del 14. Giugno dove midite che statte tutti bene cossi. di noi. tutti. | proprio. ieri. sera, il figlio Pasquale, afinito lesame. della scuola. ora siemisa allavorare». Quest'incipit dà un'idea della testura linguistica della lettera, esempio tipico di scrittura dei semicolti, scriventi alfabetizzati che «non hanno acquisito una piena competenza della scrittura e pertanto rimangono sempre legati alla sfera dell'oralità» (D'Achille 1994: 41). Nella biografia linguistica in questione, i codici nell'uso orale sono l'inglese americano (che però poco o nulla interferisce nel testo in esame) e il dialetto natio (v. Loporcaro 1988), di cui traspaiono tratti a ogni livello di analisi, dalla fonetica (la convergenza delle atone finali in schwa, qui ricoperta dalla vocale anetimologica in siemisa 'si è messo') alla sintassi (la selezione dell'ausiliare deviante rispetto allo standard nel perfetto composto attivo sono ricevuto) al lessico (cossi 'così', con la geminata prevalente nel Meridione, AIS VIII 1631), giustificando pienamente la definizione dell'italiano popolare come «interlingua» fra dialetto (L1) e lingua nazionale (L2) (Fresu 2014: 197). Il tutto calato entro una confezione grafico-testuale che palesa «la limitata competenza scrittoria di coloro che si esprimono in italiano popolare» (D'Achille 2010: 724). Del testo di cui s'è dato un saggio il contributo propone un commento linguistico puntuale, ad ampliare il dossier già nutrito di studi sui testi d'italiano popolare, spesso epistolari, sorti in contesto di migrazione (ad es. Bianco 2013, ecc.), ma anche di natura diaristico-memorialistica (ad es. Rovere 1977, Muzi 2015, fra molto altro).

Riferimenti bibliografici

AIS: K. Jaberg/J. Jud, Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz, 8 voll., Zofingen 1928-40.

Bianco, F. 2013. Le lettere dei migranti irpini fra italiano, dialetto e lingua straniera, in *Variante et varieté*, Actes du VIe Dies Romanicus Turicensis, a c. di Cristina Albizu et al. Pisa, 101-117.

D'Achille, P. 1994. L'italiano dei semicolti, in *Storia della lingua italiana. Volume 2: Scritto e parlato*, a c. di L. Serianni/P. Trifone, Torino, 41-79.

D'Achille, P. 2010. Italiano popolare, in *Enciclopedia dell'italiano*, a c. di R. Simone, Roma, I, 723-726.

Fresu, R. 2014. Scritture dei semicolti, in *Storia dell'italiano scritto. Volume 3: Italiano dell'uso*, a c. di G. Antonelli/M. Motolese/L. Tomasin, Roma, 195-223.

Loporcaro, M. 1988. *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa. Muzi, P. 2015. Il bersagliere Ettore Di Clemente ed i suoi «Appunti del combattente» (18 agosto-6 ottobre 1915), in «Questa guerra non è mica la guerra mia»: scritture, contesti, linguaggi durante la Grande Guerra, a c. di R. Fresu, Roma, 113-132.

Rovere, G. 1977. *Testi di italiano popolare: autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati*, Roma.



Il tempo della lingua e i tempi della traduzione: dall'ironia alla riflessione linguistica nelle posizioni montaliane

Gabriella Macciocca (Università di Cagliari)

Alla ricerca di una «controeloquenza», la «forzata e sgradita attività di traduttore» di Montale (Intervista immaginaria) ridisegna il tessuto linguistico della poesia (e della lingua) italiana nella direzione di una rinnovata dimensione classica. In particolare, alcuni passaggi delle prose (sia le prose d'arte che le prose giornalistiche) scendono apertamente nel campo della traduzione: dall'ironica rappresentazione del traduttore della Visita di Alastor del 1947 (poi nella Farfalla di Dinard): «Chiesto s'era in presenza del professor Macchi (yes, fu la risposta) [...] (yes) [...] (yes) [...] (yes) [...] (yes, yes) [...] (yes, oh yes)»; all'operazione profonda che consente il travaso da una lingua all'altra, nell'articolo Di là dal muro pubblicato sul "Corriere della Sera" del 1951: «Pensa all'alchimia che regola l'intelligenza e il godimento [...] di un sonetto di Shakespeare [...] Eppure l'inspiegabile avviene. Il tuo spirito trova le vie dell'invisibile, proferisce parole di scongiuro e di evocazione, stabilisce contatti prodigiosi [...] Quanti ne bastano per traversare ... ». Le traduzioni, che hanno sempre costellato il corso della storia della lingua italiana, diventano la matrice comune degli scrittori del Novecento; l'attività della traduzione occupa completamente Montale negli anni che seguono l'abbandono del Vieusseux, e perdura nel tempo, intrecciandosi a doppio nodo con la riflessione sulla lingua e sullo stile: «Ho maledetto spesso la nostra lingua, ma in essa e per essa sono giunto a riconoscermi inguaribilmente italiano».

Riferimenti bibliografici

- E. Montale, Prose e racconti, a c. di M. Forti, Milano, Mondadori 1995;
- E. Montale, Il secondo mestiere. Prose 1920-1979, a c. di G. Zampa, 2 tt., Mondadori, Milano 1996;
- E. Montale, Il secondo mestiere. Arte, musica, società, a c. di G. Zampa, Milano, Mondadori 1996;
- E. Montale, Prose narrative, a c. di N. Scaffai, con un saggio di C. Segre e uno scritto di E. Cecchi, Milano, Mondadori 2008;
- E. Montale, Quaderno di traduzioni, a c. di E. Testa, Milano, Mondadori 2021;
- P. V. Mengaldo, Traduzioni moderne in italiano: qualche aspetto, in ID., La tradizione del Novecento. Quinta serie, Roma, Carocci, 2017, pp. 11-33;
- G. Macciocca, La concordanza del ricordo nello stile delle Occasioni, La Cultura, XLI (2023), 1, pp. 105-122.



La traduzione napoletana delle *Ordinacions de la casa i cort* (1344) di Pietro il Cerimonioso secondo il ms. Parigi BnF It. 408. Appunti per l'edizione

Andrea Maggi (Università di Losanna)

La relazione verterà sul progetto di edizione del ms. BnF It. 408 (cart., 1486-1487, mm. 324×229, cc. III + 153), latore delle 'Ordinacione de tuti li officiali de la corte', anonima traduzione napoletana delle 'Ordinacions de la casa i cort' (1344) di Pietro IV il Cerimonioso (1336-1387), a loro volta traduzione catalana delle 'Leges Palatinae' promulgate in latino nel 1337 da Giacomo III di Maiorca, riveduta e corretta di persona dal Cerimonioso. Queste 'Ordinacions' furono un importantissimo corpus giuridico e legislativo con cui, fra XIV e XV secolo, i sovrani aragonesi organizzarono e disciplinarono i servizi della corte, della Cancelleria e dell'apparato finanziario dello Stato. Il codice It. 408 è inedito ma è certamente degno di essere studiato e fatto conoscere, sia per l'intrinseco interesse storico della testimonianza, sia perché la sua lingua si presta ottimamente ad analisi contrastive e ad approfondimenti sui fenomeni d'interferenza e contatto linguistico in prospettiva diacronica. Si consideri, inoltre, l'evidente interesse lessicologico, che rende assai desiderabile un glossario possibilmente integrale. Del resto, Barbato (2000: 390), che è l'unico a menzionare il codice traendolo dal ponderoso catalogo di Tammara De Marinis (1947-1952), osserva che «si possono individuare alcuni filoni privilegiati per l'analisi dell'interferenza del catalano sul napoletano: le scritture napoletane di parlanti catalani, le traduzioni dal catalano e le scritture ufficiali» (ivi, 389). Del primo e del terzo filone ci stiamo già occupando da qualche tempo; intendiamo ora completare il quadro col caso delle traduzioni. In aggiunta, una recente acquisizione concorre ad accrescere l'interesse per il ms. parigino: si tratta dell'edizione delle 'Ordinacions' secondo il ms. Universitat de València, Biblioteca General i Històrica, 1501 (cfr. Gimeno Blay-Gozalbo-Trenchs 2009), l'originale chiosato dal Cerimonioso di proprio pugno. Tale circostanza ha rappresentato un grossissimo passo in avanti, perché fino ad allora ci si era rifatti all'edizione a cura di Bofarull y Mascaró (1850), condotta peraltro su un testimone assai più tardo (una copia del 1783). Resta da stabilire se la traduzione in napoletano fu esemplata, più di un secolo dopo, proprio su questo testimone valenziano.

Riferimenti bibliografici

Barbato M., Catalanismi nel napoletano quattrocentesco, in *Medioevo Romano*, XXIV/3 (2000), pp. 385-417.

Bofarull y Mascaró P. (ed.), *Ordenacions fetes per lo molt alt senyor en Pere terç rey d'Aragó sopra lo regiment de tots los officiali de la sua Cort*, Barcelona, Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón, vol. V, 1850.

De Marinis T., *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 4 voll., Milano, Hoepli, 1947-1952.

Gimeno F.M., Gozalbo D., Trenchs J. (†) (eds.), *Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Cerimoniós*, València, PUV, 2009.



Lingue scritte in contatto tra medioevo ed età moderna: le allografie italo-romanze nel progetto *Manuscripta Italica Allographica*

Marco Maggiore (Università di Pisa)

Laura Minervini (Università di Napoli Federico II.)

Federico Boschetti (CNR – Istituto di Linguistica Computazionale “Antonio Zampolli” – Pisa)

Con il termine «allografia» si fa riferimento alla pratica, fondata su motivazioni storiche e culturali, di scrivere una lingua usando un sistema di scrittura diverso da quello che le è abitualmente associato. Per l'ambito italiano è ben documentato, tra medioevo e prima età moderna, l'uso di alfabeti non latini per la scrittura delle varietà neolatine d'Italia: alcuni tra i più antichi documenti scritti nelle regioni dell'Italia meridionale e in Sardegna sono redatti in caratteri greci, in virtù della persistente vitalità della cultura greco-bizantina; è altrettanto noto il ricorso alla scrittura ebraica per vergare glosse e anche testi letterari vernacolari in ambiente giudeo-italiano; molto più raro, e legato a particolari contingenze storiche, l'impiego di ulteriori sistemi di scrittura non latini (arabo, siriano, armeno): per un inquadramento generale, cfr. D. Baglioni, *Altre scritture*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (ed.), *Storia dell'italiano scritto*, Roma, Carocci, vol. 6, pp. 81-124. I testi allografici, generalmente svincolati (o meno direttamente interessati) dall'influsso della tradizione latina, presentano marcate specificità sotto tutti i profili dell'analisi linguistica, e si caratterizzano per peculiarità inerenti a strategie testuali, tradizioni discorsive, espressioni formulari e (nel caso dei volgarizzamenti) tecniche di traduzione. Lo studio di questi elementi può apportare dati preziosi non solo per la conoscenza dei contesti culturali in cui i testi furono scritti, ma anche, su un piano più generale, per la storia linguistica delle varietà italo-romanze, di cui possono illuminare aspetti opacizzati o lasciati ai margini della tradizione grafica egemone a base latina. Eppure, per ragioni in parte comprensibili, le tradizioni allografiche sono state a lungo trascurate dagli storici della lingua. Il progetto *Manuscripta Italica Allographica* (PRIN 2022) si propone di colmare una lacuna negli studi storico-linguistici italiani, conducendo uno studio sistematico delle allografie italo-romanze e sarde dei secoli XI-XVII. La prima fase del progetto prevede sia la realizzazione del primo catalogo integrale dei testi sia la digitalizzazione di una parte delle edizioni disponibili, nonché l'elaborazione di nuove edizioni born digital, in vista dell'allestimento della prima banca dati interrogabile dei testi allografici. In questa sede saranno presentati i motivi d'interesse del progetto per gli studi italo-romanzi, fornendo sintetici excursus sulle tradizioni testuali indagate. Un approfondimento specifico sarà inoltre dedicato alle modalità di allestimento e di fruizione dell'edizione digitale e al trattamento delle allografie secondo i metodi della filologia computazionale.



Famiglie e vitalità dell'italiano nel contesto migratorio della Svizzera francofona e germanofona

Elisa Manca (Università di Sassari – Università di Berna)

Il contributo presenta un progetto di ricerca in fase iniziale, concentrandosi sulla sua impostazione metodologica e su una raccolta parziale di dati all'interno della comunità di origine sarda in Svizzera. Lo status speciale dell'italiano in Svizzera come lingua nazionale ufficiale e di lingua di migrazione (cfr. Moretti 2000 e Berruto 2011) spiega la grande quantità di studi sulla lingua dei migranti italiani e la ancora attuale importanza del tema negli studi contemporanei, dovuta alla nuova mobilità e allo stabilizzarsi delle vecchie generazioni di migranti in Svizzera. I fattori che influiscono sul mantenimento, il logoramento o la perdita dell'italiano sono molteplici (status sociale, istruzione, anni trascorsi all'estero, mobilità virtuale e geografica, contesto germanofono o francofono), ma hanno tutti come punto di partenza della trasmissione linguistica i diversi modi di fare famiglia (cfr. Bertone 2015: 40). Troveranno perciò spazio, oltre alle famiglie etero-genitoriali, anche – se reperibili – quelle omo-, mono-genitoriali e le famiglie 'allargate' al fine di proporre pattern comparabili che forniscano un quadro trasversale di una situazione socioculturale complessa. L'aspetto unificante è la comune appartenenza alla comunità sarda in Svizzera e in questo senso ottengono un notevole spazio anche le lingue di Sardegna e il loro eventuale mantenimento o perdita. Il metodo utilizzato è il body image, con il quale si vuole ricostruire il mantenimento percepito e il prestigio attribuito all'italiano dai singoli membri di ciascun gruppo familiare, riscontrando eventuali elementi di continuità e discrepanze nelle loro convinzioni e credenze sulla lingua, chiedendo loro di rappresentare graficamente e descrivere a voce i propri repertori linguistici (cfr. Busch 2021 e Busch 2021 [2013]). La descrizione a voce permette inoltre di verificare l'effettivo uso dell'italiano e delle varietà regionali sarde, specie per le seconde e terze generazioni. L'obiettivo finale è di determinare la vitalità effettiva dell'italiano nei diversi gruppi familiari e soprattutto quali siano i fattori che la favoriscono e quelli che la limitano in un contesto di appartenenza regionale-identitario ben definito come quello sardo.

Riferimenti bibliografici

Berruto, Gaetano (2011): Italiano lingua pluricentrica?, in: Anja Overbeck / Wolfgang Schweickard / Harald Volker (a cura di): *Lexikon, Varietät, Philologie*. Tübingen: Mouton de Gruyter: pp. 15-26.

Bertone, Chiara (2015): Il fascino discreto delle famiglie omogenitoriali. Dilemmi e responsabilità della ricerca, in: *Cambio*, V, 9: pp. 37-43.

Busch, Brigitte (2021 [2013]): *Mehrsprachigkeit*. UTB: Wien.

Busch, Brigitte (2021): The body image: taking an evaluative stance towards semiotic resources, in: *IJM*, 18, 2, pp. 190-215.

Moretti, Bruno (2000): L'italiano in Svizzera: una panoramica delle sue forme di esistenza” in *Babilonia*, 2: pp. 10-17.



Voci d'Africa nella poesia e nell'italiano di fine Ottocento: "Le Pellegrine" (1894) di Remigio Zena

Manuela Manfredini (Università di Genova)

Il lessico della poesia italiana del primo Novecento conosce profonde innovazioni di cui l'apertura alle parole straniere è solo uno degli aspetti più vistosi. Complice l'ambientazione borghese della poesia crepuscolare, le parole straniere entrano nei versi italiani non solo per una ricerca del peregrino, del prezioso e dell'esotico ma anche per motivazioni di tipo realistico. Precursore di questa tendenza è il genovese Remigio Zena (1850-1917), pseudonimo del marchese Gaspare Invrea, in gioventù zuavo pontificio poi avvocato fiscale a Massaua, autore di tre raccolte poetiche, *Poesie grigie* (1880), *Le Pellegrine* (1894), *Olympia* (1905), e del romanzo *La bocca del lupo* (1892). Nelle sue poesie «dal sapore già novecentesco» (Serianni 2020), l'elemento allogeno è presente fin dagli esordi e spazia dal facile francesismo borghese fin de siècle fino alla inattesa parola d'origine africana, elemento evocativo ma anche espressione realistica di un paesaggio linguistico: ad es. nelle *Pellegrine*, si leggono poesie ambientate in Eritrea, nelle quali l'elemento africano, eteroclitico rispetto al piano linguistico dominante (la lingua del popolo colonizzatore), è testimone di un mondo "altro" anche linguisticamente. L'intervento si propone di indagare la consistenza, la natura e la motivazione dell'impiego delle voci d'Africa nelle *Pellegrine* (1894) di Remigio Zena, sia come effetto della «suggerione dell'alessandrinismo di gusto parnassiano» (Serianni 2020) sia come effetto di una circolazione più ampia in altre tipologie testuali contemporanee, quali articoli di giornale, romanzi, resoconti di viaggio, relazioni parlamentari, con particolare attenzione ai contesti d'uso e alla diffusione delle parole di origine africana nel lessico dell'italiano del tempo.

Riferimenti bibliografici

Sergio Bozzola, *La crisi della lingua poetica tradizionale*, in *Storia dell'italiano scritto. I. Poesia*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, Roma 2014, pp. 353-402.

Paolo De Ventura, *Forestierismi e neologismi nella lingua poetica di Remigio Zena*, in *Studi Linguistici Italiani*, XX (1994), 2, pp. 256-272.

Marco Mancini, *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni & P. Trifone, Torino, Einaudi, 1994, 3 voll., vol. 3° (*Le altre lingue*), pp. 825-879.

Manuela Manfredini, *Voci straniere nella poesia del primo Novecento (1900-1945)*, in *Per un lessico della poesia italiana nel primo Novecento*, a cura di C. Bonsi e D. Colussi, Firenze, Cesati, 2019, pp. 11-32.

Manuela Manfredini, «D'aggemina e di niello». Metro, lingua e stile delle poesie di Remigio Zena, in *Le scritture di Remigio Zena (1917-2017)*, a cura di S. Verdino, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2018, pp. 9-31.

Laura Ricci, *La lingua dell'impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*, Roma, Carocci, 2005.

Luca Serianni, *Il verso giusto. 100 poesie italiane*, Bari-Roma, Laterza, 2020.



Sugli anglicismi non adattati nei giornali universitari. La stampa italiana e la lingua inglese nel contesto specialistico del turismo

Ramona Mankowska (Università Niccolò Copernico di Toruń)

Nel contributo La stampa italiana e la lingua inglese nel contesto specialistico del turismo si vuole evidenziare un ruolo crescente dell'impiego delle parole di origine inglese nel contesto specialistico turistico, divulgate mediante gli articoli dei quotidiani. Si analizzeranno le pubblicazioni sulla tematica turistica incentrate sul viaggio, che costituisce uno dei temi principali del convegno. In primo luogo, si osserveranno ed elencheranno le caratteristiche peculiari dei termini angloamericani facilmente sostituibili con un equivalente italiano. A questo proposito, si presenteranno le indicazioni del Gruppo Incipit, attivo presso l'Accademia della Crusca, riguardo il processo di monitoraggio dei neologismi e dei forestierismi. Nel contributo, si citeranno gli anglicismi individuati tramite l'analisi del corpus. Per ognuno di essi verrà proposta una soluzione terminologica alternativa, che metterà in risalto un lessema italiano. In seguito, si mostreranno alcune tendenze linguistiche della comunicazione quotidiana apparsa sulle pagine delle maggiori testate giornalistiche: il Corriere della Sera, La Repubblica e La Stampa, dalle quali proviene l'insieme dei testi presi in considerazione nel corpus. L'intervento si concluderà con alcune osservazioni approfondite sugli anglicismi e sulle parole italiane equivalenti, giustificando i bisogni lessicografici dell'utente comune nel contesto del discorso specialistico del turismo al fine di permettere una corretta comprensione dei messaggi.



Come e quanto parlano agli italofoeni le autorità federali svizzere. Osservazioni quantitative e qualitative sull'italiano istituzionale orale in un paese ufficialmente quadrilingue come la Svizzera

Terry Marengo (Università di Basilea)

Benedetta Piceni (Università di Basilea)

Annalisa Carlevaro (Università di Basilea)

La nostra relazione interroga aspetti del quadrilinguismo ufficiale della Confederazione svizzera, che comprende il tedesco, il francese, l'italiano e, in modo parzialmente diverso, il romancio. La legislazione (Costituzione (1999); Legge sulle lingue (2007)) prevede che tra le diverse versioni dei testi vi sia equivalenza assoluta: dal punto di vista quantitativo, tutte le lingue devono essere ugualmente rappresentate; dal punto di vista qualitativo, nessuna lingua esercita un'autorità verticale sulle altre. Nella realtà dei fatti, tuttavia, la situazione è più complessa, in particolare per quanto riguarda l'italiano: le prerogative date dalla legislazione devono essere costantemente ricordate, se non rivendicate (Ferrari-Egger, in stampa). In questa situazione, uno degli aspetti più fragili è quello, poco indagato, che riguarda la comunicazione orale in italiano delle autorità svizzere. Come parlano le autorità federali (vs cantonali) quando si indirizzano a tutti i cittadini? In che misura e in che modo tengono conto dei destinatari italofoeni della Svizzera italiana e distribuiti nelle altre aree linguistiche della Confederazione? Nel rispondere, ci concentreremo sulle autorità di livello più elevato: i Presidenti della Confederazione e i Consiglieri federali. La situazione empirica mostra che la domanda generale va articolata in due domande più specifiche, che sollevano problematiche, anche politiche, diverse: a. quanto, in che occasione e come utilizzano l'italiano orale le autorità non italofoene?; b. quanto, in che occasione e come utilizza l'italiano Ignazio Cassis, l'unico politico italofono che abbia ricoperto in anni recenti la carica di Presidente della Confederazione e di Consigliere federale? Per quanto concerne il primo punto, analizzeremo i discorsi pronunciati dalla Consigliera federale tedescofona Karin Keller-Sutter e dal Ministro della Sanità francofono Alain Berset nei primi due anni della pandemia da COVID, in cui raggiungere tutti i cittadini era drammaticamente doveroso; riguardo alla seconda domanda, considereremo tutti i discorsi pronunciati da Ignazio Cassis dalla sua elezione federale nel 2017 fino a fine 2023. Proporrò un'analisi e una valutazione quantitative e qualitative, i cui risultati si preannunciano non del tutto felici. Nel valutare la qualità linguistica e comunicativa dei discorsi, va tenuto conto innanzitutto del fatto che il parlato di cui ci occupiamo è nella maggior parte dei casi un parlato letto, che si apre poco all'improvvisazione. In secondo luogo, va osservato che i discorsi letti in italiano sono spesso tradotti dal tedesco e dal francese. Emerge qui il problema dell'adeguatezza di traduzioni fatte da persone che lavorano essenzialmente su testi scritti e che non pensano che i testi devono essere letti soprattutto da persone che l'italiano non lo sanno.

Riferimenti bibliografici

Ferrari A.-Egger J.-L., L'italiano istituzionale svizzero, in Natale S., Kunz A. (a c. di), L'italiano in Svizzera, Berna, Lang, in stampa



Il discorso sulle migrazioni nelle scritture di migranti dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano

Davide Mastrantonio (Università Ca' Foscari Venezia)

Martina Bellinzona (Università per Stranieri di Siena)

Nell'ambito delle scritture di migranti, un oggetto di grande visibilità è rappresentato dalla cosiddetta "letteratura della migrazione", che identifica le produzioni in lingua italiana di scrittori di origine straniera. Questi testi sono stati studiati sia per il loro valore letterario (cfr. da ultimo Tellini 2022), sia sotto il profilo linguistico: si pensi al censimento dei "migratismi" raccolti da Ferrari (2023) in un corpus letterario che si estende dal 1990 al 2020. Accanto ai testi letterari esistono poi le produzioni minori, di «persone che hanno, con motivazioni diverse, scelto l'italiano come lingua per esprimere il vissuto e le emozioni, spesso per raccontare la faticosa conquista di un'identità multiculturale e plurilingue» (Palermo 2016). Una banca dati di grande interesse in tal senso è costituita dalle scritture autobiografiche di migranti raccolte tramite il concorso DiMMi (cfr. Bellinzona 2023) e custodite presso l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano. Fra i tanti motivi di interesse di queste produzioni, merita di essere approfondito il discorso sulle migrazioni, ovvero la componente connotativa e i correlati ideologici che investono parole/concetti sensibili quali "clandestino", "immigrato", "straniero" e così via. Questo tipo di approccio è stato più spesso applicato a testi che rappresentano la prospettiva di chi accoglie, come tipicamente il discorso dei media o il discorso giuridico (cfr. Pietrini 2020) ; dal canto loro, le scritture diaristiche permettono di sondare il modo in cui i migranti possono respingere o, al contrario, recepire il punto di vista dominante. Per esempio nel seguente passo la connotazione negativa di "clandestino" è resa evidente dal movimento logico concessivo espresso dal connettivo ma e dai lessemi connotati positivamente come fiducia e ringraziare: «Dopo con l'aiuto di tanti amici italiani abbiamo trovato una casa in affitto anche se io e Fredi siamo rimasti clandestini, senza permesso, ma la gente hanno avuto fiducia in noi e non smetto mai di ringraziare» (da una testimonianza dell'edizione DiMMi 2012).

Riferimenti bibliografici

Bellinzona M. (2023), *Lingue senza frontiere? Confini linguistici in storie migranti*, in S. Dal Negro & D. Mereu (a cura di), *Confini nelle lingue e tra le lingue. Atti del LV Congresso della Società di Linguistica Italiana* (Bressanone, 8-10 settembre 2022), pp. 165-186. Milano: Officinaventuno.

Ferrari J. (2023), *Parole migranti in italiano*, Milano, Milano University Press. Palermo M. (2016), *I nuovi italiani e il nuovo italiano* (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/domani/Palermo.html).

Pietrini D. (2020) (a cura di), *Il discorso sulle migrazioni*, Berlin, Peter Lang.

Tellini G. (2022), *Scritture della migrazione: per una prospettiva globale della letteratura italiana*, Milano, Le Monnier.



Il plurilinguismo nell'opera transculturale della scrittrice Valentina Acava: un glossario dei forestierismi. Lingue, frontiere, esplorazioni e migrazioni

Paolo Miccoli (Università di Napoli "L'Orientale")

Valentina Acava, nata a Roma nel 1971 da genitori italo-greci legati alla diaspora greco-africana, vive l'infanzia e buona parte dell'adolescenza in un Sudafrica dilaniato dall'apartheid; negli anni Ottanta ritorna in Italia ma poi decide di condurre una vita cosmopolita tra quattro continenti, stando perlopiù in Africa, tra Kenia, Zanzibar e Sudafrica. Acava affianca alla sua attività di scrittrice un forte impegno civile ed etico come educatrice, mediatrice culturale e attivista. Sebbene non sia propriamente da annoverarsi tra le autrici della letteratura italiana plurilingue legata a esperienze migratorie, la varietà e il plurilinguismo della sua produzione è traccia di una letteratura di frontiera, esplorazione e migrazione. L'intervento si propone di esaminare il plurilinguismo nella variegata produzione della scrittrice (romanzi, opere teatrali, poesie, saggi e narrativa per ragazzi), prestando particolare attenzione al lessico segnato da numerosi forestierismi. Si esamineranno soprattutto i romanzi "Cercando Lindiwe" e "Il viaggio capovolto", l'opera destinata al teatro "Io...Donna...Immigrata - Volere dire scrivere", il racconto per ragazzi "Una storia di pace" che in appendice presenta un breve glossario in lingua kiswahili. Un esempio, significativo tra i tanti, è il termine Lelhala, ripetuto tre volte nel titolo di una poesia riportata nel romanzo "Cercando Lindiwe". Lelhala, in lingua kiswahili, significa letteralmente 'nostalgia' ma esprime anche un concetto di mancanza simile alla saudade in portoghese, alla Sensucht in tedesco e alla appocundria in dialetto napoletano.

Riferimenti bibliografici

Acava V. 2003, I nomi della pace: amami, prefazione di K. Sesama, Bologna, EMI.

Acava V. 2004, Io... Donna... Immigrata... Volere dire scrivere, prefazione di J. Ockayová, introduzione di C. Barbarulli, Bologna, EMI.

Acava V. 2007, Cercando Lindiwe, Torino, Epochè. Acava V. 2010, Il viaggio capovolto, Torino, Epochè.

Benvenuti G. 2011, Letteratura della migrazione, letteratura postcoloniale, letteratura italiana. Problemi di definizione, in AA. VV 2011, Leggere il testo e il mondo, Bologna: CLUEB.

Comberiati D. 2010, Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007), Bruxelles: Peter Lang.

Gnisci A. 2002, Moll N., Diaspore europee & Lettere migranti, Roma, Edizioni interculturali.

Ricci L. 2015, Neoislamismi e altri 'migratismi' nei romanzi di Amara Lakhous, in Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana, VIII, pp. 115-141.

Ricci L. 2019, Migratismo, in Treccani, Lingua Italiana
https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Migratismo.html.

Sergelli M. a.a. 2022/2023, Valentina Acava: un'analisi linguistica di una letteratura femminile della migrazione, tesi di laurea magistrale in Letteratura, Lingua e Cultura italiana, Università eCampus, relatore P. Miccoli.



L'italiano di migranti filippine a Napoli. Un'analisi variazionale di alcuni aspetti della morfologia nominale

Emma Milano (Università di Napoli "Federico II")

Il lavoro presenta i risultati di un'indagine sulle dinamiche variazionali nell'italiano parlato da alcune donne filippine immigrate a Napoli a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, che si differenziano in base a numerosi fattori, età, scolarizzazione, tempo di permanenza in Italia, progetto migratorio e flusso migratorio. La ricerca che ha previsto tre fasi di rilevazione (2012, 2016 e 2022) e si colloca in un'area di confine tra Sociolinguistica, Linguistica delle Migrazioni e studi sulla Acquisizione della Seconda Lingua. In un'ottica variazionistica ci si è proposto di individuare nell'italiano delle migranti filippine i settori di 'successo' e di 'fallimento' di gruppo, i settori di 'successo' e di 'fallimento' differenziato inter-parlante e quelli di 'successo' e di 'fallimento' differenziato intra-parlante. In questo contributo ci si è concentrati in particolare sulla gestione dell'area della morfologia nominale, un compito complesso che presuppone l'apprendimento del lessico e lo sviluppo della morfosintassi e che assume un andamento ancora più impervio nel caso di apprendenti, come le filippine del nostro campione, con una L1, il tagalog, che possiede caratteristiche strutturali molto distanti dall'italiano. La morfologia nominale del corpus di italiano delle nostre migranti si è rivelato un ambito di osservazione interessante per indagare l'insorgenza di dinamiche di fossilizzazione. L'analisi ha dimostrato che alcuni settori della morfologia nominale presentano maggiori criticità rispetto ad altri, lasciando emergere interessanti dinamiche di variazione inter e intra-parlante sia in sincronia che in diacronia.

Riferimenti bibliografici

D' Agostino, M. (2010), Gli altri e noi/ noi e gli altri. Dialetto, lingua e 'nuovi italiani'", in R. Russi (a cura di), L'Italia vista dagli altri, Franco Cesati: 139-152.

Han, Z. (2013), Fossilization, in C. A. Chapelle (edited by), The Encyclopedia of Applied Linguistics, John Wiley and Sons.

Marcato, G. (2011), Dialetto, 'lingua veneta' e immigrazione, in Marcato Gianna (a cura di), Le nuove forme del dialetto, Padova, Unipress, 317-326.

Moretti, B. (2010), Applicare la linguistica nella società plurilingue in mutamento. In Sociétés en mutation: les défis méthodologiques de la linguistique appliquée, 13-25.



«Ecco, tu adesso sei un dio per noi, perché sei forestiero». Le esplorazioni geografiche e linguistiche di Pier Paolo Pasolini

Antonio Montinaro (Università del Molise)

«Ecco, tu adesso sei un dio per noi, perché sei forestiero» (LaLungaS, p. 114). Nel luglio del 1959 queste parole sono rivolte da un ragazzo a Pier Paolo Pasolini, giunto a Taranto nel corso di un viaggio lungo la costa italiana al volante di una Fiat Millecento. E il viaggio è una componente estremamente importante nella vita dello scrittore emiliano, che avrà profonde ripercussioni anche sulla sua produzione artistica: basti pensare all'uso di vari dialetti e all'attenzione alle minoranze linguistiche (cfr., fra gli altri, D'Achille 2019, Aprile-Gagliani 2022 e Montinaro 2023). Nel contributo proposto, in linea con il tema del convegno, si vuole andare oltre la dimensione nazionale, per cercare di individuare i lasciti linguistici dei viaggi internazionali compiuti da Pasolini (Giappone, India, Iran, Marocco, Stati Uniti) e delle sue incursioni nella letteratura straniera. Con l'obiettivo di aggiungere un ulteriore tassello alla conoscenza del repertorio linguistico di questo straordinario intellettuale, si passeranno in rassegna fondamentalmente tre tipologie di fonti: 1) le opere nate dai viaggi (come *L'odore dell'India*), 2) le testimonianze a esse riconducibili (per esempio, Fallaci 1966), 3) gli studi che analizzano l'influenza della letteratura straniera sull'opera di Pasolini (per esempio, Doi 2011).

Riferimenti bibliografici

Aprile-Gagliani 2022 *Dalle ceneri di Pasolini*, a cura di Marcello A. e Annibale G., in *Magazine Lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, consultabile all'indirizzo <<https://bit.ly/36n85Lb>>.

D'Achille 2019 *Pasolini per l'italiano, l'italiano per Pasolini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Doi 2011 *Pasolini e la poesia giapponese haikai*, in Id., *L'esperienza friulana di Pasolini. Cinque studi*, Firenze, Cesati Editore, 179-197.

Fallaci 1966 *Un marxista a New York*, in *L'Europeo*, n. 42, 13 ottobre 1966 [adesso in *Tutte le opere, Saggi sulla politica e sulla società*].

LaLunga S *Pier Paolo Pasolini, La lunga strada di sabbia*, in *Successo*, luglio-agosto-settembre 1959 [si cita da Pier Paolo Pasolini, *La lunga strada di sabbia*, fotografie di Philippe Séclier, Roma, Contrasto, 2015].

LOdorel *Pier Paolo Pasolini, L'odore dell'India*, Milano, Longanesi & C., 1961 [adesso in *Tutte le opere, Romanzi e racconti*].

Montinaro 2023 *Le lingue di Pier Paolo Pasolini*, in *Una disperata vitalità. Pier Paolo Pasolini a cent'anni dalla nascita 1922-2022*, in *Sinestesie. Rivista di studi sulle letterature e le arti europee*, XXV, pp. 43-56.

Pier Paolo Pasolini, Tutte le opere, edizione diretta da Walter Siti, Milano, Mondadori (I meridiani), 1998-2003.



“Italiano editoriale di stranieri”: influssi inglesi nell’italiano dei reportage di Jessie White Mario

Daria Motta (Università di Catania)

Il contributo verterà sull’analisi stilistico-linguistica delle inchieste giornalistiche di Jessie White, il cui repertorio linguistico era particolarmente interessante. Inglese, educata in Francia, Jessie White prese a cuore la causa del Risorgimento italiano e, sposata con Alberto Mario, scrisse articoli per la stampa anglofona e seguì come infermiera l’esercito garibaldino. White poté così osservare il degrado del sottoproletariato napoletano, su cui scrisse nel 1876 una serie di articoli, pubblicati prima su «Il Pungolo» e poi nel volume *La miseria in Napoli*; nel 1894 pubblicò sulla «Nuova Antologia» uno studio su *Le miniere di zolfo in Sicilia*, e ancora, nel 1897, *Le opere pie e l’infanticidio legale*. Sulla scorta delle osservazioni di Alfieri (2011) e Cartago (2017), i testi di White possono essere assunti come emblematici per una caratterizzazione dell’“italiano editoriale di stranieri”, un filone importante nella testualità del secondo Ottocento per la risonanza che ebbe nel coevo dibattito socio-culturale – come testimoniato dall’eco delle posizioni espressa dalla scrittrice inglese. Probabile è quindi l’effetto modellizzante dell’italiano “nuovo” di questi testi che, pur influenzato da una prassi scrittoria ancora tradizionale (Cartago), era certamente permeato da tratti originati dal contatto con l’inglese. L’evoluzione della produzione della scrittrice, e il confronto con la scrittura privata delle lettere (Gibbons), permette di seguire il percorso di acquisizione linguistica di una straniera colta, caratterizzato da un sempre più saldo possesso della lingua due. I testi del corpus saranno esaminati da una duplice prospettiva: A) permeabilità dello scritto ai tratti del parlato, finalizzata alla resa di un andamento testuale più fluido ed espressivo; B) presenza nella lingua due di soggiacenze lessicali, fraseologiche e morfosintattiche della lingua uno (maggiore frequenza o esplicitazione di pronomi personali o di aggettivi o pronomi dimostrativi; calchi sintattici, lessicali e fraseologici; sintassi del periodo modellata sull’inglese; la presenza di domande-coda tipiche dei testi inglesi). L’analisi potrebbe contribuire a storicizzare l’influsso dell’inglese sull’italiano contemporaneo, a un livello più ‘profondo’ del contatto lessicale e idiomatico, prefigurando tratti del processo trasformativo legato a queste dinamiche e tuttora in atto.

Riferimenti bibliografici

Alfieri G., *Non solo vocabolario: «mezzi» e «provvedimenti» «fattibili» nella proposta manzoniana*, in AA.VV. *Storia della lingua italiana e storia dell’Italia unita*, a c. di A. Nesi, S. Morgana, N. Maraschio, Firenze, Cesati, 2011, pp. 53-85.

Cartago G., *L’italiano di Jessie White Mario (parte I)*, in Ead., *Lecture interlinguistiche*, Firenze, Cesati, 2017, pp. 127-137.

Gibbons D., *L’italiano di Jessie White Mario (parte II)*, Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere- *Incontri di Studio*



Consiglieri, lasagne, ziti e gavagool. Prestiti italo-romanzi nella cinematografia americana di genere mafioso, tra andata e ritorno

Rocco Luigi Nichil (Università del Salento)

Il contributo intende approfondire la presenza di voci di origine italiana in sei lungometraggi cinematografici e in una serie televisiva di genere mafioso, tutti di produzione statunitense: si tratta nello specifico della trilogia *Il Padrino* di Francis Ford Coppola (*The Godfather*, 1972; *The Godfather Part II*, 1974; *The Godfather Part III*, 1990), dei film di Martin Scorsese *Mean Streets* (1973), *Quei bravi ragazzi* (*Goodfellas*, 1990) e *Casinò* (*Casino*, 1995), infine della serie *I Soprano* (*The Sopranos*, 1999-2007), prodotta da David Chase per l'emittente HBO. Uno degli aspetti peculiari del genere è certamente la rappresentazione degli italo-americani, le cui origini sono spesso rimarcate attraverso stereotipi culturali e linguistici: tali scelte presuppongono difficoltà di resa sia nella versione originale (quali parole caratterizzano maggiormente i personaggi descritti?), sia ancora nel doppiaggio (come trattare in italiano, nella rappresentazione della società italo-americana, i cosiddetti "cavalli di ritorno"?). Partendo da alcuni studi fondamentali sul doppiaggio cinematografico e televisivo, di cui si offre in bibliografia una minima silloge, e con una prospettiva che si muove tra sociolinguistica, storia della lingua e dialettologia, il contributo punta ad analizzare nella variante originaria come in nelle scelte di doppiaggio tali fenomeni di contatto. Si pensi, ad esempio, a parole come consiglieri o consiglieri 'consigliere di fiducia del capo di una famiglia' ([*The Godfather I*] Michael Corleone: "[...] he's gonna be consiglieri". Kay Adams: "What's that?". Michael Corleone: "[...] That's um, like a counselor... an advisor... very important to the family" // [*Padrino I*] M.C.: "[...] Non è siciliano, ma è diventato un ottimo consigliere". K.A.: "Consigliere? Cos'è?". M.C.: "È uno che... che consiglia, che dà pareri, è molto importante nella famiglia"), lasagna ([*The Godfather I*] Michael Corleone: "You like your lasagna" // [*Padrino I*] "Buone le lasagne?"), ziti 'tipo di pasta di forma allungata, tubulare e cava; spesso la pasta in generale' ([*Goodfellas*] Henry Hill: "I was making ziti with the meat gravy [...] " // [*Quei bravi ragazzi*] "Stavo facendo le zite al sugo di carne"), gavagool 'capocollo' ([*The Godfather I*] Buttonman: "Hey, Paulie! I got two gavagool? Gabagone?" // [*Padrino I*] "Oh, Paulie, blocca questo... capocollo... mozzarelle..."), per restare alle parole che danno il titolo all'intervento.

Riferimenti bibliografici

Alfieri Gabriella e Bonomi Ilaria, *Gli italiani del piccolo schermo*, Firenze, Cesati, 2008.

Di Fortunato Eleonora e Paolinelli Mario, *Tradurre per il doppiaggio. La trasposizione linguistica nell'audiovisivo: teoria e pratica di un'arte imperfetta*, Milano, Hoepli, 2005.

Maraschio Nicoletta, De Martino Domenico e Stanchina, Giulia, *Esperienze di multilinguismo in atto*, Atti del Convegno (Firenze, 21 -23 maggio 2009), Firenze, Accademia della Crusca, 2011.



Per un corpus di prosa letteraria in italiano: il progetto RIND – Reading the Italian Novel at a Distance (1830-1930)

Stefano Ondelli (Università di Trieste)

Arjuna Tuzzi (Università di Padova)

Fabio Ciotti (Università di Roma Tor Vergata)

Il contributo descrive aspetti teorici e pratici del PRIN 2022 Reading the Italian Novel at a Distance, che riunisce la linguistica computazionale e dei corpora, gli studi letterari di tipo quantitativo, la traduttologia, la statistica e la scienza dei dati. Secondo il Distant Reading di Franco Moretti, si conducono esperimenti di analisi quantitativa e lettura a distanza su un corpus di 1000 testi di italiano letterario pubblicati tra il 1831 e il 1930, a sua volta suddiviso in 500 opere di autori italiani e 500 opere tradotte in italiano da altre lingue. Lo scopo è individuare, a partire dal materiale linguistico, eventuali tendenze di fondo e influenze esogene nella transizione dal Naturalismo al Modernismo in Italia, con riferimento al discorso riportato (dialoghi, discorso indiretto libero, monologo interiore ecc.) e all'ambientazione delle vicende (dal paesaggio rurale al contesto urbano). Qui ci si concentra sulla compilazione e sul bilanciamento del corpus, e sulle ricadute in termini di rappresentatività di una popolazione (i titoli pubblicati periodo considerato) la cui consistenza non può certamente dirsi nota. Inoltre occorre tenere presenti aspetti pratici come la disponibilità in formato elettronico e i vincoli della proprietà intellettuale. Esempi di metadati sono: data di prima pubblicazione in volume; lunghezza del testo in parole; genere dell'autore/autrice; numero di opere per autore; distribuzione geografica degli autori e degli editori; inclusione nel canone letterario (con ulteriori partizioni nel caso della letteratura di genere). Inoltre, nel caso delle traduzioni: lingua di partenza; lingua tramite della traduzione dalla lingua originaria in italiano; nazionalità dell'autore. Sulla scorta di questi metadati, solo una distribuzione equilibrata nei sottoperiodi (dieci decenni) può garantire la validità delle rilevazioni in diacronia. Come spesso nella linguistica dei corpora, sebbene alle fasi procedurali di estrazione e interpretazione dei dati testuali venga data maggior enfasi, sono la selezione e la preparazione dei materiali che definiscono limiti e significatività dei risultati dello studio.

Riferimenti bibliografici

Bode, Katherine. 2018. *A world of fiction: digital collections and the future of literary history*. Ann Arbor, MI: University of Michigan Press.

Franco Moretti, Mark Algee-Hewitt, Sarah Allison, Marissa Gemma, *Canone/archivio*. Dinamiche su larga scala nel campo letterario, in Moretti, Franco. 2019. *La letteratura in laboratorio*. A cura di Giuseppe Episcopo. Napoli: FedOAPress, pp. 125-172.

Ondelli S. (2018) *Treat Texts as Data but Remember They Are Made of Words: Compiling and Processing Corpora*. In Tuzzi A. ed. (2018) *Tracing the Life Cycle of ideas in the Humanities and Social Sciences*. Springer

Sciumbata F.C. et al. (2021) *Trovare lavoro in un corpus di narrativa del XIX-XX secolo. Procedure, aspetti e problemi di creazione, estrazione e rappresentazione dei dati*. *Rivista internazionale di tecnica della traduzione*, 23



Convivenze scomode. Italiano e inglese nella divulgazione scientifica tradotta

Michele Ortore (Università per Stranieri di Siena)
Luisa Doplicher (Traduttrice Einaudi/Il Saggiatore)

Se il dominio dell'inglese come lingua internazionale della scienza è da tempo indiscutibile, più recente è la sua espansione oltre l'ambito strettamente specialistico, verso la didattica scolastica e universitaria, soprattutto nel campo delle scienze dure (Telve 2023 e Serianni 2019). All'interno del continuum diafasico, l'area dei testi divulgativi è stata invece segnalata come più resistente all'anglicizzazione. Questo intervento si propone di esaminare diversi esempi significativi di tecnicismi inglesi tradotti (o meno) in italiano proprio in testi divulgativi appartenenti per lo più all'ambito di scienze dure come la fisica, la matematica, la statistica o la genetica, giovandosi dell'esperienza di una professionista (Luisa Doplicher, che ha tradotto per Il Saggiatore, Einaudi, Raffaello Cortina) esperta in questi settori, che condividerà non solo alcuni principi delle sue pratiche traduttive, ma soprattutto l'ampio "dietro le quinte" costituito dall'acceso confronto fra i traduttori, spesso di formazione scientifica e dunque addentro alle tematiche trattate nei libri, su apposite piattaforme digitali. L'obiettivo sarà infatti quello di testimoniare come alla base della scelta di mantenere un anglicismo o di ricorrere a calchi ci sia spesso una consapevole spinta all'uniformazione e alla normalizzazione del lessico specialistico, soprattutto se i traduttori vengono da studi scientifici e sono consapevoli delle scelte dominanti nella comunicazione specialistica interna alle università o ai laboratori. È il caso di *entanglement*, il cui traduttore correlazione, attestato nella traduzione di un volume di fisica quantistica, rischia di sovrapporsi in italiano a un più noto tecnicismo della statistica, a meno che non si scelga di disambiguarlo tramite un determinante (correlazione quantistica); anche un lessema apparentemente più familiare come *chance*, se usato come tecnicismo statistico, presenta numerosi problemi traduttivi, perché il ricorso ai possibili traduttori della serie sinonimica probabilità / possibilità / eventualità porta a forti rischi banalizzanti dovuti al contatto con la lingua comune. L'anglicismo, dunque, si rivela da una parte un rifugio sicuro e una garanzia di univocità e uniformazione nelle scienze dure; d'altra parte, risulterebbe affrettato e scorretto (anche alla luce del confronto con le traduzioni di altri linguaggi settoriali o specialistici, come quello della moda: Ondelli 2020) valutare l'atteggiamento dei traduttori scientifici come inerziale, visto che spesso portano avanti scelte traduttive non banali, anche di anglicismi già molto circolanti in italiano, come *big data* (> grandi dati) o *deep learning* (> apprendimento profondo).



Gli italianismi in sloveno: la testimonianza di un contatto plurisecolare e intenso

Martina Ozbot (Università di Lubiana)

L'intervento si propone di presentare i risultati preliminari di un'indagine sugli italianismi in sloveno, il cui scopo è stato quello di inventariare il patrimonio degli italianismi e di studiarli in relazione a diversi parametri, tra cui la diffusione territoriale, la presenza nei dialetti e/o nella lingua standard, il periodo dell'importazione degli elementi linguistici individuati, il loro uso dei lessemi di riferimento in italiano moderno ecc. È stato composto un elenco di circa 500 italianismi dello sloveno letterario o standard e di quelli regionali, che però non comprende gli italianismi dialettali di strettissima diffusione, presenti esclusivamente nelle parlate lungo il confine occidentale della Slovenia e quello orientale dell'Italia. La ricerca si è basata sul Dizionario etimologico sloveno di M. Snoj (22003), come fonte principale, mentre altre opere sono state utilizzate come fonti secondarie. È emerso che gli italianismi in sloveno variano in maniera significativa a seconda del modo nel quale essi sono penetrati nella lingua slovena (direttamente o indirettamente, in questo ultimo caso tipicamente attraverso il tedesco), a seconda della loro distribuzione diatopica e diafasica, nonché a seconda del campo semantico interessato e al grado di adattamento fonetico, ortografico e semantico. È stato confermato che l'italiano è tra le lingue che hanno dato un contributo ricco e importante al vocabolario sloveno, che comprende tanto gli italianismi europei e internazionali quanto quelli caratteristici in particolare del contatto tra le due lingue in questione. Gli italianismi in sloveno testimoniano una strettissima convivenza tra le due lingue e le due culture nel corso dei secoli e offrono una prospettiva unica sui segmenti della realtà extralinguistica condivisa tra le due popolazioni. Essi rappresentano una continuazione dell'adozione dei prestiti linguistici dalle parlate romanze iniziato nel primo periodo dell'insediamento degli antenati sloveni nella regione delle Alpi orientali e del Carso.



Un archivio geo-storico delle grammatiche di italiano, in Italia e nel mondo

Massimo Palermo (Università per Stranieri di Siena)

GeoStoGrammIt (Geografia e Storia delle Grammatiche dell'Italiano) è un progetto interuniversitario in corso di realizzazione, che ha per obiettivo la creazione di un archivio digitale dedicato al censimento e allo studio di grammatiche e di altre risorse per l'insegnamento dell'italiano, in Italia e all'estero, dal XV secolo a oggi. Dopo una presentazione generale del portale, delle edizioni digitali, dei percorsi tematici e delle mappe geo-storiche che consentono di visualizzare dinamicamente il contenuto dell'archivio, la comunicazione si concentrerà sulle sezioni di specifica competenza dell'unità di ricerca di Siena, dedicate ai testi (grammatiche, manuali di conversazione, glossari e altro) per apprendenti stranieri. Si tratta di una parte significativa dell'archivio, che consente di ricostruire la fitta trama dei contatti culturali e linguistici tra l'italiano e altre lingue. Attraverso l'approfondimento di alcune realtà specifiche finora meglio esplorate, si mostreranno le potenzialità dell'archivio come strumento per ricostruire la genesi e la diffusione delle risorse censite, la loro tipologia, la loro fortuna editoriale.



L'italiano lingua pluriminoritaria: presenza e qualità dell'italiano nei testi ufficiali del Cantone dei Grigioni

Filippo Pecorari (Università di Basilea)

Daria Evangelista (Università di Basilea)

Il Cantone dei Grigioni è l'unico Cantone svizzero trilingue, in cui l'italiano è lingua ufficiale a fianco del tedesco e del romancio. L'italiano è la terza lingua del Cantone per numero di parlanti: è dichiarato come lingua principale dal 13,5% della popolazione, a fronte del 73,4% per il tedesco e del 14,3% per il romancio (dati 2021). Le aree italofone grigionesi si trovano in una condizione pluriminoritaria, in quanto minoranza nel territorio nazionale e, più in piccolo, nel territorio cantonale, oltre che isolate tra loro geograficamente. Questa distribuzione sociolinguistica peculiare spinge a chiedersi quale sia la situazione dell'italiano nella comunicazione istituzionale grigionese. Nel presente lavoro sottoporremo a un'indagine quantitativa e qualitativa tre generi testuali di tipo informativo: i comunicati stampa del Cantone, le pagine web del sito cantonale gr.ch, i post sui social media ufficiali del Cantone. I testi sono tratti in parte dal corpus It-Ist_CH (sites.google.com/view/progettoitistch/corpus: 20.000 parole per i comunicati stampa, 35.000 parole per i siti web) e in parte dalle pagine Facebook e X del Cantone (ultimi 50 post pubblicati su ciascuna pagina). Sul piano quantitativo, valuteremo il tasso di presenza dell'italiano rispetto alle altre due lingue ufficiali del Cantone e le strategie con cui l'italiano si affianca al tedesco e al romancio (es. pagine tradotte integralmente o in parte, post plurilingui ecc.). In seguito, ci soffermeremo sulla qualità dell'italiano istituzionale grigionese nei principali livelli di analisi linguistica: ortografia, (morfo)sintassi, lessico e fraseologia, punteggiatura e testualità. I risultati dell'analisi suggeriscono che l'italiano istituzionale grigionese, nell'ambito della testualità informativa, è sufficientemente rappresentato dal punto di vista quantitativo, ma presenta numerose fragilità sul piano qualitativo: al netto di alcune differenze tra i generi testuali, si segnalano scelte lessicali e fraseologiche poco naturali, problemi morfosintattici (ad es. di reggenza preposizionale), refusi ed errori ortografici, approssimazioni nell'uso interpuntivo. Come ci si può aspettare, i problemi sono determinati in larga parte dal contatto con il tedesco, lingua ufficiale maggioritaria del Cantone.

Riferimenti bibliografici

Casoni M. et al. 2021, La posizione dell'italiano in Svizzera, Bellinzona, Repubblica e Cantone Ticino.

Ferrari A. 2024, Al di qua della chiarezza: alcune fragilità linguistiche dei testi informativi (con esempi tratti dai comunicati stampa dei Grigioni), in Ferrari A. et al. (ed.), La comunicazione istituzionale durante la pandemia, Bellinzona, Casagrande, 153-167.

Janner M. C.; Todisco V. 2020, L'italiano nel Cantone dei Grigioni: una duplice minoranza linguistica, in Magazine Lingua italiana Treccani
www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Europa5.html



Contatto e rappresentazione linguistica e dialettale nella comunità siciliana di Detroit

Vincenzo Pinello (Università di Palermo)
Giovanna Brunetti (Università di Palermo)

Il saggio proposto si colloca nel settore d'indagine su usi e rappresentazioni linguistiche di comunità di origine italiana all'estero (Amenta, Ferroni 2019; Rubino 2021; Di Salvo 2019). In particolare, ci si propone di realizzare una descrizione sociolinguistica della comunità siciliana di Detroit costituita in grande prevalenza da nuclei familiari originari di Cinisi e Terrasini, centri dell'Isola il cui repertorio è stato oggetto specifico di analisi (Ruffino 1991). Il primo flusso di italiani a Detroit risale al 1880 crescendo sempre più negli anni grazie al trend della catena migratoria. Con questa indagine, oltre a verificare "in che modo è cambiata la collocazione del dialetto tra gli italiani emigrati all'estero" (Rubino 2009: 210), si intende mettere a confronto percezioni, rappresentazioni e usi linguistici delle diverse generazioni di immigrati. In tale quadro si osserverà l'ampio spettro di fenomeni di contatto linguistico e dialettale: interferenza, erosione, conservazione, trasmissione. Sarà utile interpretare questi dati anche in relazione alle generazioni di giovani discendenti italiani di ultima generazione, soprattutto per quanto riguarda presenza, grado e caratteristiche della trasmissione della lingua d'origine delle generazioni più anziane (ad esempio, eventuali usi ludici e/o identitari). Sotto indagine anche il grado di coesione comunitaria (Hymes 1967) pure in correlazione eventuale con le resistenti pratiche rituali antropologiche di origine. Per questo specifico lavoro il campione sarà costituito da una ventina di informatori delle tre ultime generazioni di immigrati dei due centri siciliani. Il questionario è articolato in quattro sezioni: esperienza migratoria personale e familiare; ideologia e rappresentazione linguistica in relazione ai repertori personali e comunitari; usi linguistici, anche in relazione ai contesti; chiude il questionario la sezione linguistica con quesiti semasiologici e onomasiologici. Una batteria di input traduttivi italiano/dialetto sarà somministrata alle generazioni più anziane. Saranno raccolti alcuni minuti di parlato spontaneo e di parlato spontaneo a codice bloccato

Riferimenti bibliografici

- Amenta L., Ferroni R, a cura di, 2019. Italiano oltre i confini: uno sguardo sulle varietà del repertorio degli emigrati di oggi, in *Italiano LinguaDue*, V.11/N. 2
- Di Salvo, M. 2019. Repertori linguistici degli italiani all'estero, Pacini Hymes, D. 1967. Models of the interaction of language and social setting, in *Sociolinguistic. The essential readings*, pp. 30-47
- Rubino, A. (2014). *Trilingual Talk in Sicilian-Australian Migrant Families: Playing Out Identities Through Language Alternation*. Houndmills: Palgrave Macmillan.
- Rubino, A. (2021). "It was tutto casino, I'm telling you": il language mixing tra I giovani italo-australiani, in D. D'Eugenio, A. Gelmi, D. Marcucci, Italia, Italie. Studi in onore di Hermann W. Haller, Mimesis Edizioni, pp. 141-154
- Ruffino, G. (1991). *Dialetto e dialetti di Sicilia*, CUSL.



Documentare l'impronta lessicale dell'italiano sulle altre lingue: il progetto dell'Osservatorio degli italianismi nel mondo (OIM)

Lucilla Pizzoli (Università degli studi internazionali di Roma)

L'Osservatorio degli Italianismi nel Mondo (OIM) è, dal 2014, uno dei progetti strategici dell'Accademia della Crusca e viene portato avanti da un largo gruppo internazionale di ricercatori. Il progetto intende rappresentare un punto di riferimento per la raccolta, revisione e disseminazione degli italianismi rintracciati nelle diverse lingue del mondo.

Il progetto, concepito nella prospettiva della lessicografia digitale, si basa sulla possibilità di presentare sia dati acquisiti stabilmente dalla lessicografia storica e sincronica di ciascuna lingua, sia dati in itinere, con l'obiettivo di consentire analisi comparate tra italianismi documentati in lingue tipologicamente e geograficamente vicine. Nel contributo si intende descrivere il progetto nel suo attuale stato di avanzamento e nelle prospettive future, dettagliando alcune delle soluzioni adottate per definire i criteri di raccolta dei dati e la struttura delle entrate lessicografiche.



“Di qua dal Faro”: riflessi onomastici e toponomastici dell’organizzazione del territorio in età normanna e sveva nell’Italia meridionale

Domenico Proietti (Università della Campania 'Luigi Vanvitelli')

Oggetto della comunicazione è lo studio dei riflessi sull’onomastica e la toponomastica dell’Italia meridionale continentale (“di qua dal Faro”) dell’attività organizzazione territoriale svolta durante la dominazione normanna e sveva. Sotto il regno di Ruggero II (1130-1154) venne creato l’ufficio della Duana baronum, con sede a Salerno e il compito di gestire le terre regie e demaniali, a eccezione dei feudi di Calabria e Sicilia. Strumento principale di tale ufficio (poi integrato nell’amministrazione sveva) fu la redazione e l’aggiornamento del *Catalogus baronum* (1150-1152, riscritto e aggiornato nel 1166 e nel 1175), registro delle signorie fondiarie detenute dai feudatari del Regno con la determinazione dei relativi obblighi militari. Recepito e integrato sotto il regno di Federico II (1239-1240), fu copiato e inserito tra i registri angioini. Pubblicato in edizione critica da E. Jamison nel 1972, è stato arricchito nel 1984 da un amplissimo commentario di E. Cuozzo. Poco esplorato dal punto di vista storico-linguistico, è una fonte importante per lo studio dei riflessi linguistici sull’onomastica personale e familiare della dominazione normanna, in particolare nella contea di Aversa (poi principato di Capua-Aversa), nelle contee abruzzesi-molisane e nel ducato di Puglia, con riferimento agli studi classici di L.-R. Ménager (1975-1981) e a contributi più recenti (De Vivo 1992; Varvaro 1997). Territori e risorse documentarie (tra cui Gallo 1926 e le pergamene normanne e sveve pubblicate da G. Bova) poco esplorati, in particolare per la toponomastica e in specie per i microtoponimi, e invece assai rilevanti nella prospettiva degli studi sui gallicismi (Cella 2023; Valenti 2022).

Riferimenti bibliografici

G. Alessio, Ripercussioni linguistiche della dominazione normanna nel nostro Mezzogiorno, in *Archivio storico pugliese*, XII (1959), pp. 197-232.

G. Bova, *Le pergamene normanne (1091-1197)*, Napoli 1996; *Le pergamene sveve (1201-1265)*, 5 voll., *ibid.* 1998-2005.

Catalogus baronum, I, a cura di E. Jamison, II; *Commentario*, a cura di E. Cuozzo, Roma 1972 e 1984.

Codice diplomatico normanno di Aversa, a cura di A. Gallo, Napoli 1926

R. Cella, *I gallicismi nei testi dell’italiano antico: dalle origini alla fine del sec. XIV*, Firenze 2003.

F. De Vivo, Osservazioni sui nomi nordici portati dai Normanni nell’Italia meridionale, in G. Taverdet (éd.), *Dictionnaire historique des noms de famille romans*, Tübingen 1992, pp. 185-202.

L.-R. Ménager, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile, XIe-XIIIe siècles* (1975), in *Id.*, *Hommes et institutions de l’Italie normande*, London 1981, pp. 189-390.

I. Valenti, *Vocabolario storico-etimologico dei gallicismi nel siciliano*, Palermo 2022

A. Varvaro, *Per la storia del lessico dell’Italia meridionale: Aversa normanna*, in G. Holtus et alii (Hrsg.), *Italica et Romanica*, Tübingen 1997, pp. 151-163.



«Rue Garibaldi», come esperienza plurilinguistica al presente

Rosa Pugliese (Università di Bologna)

In una delle interviste seguenti alle proiezioni – e premiazioni – di Rue Garibaldi, il regista, Federico Francioni, spiega com'è nata l'idea del docufilm: frequentando a Parigi una scuola di cinema e dovendo lavorare sul tema della gioventù, aveva inviato un messaggio al gruppo Facebook «Giovani italiani a Parigi», per cercarne alcuni disposti a raccontare la loro storia. Le risposte erano state per lo più di ragazzi e ragazze dai nomi arabi, che si sentivano italiani all'estero, con o senza cittadinanza. Quando, tra questi 'nuovi italiani' emigrati in Francia, ha conosciuto Rafik e Inès, siciliani, tunisini, “i discorsi sui migranti e l'identità [che aveva] in mente si sono in parte dissolti”. La sostanza di questo docufilm eccede, infatti, i termini consueti della questione migratoria; ed è senz'altro nella cornice della “ricchezza umana” insita nell'esperienza di vita dei “due ragazzi quasi adolescenti” che si colloca anche una modalità ricorrente nel loro parlarsi: mescolano italiano, arabo, francese, dialetto siciliano, inglese. Se verso questa connotazione plurilingue orientiamo uno sguardo analitico, è inevitabile inscrivere il documentario non solo tra le forme dell'espressione e della comunicazione artistica improntate a un contatto tra le lingue (v. la letteratura della migrazione), ma anche in una circolazione intertestuale dei saperi (Pugliese 2022). Quasi un'etnografia visuale che documenta la quotidianità dei due protagonisti, Rue Garibaldi rimanda così sia agli studi sulle cinematic narratives e sulla polifonia di voci nella rappresentazione della diversità linguistica, oggi amplificata e non senza effetti per le scelte traduttive (Raffi 2019), sia alle ricerche sulla onward migration (Goglia 2022) o migration multiple (Totozani, Villa-Perez 2022) e ai risvolti linguistici, nei contesti familiari e sociali. Con l'intento di fornire un apporto descrittivo nella duplice direzione appena detta, questo contributo verte sulle interazioni dialogiche tra i due ragazzi, così come su quelle asincrone, monologiche dei messaggi vocali che essi affidano allo smartphone, in un'analisi del parlato del film in chiave sociolinguistica e pragmatica, volta a considerarne le implicazioni culturali.

Riferimenti bibliografici

Goglia F. (2022), Italian-Tunisians and Italian-Moroccans in the UK: onward migration and reshaped linguistic repertoires, *Glottopol*. 37;

Pugliese R. (2022), Letteratura e scienze del linguaggio: intersezioni e spunti applicativi per la formazione universitaria, in Meozzi T., Serena E., Coveri E. (a c. di), *La rappresentazione dell'apprendimento linguistico. Prospettive incrociate tra glottodidattica, linguistica e letteratura*, Cesati, pp. 17-27;

Raffi F. (2019), Linguistic Diversity in Italian Migration Films: A Case Study of Segre's *Io sono Li*, in *mediAzioni* 25, <http://mediazioni.sitlec.unibo.it>;

Totozani M., Villa-Perez V. (2022) *Répertoires sociolinguistiques et migration(s) multiple(s)*, *Glottopol* 37, <https://journals.openedition.org/>



I composti misti anglo-italiani con testa a destra: un caso di lessicalizzazione congruente?

Riccardo Regis (Università di Torino)

Formazioni anglo-italiane con testa a destra quali baby-giocatore e papa-boy caratterizzano ormai da decenni l'italiano (Frenguelli 2005, Dardano et al. 2008). L'etichetta con cui si suole designare questa classe di fenomeni, composto lessicale misto (CLM), manifesta un debito evidente verso la categoria del blended compound, che, nella prospettiva di Haugen (1950), richiede nel contempo un'importazione di morfemi (ossia un prestito; matter replication in Matras 2009) e l'imitazione di un modello (ossia un calco; pattern replication in Matras 2009): ciò che Gusmani (1986: 72) chiama calco-prestito o calco parziale. Per i casi sopraccitati, tuttavia, non esiste un modello angloamericano individuabile in sincronia (Orioles 2004: 145), quanto un archetipo alloglotto a due elementi, del quale si mantiene uno dei componenti inglesi originari (baby-, -boy) e si rimpiazza l'altro con materiale italiano (-giocatore, papa-). Tale processo è affine alle dinamiche che soggiacciono alla lessicalizzazione congruente (Muysken 2000: 150-1), in cui una struttura condivisa fra due lingue viene riempita da elementi lessicali provenienti indifferentemente dall'una o dall'altra. Mutatis mutandis, dato un composto inglese come baby-sitter, ampiamente acclimatato in italiano, se ne conservano la struttura alloglotta "modificante + modificato" e il primo elemento (spesso recante uno sviluppo semantico indipendente: 'bambino' → 'piccolo, giovane'), mentre il secondo elemento viene sostituito con una parola italiana, innescando un ventaglio di soluzioni paradigmatiche pressoché inesauribile (baby-immigrato, baby-teppista, ecc.). A partire dalla consultazione di repertori di neologismi (ONLI), di dizionari (GRADIT, Treccani, Zingarelli) e di corpora (ItWac), il contributo intende riflettere sulla situazione attuale dei CLM anglo-italiani "m.to + m.te" e sulle loro tendenze di sviluppo. Tra queste ultime, per restare al caso di baby-X, vanno menzionate la collocazione postnominale dell'elemento inglese (a baby-pensione si è da tempo affiancato pensione baby, con scioglimento del composto in una sequenza sintagmatica che può essere liberamente interrotta) e la formazione di pseudo-anglismi (Pulcini 2023: 75; es. baby-parking).

Riferimenti bibliografici

- Dardano, M. et al. 2008. Anglomania nascosta, in M. Dardano e G. Frenguelli (cur.), *L'italiano di oggi*, Aracne, Roma, 75-97.
- Frenguelli, G. 2005. La composizione con elementi inglesi, in C. Giovanardi (cur.), *Lessico e formazione delle parole*, Cesati, Firenze, 159-76.
- Gusmani, R. 1986. *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze.
- Haugen, E. 1950. The analysis of linguistic borrowing, *Language* 26/2, 210-31.
- Matras, Y. 2009. *Language contact*, CUP, Cambridge.
- Muysken, P. 2000. *Bilingual Speech*, CUP, Cambridge.
- Orioles, V. 2004. Fra prestito e calco: la tipologia del calco parziale, *Incontri linguistici* 27, 139-46.
- Pulcini, V. 2023. *The Influence of English on Italian*, Mouton de Gruyter, Berlin/Boston.



Sugli anglicismi non adattati nei giornali universitari

Maria Laura Restivo (Università per Stranieri di Perugia)

Come è stato evidenziato da più parti (cfr., inter alia, Dardano et al. 2000, Gualdo 2010, Dardano et al. 2008), negli ultimi decenni l'influsso dell'inglese sull'italiano è cresciuto notevolmente, il che è testimoniato dalla presenza di un cospicuo numero di anglicismi non adattati, adattati e calchi nel lessico italiano. Nel presente contributo si concentra l'attenzione sugli anglicismi non adattati presenti nel corpus UniverS-ITA-ProGior (Grandi et al. 2023): composto da quasi 1 milione e mezzo di parole, è costituito da oltre 1.600 articoli tratti da giornali universitari (sia online, che cartacei) su temi di varia natura (ad esempio, economia, politica, arte) raccolti nell'arco temporale che va dal 2012 al 2021. Più precisamente, sono stati riscontrati 387 anglicismi; per ciascuno di essi si considerano i. la frequenza d'uso; ii. la sezione tematica a cui appartiene l'articolo in cui viene impiegato (politica, economia, scienza, arte, sport); iii. l'eventuale presenza di parafrasi esplicative che chiariscono il significato degli anglicismi non noti; iv. l'arco temporale in cui fa la sua comparsa; quest'ultimo dato, ricavato dai vocabolari consultati (DISC, GRADIT, Zingarelli 2021), ha permesso di distinguere anglicismi pienamente acclimatati nel lessico italiano, come stress, leader, austerity, da quelli di ultimissima acquisizione (attestati dopo l'anno 2000), fra cui si annoverano crowdfunding, greenwashing, debunker, binge eating, body positivity. Infine, l'indagine ha preso in considerazione i composti nominali misti italiano-inglese: nel corpus ne sono stati individuati due tipi, caratterizzati rispettivamente dalle sequenze determinato italiano + determinante inglese (ad esempio, palla goal) e determinante inglese + determinato italiano (cyber-scettico).

Riferimenti bibliografici

Dardano, M. / Frenguelli, G. / Perna, T. 2000. L'italiano di fronte all'inglese alle soglie del terzo millennio, in Vanvolsen, S. et al. (a cura di), L'italiano oltre frontiera. V Convegno Internazionale (Leuven, 22-25 aprile 1998), Leuven – Firenze, Leuven University Press – Cesati, vol. I: 31-55.

Dardano, M. / Frenguelli, G. / Puoti, A. 2008. Anglofilia nascosta, in Dardano, M. e Frenguelli, G. (a cura di), L'italiano di oggi Fenomeni, problemi, prospettive. Roma, Aracne, 75-97.

DISC: Il Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana di Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, Sansoni, Milano, 2007.

GRADIT: Grande dizionario italiano dell'uso, ideato e diretto da De Mauro T., VI voll., Torino, UTET, 2007.

Grandi, N. / Ballarè, S. / Chiusaroli, F. / Gallina, F. / Pascoli, M. / Pistolesi, E. 2023. Corpus UniverS-ITA-ProGior, <https://corpora.ficlit.unibo.it/>

Gualdo, R. 2010. Quanto pesa l'inglese? Anglicismi nella vita quotidiana e proposte per la coabitazione, in Per l'italiano. Saggi di storia della lingua nel nuovo millennio, Roma, Aracne, 153-185.

Zingarelli, N. 2021. Lo Zingarelli 2021. Vocabolario della lingua italiana, Bologna.



Parole dall'Africa precoloniale

Luisa Revelli (Università della Valle d'Aosta)

Cristiana De Santis (Università di Bologna)

Il contingente dei prestiti linguistici di matrice africana presenti nell'italiano (esotismi, in accordo con Mancini 1992 passim, africanismi seguendo Nichil 2016) risulta piuttosto ridotto e prevalentemente connesso alle vicende d'epoca coloniale (Ricci 2005). I resoconti di viaggio redatti dai viaggiatori italiani che hanno percorso l'Africa orientale nel trentennio precedente l'occupazione documentano per contro un uso abbondante di voci indigene, introdotte allo scopo di rappresentare particolari aspetti delle realtà e culture locali, o anche di portare esempi concreti delle caratteristiche delle lingue endogene. Il contributo si propone di esaminarne consistenza e specificità a partire da un corpus di dieci testi indagandone, anche in prospettiva comparativa, i seguenti aspetti: - le frequenze di attestazione, paradigmatiche della distinzione tra "esotismi caduchi" (Toso 2006), usati occasionalmente in relazione a contingenze estemporanee o individuali, e prestiti presenti in più fonti e con continuità; - le attribuzioni semantiche, nelle loro differenti configurazioni assumibili come "spie sociolinguistiche" (Orioles 2015) di atteggiamenti e rappresentazioni dei viaggiatori; - le glosse didascaliche, che definendo significati e contesti d'uso fanno affiorare ipotesi metalinguistiche (più o meno ingenua o informata) a proposito delle lingue in contatto; - le scelte di trascrizione o trascritturazione, emblematiche della percezione di specificità delle lingue che hanno veicolato il contatto ma anche delle sensibilità degli autori rispetto alle convenzioni ortografiche della lingua replica. In questo perimetro, scopo dello studio è mettere a fuoco un nucleo di esotismi ad alta frequenza che tutti gli autori citano e impiegano in modo sistematico, come una sorta di vocabolario di base, denominatore comune rappresentativo delle esperienze e degli immaginari linguistici dell'odeporica africana precoloniale.

Riferimenti bibliografici

Mancini Marco, *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo, Istituto di Studi romanzi, 1992.

Nichil, Rocco L., *Voci dall'Africa. Un contributo per la ridefinizione dell'elemento coloniale nel lessico italiano*, in Rosario Coluccia, Giuseppe Brincat, Frankwalt Möhren (a cura di), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, Nancy-Strasbourg, Société de Linguistique Romane, 2016, pp. 415-428

Orioles Vincenzo, *Le spie sociolinguistiche nei prestiti. Tra mondo antico ed età contemporanea*, in *Contatto interlinguistico fra presente e passato* a cura di CARLO CONSANI, Milano, LED, 2015, pp. 219-235.

Ricci Laura, *La lingua dell'impero*, Roma, Carocci, 2005.

Toso Fiorenzo, *Il lessico indigeno africano nelle relazioni dei Cappuccini italiani (secc. XVII-XVIII): esotismi caduchi o tecnicismi? settoriali?*, in *Lo spazio linguistico italiano e le "lingue esotiche"*. Atti del XXXIX Congresso SLI a cura di Emanuele Banfi e Gabriele Iannàcaro, Roma: Bulzoni, 2006, pp. 97-116.



Sulla storia linguistica di alcuni termini della moda maschile tra italiano, francese e inglese: i casi di smoking e doppiopetto

Andrea Riga (Università Roma Tre)

Nel settore della moda, è soprattutto tra Otto e Novecento che si intensificano i contatti tra l'italiano, il francese e l'inglese: l'interazione è, per così dire, bi-direzionale, in quanto l'italiano accoglie molti stranierismi e al tempo stesso dona (meno che in passato, tuttavia) parole alle altre due lingue (cfr. Sergio 2014; Ondelli 2020; Zanola 2020). Il presente contributo, che si inserisce all'intero del quadro teorico e metodologico del PRIN 2020 – FLATIF (Linguaggi e Terminologie della moda tra Italiano e Francese) – di cui si forniranno le coordinate essenziali –, vuole approfondire la storia linguistica di alcuni termini della moda maschile italiana e straniera; saranno, in particolare, oggetto di esame i corrispondenti dell'it. giacca da sera, nello specifico lo pseudo-anglismo smoking, derivato, per le ragioni che verranno esposte, dalla loc. ingl. smoking jacket (OED, 1878), affermatosi in Francia (1890, TLFi) e in Italia (1891, GRADIT) e il deonimico americano tuxedo (risalente al 1889 per l'OED, datato 1950 nel GRADIT, non registrato nel TLFi). Un cenno, infine, verrà riservato all'agg. e s.m. it. doppiopetto (1893, Zingarelli 2024), ingl. double-breasted (come agg. 1701, OED), fr. double boutonnage (assente in TLFi). Per l'analisi dei termini si impiegano, oltre che i dati lessicografici, anche le enciclopedie di moda e la documentazione, sia in diacronia, sia in sincronia, offerta dalla rete.

Riferimenti bibliografici

GRADIT = Grande dizionario italiano dell'uso, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 8 voll., Torino, Utet, 2007 (consultato nella chiavetta USB).

OED = Oxford English Dictionary, in rete all'indirizzo <https://www.oed.com/>.

Sergio 2014 Mediatori e mediati: riflessioni sugli italianismi di moda in francese, inglese e tedesco, in «Lingue Culture Mediazioni» I, 1-2, pp. 163-185.

TLFi = Trésor de la Langue Française informatisé, in rete all'indirizzo <http://atilf.atilf.fr>.

Ondelli 2020 Moda, forestierismi e traduzioni: un confronto interlinguistico, in Lingue Culture Mediazioni VII, 2, pp. 71-90.

Zanola 2020 Francese e italiano, lingue della moda: scambi linguistici e viaggi di parole nel XX secolo, in Lingue Culture Mediazioni VII, 2, pp. 9-26.

Zingarelli 2024 Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli, rist. della 12a ed. a cura di Mario Canella, Beata Lazzarini, Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli.



Come lo schermo media le lingue degli altri: dalla cancellazione al translanguaging

Fabio Rossi (Università di Messina)

Se il cinema, nel suo doppio potere riflettente e codificante, si confronta spesso anche con la rappresentazione delle lingue, soprattutto nel ritorno al cinema della realtà proprio degli ultimi decenni (Rossi 2023), i film possono essere un rilevatore interessante di forme del contatto linguistico. Il filone del cinema italiano migratorio (Zagarrio 2012), in particolare, consente di osservare un cambiamento radicale di prospettiva, anche linguistica, poiché, in luogo del passato azzeramento delle lingue dell'altro, tende oggi a esibirle e a inscenare casi di interscambio inquadabili nella fenomenologia del translanguaging (Rossi 2020). Ci si propone di delineare il percorso storico della rappresentazione dello straniero (soprattutto migrante) nel cinema italiano attraverso un corpus di film dagli anni Novanta a oggi. Il risultato atteso è quello del passaggio, nella rappresentazione dello straniero in Italia, dalla stereotipia (anche ludica) e dall'eteronarrazione all'inscenamento della diversità linguistica, incoraggiata anche dai numerosi casi di autonarrazione e dall'abbandono della prassi del doppiaggio (vedi la ricca produzione filmica di Andrea Segre e del collettivo ZaLab). La relazione darà rilievo ai fenomeni di interlingua, al contatto tra dialetti e lingue straniere (come in *Bangla*, 2019, e nell'omonima serie del 2022, di Phaim Bhuiyan, o in *Mediterranea*, 2015, e *A ciambra*, 2017, di Jonas Carpignano), come anche all'abbattimento delle paratie di genere (fiction/non fiction) e di forma espressiva (modalità di ripresa, prossemica ecc.): è in effetti legittimo individuare, nel nuovo cinema d'ambito migratorio, una ridefinizione (a non dire una vera e propria rivoluzione) delle modalità di rappresentazione audiovisiva (Coviello 2014).

Riferimenti bibliografici

Coviello M. (2014), Emigrazione, in R. De Gaetano (a cura di), *Lessico del cinema italiano. Forme di rappresentazione e forme di vita*, 3 voll., Sesto San Giovanni, Mimesis, 1, pp. 309-371.

Rossi F. (2020), Come il linguaggio cinematografico (non soltanto italiano) si rinnova (e si fa plurilingue) parlando di migrazioni, in D. Pietrini (a cura di), *Il discorso sulle migrazioni / Der Migrationsdiskurs. Approcci linguistici, comparatistici e interdisciplinari / Linguistische, vergleichende und interdisziplinäre Perspektiven*, Berlin, Lang, pp. 349-373.

Rossi F. (2023), *Lingua italiana e cinema*. Nuova edizione, Roma, Carocci.

Zagarrio V. (a cura di) (2012), *Italy In&Out. Migrazioni nel/del cinema italiano*, Quaderni del CSCI, 8, numero monografico.



Sui forestierismi in 'Lettere dal Sahara' di Moravia (1981)

Luciana Salibra (ricercatrice indipendente)

Il volume riunisce i reportage dello scrittore dal 1975 al 1981 in qualità di inviato speciale del «Corriere della sera» in Africa; nelle intenzioni dell'autore «diario di un turista», fondato stendhalianamente su impressioni (nel suo caso visive) volutamente non appesantite da spiegazioni e giudizi. I paesi di cui scrive sono Costa d'Avorio, Niger, Algeria, Kenya, Zaire; tutti con un passato coloniale, che ha lasciato una traccia evidente nell'adozione del francese come lingua ufficiale in Costa d'Avorio, Zaire e Niger e comunque nella conoscenza di questa lingua, insieme con quella dell'inglese, in quest'area; in cui altre lingue ufficiali sono in Kenya lo swahili e in Algeria l'arabo. Da questo complesso serbatoio linguistico, che comprende anche parlate locali di minor diffusione e prestigio, sono tratti i forestierismi di Lettere dal Sahara. L'indagine si propone di rintracciarne per quanto possibile la provenienza, ma anche di individuare l'uso che ne fa lo scrittore: spesso l'esotismo si impone e sopperisce alla mancanza di un corrispettivo italiano, mentre altre volte la scelta della parola "altra" appare invece non strettamente necessaria, ma legata piuttosto ad esigenze evocativo-espressive. Assiduo, comunque, un metalinguaggio che si preoccupa di sottolineare l'alterità del termine (oltre che col corsivo, anche con l'aggettivo «cosiddetto») e di riformularlo con una chiosa, in maniera che il lettore italiano non rimanga disarmato di fronte all'incomprensibilità della parola straniera (frequenti gli indicatori «cioè», «ossia», «o», «ovvero»).

Riferimenti bibliografici

Beccaria, Gian Luigi (1996), Adattamento, in Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica, Torino, pp. 19-20.

ID, Forestierismo, Ivi, pp. 318-19.

D'Achille, Paolo (2013), Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi, Firenze.

Fanfani, Massimo (2010), Forestierismi, in Simone, Raffaele (a cura di), Enciclopedia dell'italiano, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, online.

GLI. Grande Dizionario della Lingua Italiana, a cura di Salvatore Battaglia, I-XXI, Torino 1961-2009.

GRADIT. Grande Dizionario Italiano dell'uso, a cura di Tullio De Mauro, I-VI, Torino 1999-2000 (e aggiornamenti 2003 e 2007).

SABATINI COLETTI Il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana, Milano 2007 (edizione on-line 2008).



Contatto linguistico e repertori plurilingui nella Sicilia vicereale tra scritture pubbliche e private

Rosaria Sardo (Università di Catania)

La Sicilia vicereale si configura come spazio comunicativo di contatto tra corte madrilena, corte vicereale, piccole corti isolane, accademie, gruppi mercantili e ceti togati (Lo Piparo 1987, Alfieri 1992, Sardo 2008), con dinamiche di scambio interlinguistico variabile nel tempo e nelle tradizioni discorsive (Sardo 2023). Osservare tali reti comunicative, attraverso testi poco esplorati, consente di cogliere la complessità di un tessuto culturale dai confini fluidi, connotato da un plurilinguismo peculiare (Marazzini 1996, Schwaegerl-Melchior 2013). Prendendo in esame testi tipologicamente differenziati quali il saggio in spagnolo/toscano, *La Catania restaurada* (1652), e il testamento del giurista Mario Cutelli, insieme al corpus plurilingue di lettere di Vincenzo Paternò, ambasciatore in Spagna nel 1670, si proverà ad aggiungere qualche tassello utile per la ricostruzione del mosaico espressivo in un'area connotata da plurilinguismo scrittoria asimmetrico (latino giuridico, toscano burocratico con componente regionale, toscano letterario, spagnolo, siciliano toscanizzato). Cutelli - che auspicava una ispanizzazione dei ceti nobiliari isolani con la fondazione di Collegi spagnoli e che visse a lungo in Spagna, mantenendo i contatti col Senato catanese - e Paternò - docente nello Studium catanese e uomo di fiducia del senato cittadino - rappresentano figure chiave per esplorare la composizione di repertori plurilingui in un'area meno ispanizzata rispetto ad altre (Fresu, Maninchedda, Murgia, Serra 2023), ma vivace dal punto di vista politico e comunicativo.

Riferimenti bibliografici

Alfieri G., *La Sicilia*, in Bruni F. (a c. di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 1992: 798-860.

Fresu R. – Maninchedda P. – Murgia G. – Serra P. (a c. di) «Il traffico delle lingue». *Idiomi a contatto nella Sardegna e nel Mediterraneo in età preunitaria*, Cagliari, UNICApres, 2023.

Lo Piparo F., *Sicilia linguistica* in Maurice Aymard/Giuseppe Giarrizzo (a c. di), *Storia d'Italia. La Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987: 735-807.

Lubello S., *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, Bologna, il Mulino, 2017.

Marazzini C., *Plurilinguismo giuridico e burocratico prima dell'unità d'Italia*, *Plurilinguismo* 3 1996:69-82.

Sardo, R., "Registrare in lingua volgare". *Scritture pratiche e burocratiche in Sicilia tra '600 e '700*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2008.

Sardo, R., *Comunicazione verticale e performatività. Capitoli, ordinazioni e bandi nella Sicilia vicereale*, in Gabel de Aguirre, Jennifer (ed.): *Tradiciones discursivas en el ámbito jurídico-administrativo en Italia y en el mundo hispánico (siglos XV-XIX)*. Winter, Heidelberg, 2023: 97-128.

Schwaägerl-MELCHIOR V., "Plurilinguismo ricettivo" una chiave di lettura per l'Italia spagnola, in Krefeld T., Oesterreicher W., Schwaägerl- Melchior V. (eds.), *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, Berlin/New York, De Gruyter, 2013: 261-279.



L'italiano del sistema tavolare di Trieste dall'impero austroungarico a oggi

Floriana Sciumbata (Università di Trieste)

Nella provincia di Trieste, così come in alcune zone annesse all'Italia dopo la fine del primo conflitto mondiale (Gorizia, Trento, Bolzano, alcuni comuni della provincia di Udine, di Belluno, di Vicenza e di Brescia) (Gasser 1925), è ancora in vigore il cosiddetto “sistema tavolare” (o “libro fondiario”), ereditato dall'amministrazione austroungarica. Si tratta di un tipo di ordinamento catastale peculiare: il catasto in uso nella maggior parte delle località italiane ha infatti scopi prevalentemente fiscali, mentre il sistema tavolare di origine austroungarica è un organo giurisdizionale. Le sue annotazioni hanno infatti efficacia sia costitutiva che probatoria (Zanetti et al. 2014) e a ciascun ufficio tavolare è preposto un giudice monocratico delegato dal Presidente del Tribunale, che garantisce il principio di legalità su cui si basa questo sistema catastale (Bassi 2013). Il sistema tavolare venne introdotto a Trieste dalla patente sovrana del 26 ottobre 1772 e l'ufficio tavolare è in attività dal 1774, seppure con qualche discontinuità dovuta a eventi storici e con alcune modifiche introdotte nel corso del tempo. Le annotazioni del sistema tavolare sono sempre state prevalentemente in italiano (con poche eccezioni in sloveno e in tedesco) per effetto delle politiche linguistiche dell'impero austroungarico. Fra le molteplici tipologie di materiali archivistici che costituiscono il sistema tavolare, si trovano le iscrizioni nei tomi tavolari, cioè i libri che contengono le “partite tavolari” che censiscono tutti gli immobili della città e in cui vengono registrati dati come i trasferimenti di proprietà, gli oneri o altre limitazioni. L'efficacia del sistema tavolare e delle sue “intavolazioni” permette di ricostruire facilmente tutta la storia di un edificio o di una proprietà. Questo contributo, oltre a illustrare brevemente il funzionamento del sistema tavolare, intende presentare i risultati di una ricerca di archivio finalizzata a un'analisi di tipo diacronico sull'italiano utilizzato nelle registrazioni del sistema tavolare, atta a evidenziare le particolarità dell'italiano giuridico-amministrativo dell'ufficio tavolare di Trieste e a ricostruirne l'evoluzione nei suoi 250 di storia. Sarà inoltre presentato un primo nucleo di un lessico del tavolare, che sarà realizzato con l'ausilio di dizionari storici (ad es. Rezasco 1881).

Riferimenti bibliografici

Bassi, M. (2013). *Manuale di diritto tavolare*. Milano: Giuffrè.

Gasser, E. (1925). *L'istituto del libro tavolare nelle nuove provincie: memoria*. 2° edizione riveduta. Trieste: CU Trani.

Rezasco, G. (1881). *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*. Firenze: Le Monnier.

Zanetti, M., Giacomello, A., Angeli, K., Pesaro, A. (2014). Studio, indagine e restauro dei piani di variazione dell'Ufficio tavolare di Trieste. *ATLANTI*, 2014(24 (2014) N. 2), 33-50.



«Virtuoso» e «vindicatif»: l'Italia, gli italiani e l'italiano nel *Dictionnaire critique, pittoresque et sentencieux* (1768) del marchese Caraccioli

Giuseppe Sergio (Università di Milano)

L'intervento intende soffermarsi sugli italianismi e sull'immagine dell'Italia e degli italiani, così come vengono restituiti nei tre tomi del *Dictionnaire critique, pittoresque et sentencieux* (1768) del marchese Louis-Antoine (de) Caraccioli (1719-1803). Nato da una famiglia di origini napoletane, l'autore iniziò la sua attività di poligrafo in Italia, Paese che ebbe modo di conoscere approfonditamente nel corso dei suoi numerosi viaggi, dai quali nacquero reportages ricchi di dettagli e di curiosità. I tre tomi del *Dictionnaire*, consultabili sul sito della Bibliothèque Nationale de France (<<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5440091w>>), vennero pubblicati a Lione con l'approvazione e il privilegio di Luigi XV; una selezione di voci uscì a puntate, in traduzione italiana e senza specificarne la fonte, su alcuni numeri del «Giornale delle Nuove Mode di Francia e d'Inghilterra» (Milano, 1786-1794). La conoscenza approfondita del nostro Paese permise al Caraccioli di trattarsi su vizi e virtù degli italiani e delle italiane, come l'essere «très-propre à la pantomime», ragion per cui «nos femmes élégantes n'ont pas besoin de prendre de leurs leçons» (s.v. geste); sui loro tratti caratteriali, come la vendicatività che li accomunava ai devoti (s.v. vindicatif); su particolari mode, come quella delle italiane di acconciare i capelli in trecce, a differenza delle francesi che li preferivano frisés (s.v. tresser); su specialità gastronomiche, per cui per esempio Bologna veniva incoronata città in cui si potevano acquistare le salsicce migliori, ma anche più care (s.v. saucisson), e Roma quella in cui si sfornavano i pani più buoni e più belli (s.v. pain). Alla gastronomia si riconducevano anche gli italianismi, come per es. vermicelli, ma l'influsso linguistico dell'italiano si estendeva anche ad altri ambiti (cfr. per es. virtuoso: «Mot Italien que nous avons adopté pour dire un homme qui connoit les sciences & les arts, & qui les aime»), mostrando la spiccata sensibilità del Caraccioli per gli usi linguistici coevi, anche in chiave comparativa italiano-francese (cfr. per es. s.v. prelat: «Ce mot en Italie ne signifie point comme en France, un Evêque [=vescovo]. Les Prélats Romains sont des simples Abbés qui ont des charges è la Cour du Pape, & qui souvent n'ont pas même le Sous-Diaconat»). In definitiva, proponendosi «à faire connoître les usages du Siecle [sic], ainsi que ses bizarreries», come recitava il sottotitolo del *Dictionnaire*, il marchese Caraccioli ci permette di arricchire la conoscenza del nostro influsso culturale e linguistico sul francese di secondo Settecento.



Anglicismi nelle scritture IA

Leonardo Terrusi (Università di Teramo)

L'irruzione dei Large Language Models (LLM), di cui ChatGPT costituisce l'esempio più noto, ha spinto a interrogarsi sulle caratteristiche dell'italiano generato da tali sistemi automatici (si vedano ad es. Antonelli 2023, Cicero 2023, De Cesare 2023). A emergere è l'estrema duttilità di tale IA-taliano, com'è stato definito, cioè la sua capacità di curvare i tratti linguistici di un testo secondo fattori diafasici e pragmatici, quando essi siano esplicitati nelle richieste (prompt) dell'utente. Da ciò sembra dipendere anche la differenziata presenza di forestierismi e anglicismi. Paradossalmente, se gli LLM sono attualmente addestrati sul modello dell'angloamericano (e ciò produce talora l'insinuarsi nei testi generati in italiano di impropri calchi semantici o di peculiarità sintattiche provenienti da quella lingua), l'IA-taliano 'di default' corrisponde alla varietà standard (pur se declinato in modo piatto e ripetitivo) ed è generalmente privo di anglicismi, così come di altre peculiarità lessicali quali colloquialismi, occasionalismi e trivialismi. Le cose cambiano, tuttavia, se si usano prompt più articolati e mirati, che richiedano ad esempio di modulare la scrittura in tipologie testuali destinate a una fruizione informale (in particolare per il web), o in varietà specifiche come l'Italiano giovanile: in quest'ultimo caso, compaiono nei testi generati da ChatGPT anglicismi fortemente caratterizzati, come quelli ascrivibili all'influsso dei testi del genere musicale rap o trap, sebbene talora si abbia l'impressione di una sorta di stereotipia o immagine deformata di tale varietà. L'intervento mira dunque a verificare in quale misura la componente degli anglicismi nel lessico delle scritture generative dipenda dall'esplicitazione, nelle richieste/prompt fatte al chatbot, di determinate indicazioni pragmatiche e diafasiche, e quale sia il rapporto che essi intrattengono, sotto tale profilo, con le scritture umane corrispondenti. Pur adottando una prospettiva di tipo descrittivo, non si rinuncerà a tentare di trarre dallo specimen analizzato qualche indicazione più generale, sull'influenza che la probabile diffusione di tali tecnologie potrebbe avere sull'italiano contemporaneo.

Riferimenti bibliografici

Antonelli 2023 L'IA-taliano, in *La lettura. Corriere della sera*, 3 dicembre 2023, pp. 10-11;

Cicero 2023 L'italiano delle intelligenze artificiali, in *Italiano LinguaDue*, 2, 2023, pp. 733-761;

De Cesare 2023 Assessing the quality of ChatGPT's generated output in light of human-written texts: A corpus study based on textual parameters, in *CHIMERA*, 10, 2023, pp. 179-210.



Contatto linguistico e storia dell'italiano nell'Europa medievale

Lorenzo Tomasin (Università di Losanna – Scuola Normale Superiore di Pisa)

Tutta presa dall'eredità di una cultura risorgimentale fortemente identitaria, e poi dai riflessi di nazionalismi e purismi rinfocolati nel corso del Novecento, la storia della lingua italiana, disciplina accademicamente ancor giovane, ha a lungo trascurato le dimensioni della contaminazione e quindi del contatto linguistico come territori fruttuosi per lo studio delle vicende linguistiche strutturali e sociali della lingua antica e moderna. D'altra parte, anche gli studi improntati alla tradizione del metodo storico-comparativo hanno tradizionalmente assegnato al contatto linguistico una limitata responsabilità nelle dinamiche del mutamento, ma si vanno aprendo sempre di più alla sua considerazione. Come è già stato fatto nel caso di altre lingue romanze, per le quali il contatto con altre lingue si manifesta vistosamente fin dai primi documenti, anche per l'italiano antico i testi scritti da parlanti alloglotti, nonché i testi scritti in lingua straniera da parlanti italo-romanzi meritano una rinnovata attenzione nell'architettura complessiva della storia linguistica italiana, che non può ridursi alla sola storia dell'italiano scritto e parlato da italiani.



Il parlato-scritto in alcuni romanzi italiani della migrazione

Gaia Tomazzoli (Sapienza Università di Roma)

Pur avendo perso la sua secolare centralità, l'italiano letterario merita ancora l'attenzione degli studi stilistici e linguistici (Coletti, tema di nov. 2022 sul sito della Crusca). Le ricerche sull'italiano letterario tra gli anni Novanta e i Duemila (Antonelli, Casadei, Dardano, Simonetti, Coletti) non sembrano però prestare attenzione alla letteratura postcoloniale e della migrazione, una realtà che esiste da decenni e che gode di ottima fortuna in altri ambiti di studio. La letteratura italiana della migrazione, se messa in relazione al canone e fatta oggetto di un'analisi sistematica che ne fissi «caratteristiche linguistiche e stilemi ricorrenti» (Sirotti 2013: 76), rivela invece una notevole maturità stilistica e vitalità linguistica. Uno studio di questo tipo è stimolante non solo alla luce del neo-plurilinguismo italiano, ma anche per il cosciente lavoro sulla lingua che si trova in queste opere. Nel mio intervento esaminerò quattro recenti romanzi italiani in varia misura (pseudo)autobiografici e in varia misura eteroglotti: Ali Farah 2007, Mujčić 2012, Lahiri 2018 e Durastanti 2019. Mi concentrerò in particolare sulla riflessione metalinguistica e sulle caratteristiche linguistiche e stilistiche del discorso diretto, dato che la linguistica sincronica privilegia oggi lo studio del parlato e che nel parlato-scritto si realizza un contatto stretto con quelle forme transmediali che oggi influenzano profondamente la lingua comune, verso la quale tende l'italiano letterario degli ultimi decenni. In questi romanzi la funzione mimetica ed espressiva del parlato-scritto aspira all'immediatezza e al realismo, che si realizzano tramite uno stile e una sintassi semplici, una ricerca dell'espressione idiomatica che segnali, talvolta con effetti di ipercorrettismo o ingenuità, l'appartenenza alla 'lingua matrigna' (Ricci 2009), oltre che tramite l'incursione di forestierismi e tratti gergali. L'oralità, inoltre, è considerata uno dei tratti peculiari della letteratura migrante, anche in virtù di alcuni stereotipi sulle culture africane; allargando il discorso ad autrici di altra provenienza mi propongo di approfondire più compiutamente (come auspicato da Negro 2013: 59) come, dove e perché la dimensione orale si inserisce nel corpo del romanzo.

Riferimenti bibliografici

U.C. Ali Farah, *Madre piccola*, 2007

C. Durastanti, *La straniera*, 2019

J. Lahiri, *Dove mi trovo*, 2018

E. Mujčić, *La lingua di Ana. Chi sei, quando perdi radici e parole?*, 2012

M.G. Negro, *La questione linguistica nella letteratura postcoloniale italiana*, in Sinopoli 2013: 55-75

L. Ricci, *Lingua matrigna. Multidentità e plurilinguismo nella narrativa postcoloniale italiana*, in *Lingua e cultura dell'Italia coloniale*, a c. di G. Frenguelli e L. Melosi, 2009: 159-92

F. Sinopoli (a c. di), *Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia*, 2013

A. Sirotti, *Riflessioni su lingua, retorica e stile in due autrici postcoloniali italiane: una letteratura maggiorenne?*, in Sinopoli 2013: 76-88



Le interiezioni nelle traduzioni di poeti contemporanei (Montale, Caproni, Sereni, Sanguineti, Testa)

Elisa Tonani (Università di Genova)

Il mio intervento si propone di analizzare la resa delle interiezioni di testi poetici di impianto teatrale nelle traduzioni italiane di poeti contemporanei. In particolare, si prenderanno in esame i seguenti testi: "Amleto" e "Giulio Cesare" di Shakespeare tradotti da Eugenio Montale, "Teatro antico" ("Le Coefore", "I Sette contro Tebe" di Eschilo, "Edipo tiranno" di Sofocle, "Le Baccanti", "Le Troiane" di Euripide, "La festa delle donne" di Aristofane e "Fedra" di Seneca) tradotto da Edoardo Sanguineti, "Illusion comique" di Corneille nella traduzione di Sereni, alcune opere di Jean Genet ("Le serve", "Il balcone", "I paraventi") tradotte da Caproni, per finire con "Milk Wood", il dramma di Dylan Thomas tradotto da Enrico Testa.



Quale lingua per lo studio e la ricerca in Italia? Pervasività e caratteristiche dei forestierismi nella comunicazione accademica parlata.

Giulio Vaccaro (Università di Perugia)

Marco Paone (Università di Perugia)

Diana Peppoloni (Università di Perugia)

Il contributo indaga la presenza e il ruolo dei forestierismi nel lessico della comunicazione accademica parlata dell'italiano, fondandosi sui dati del Corpus dell'Italiano Accademico Orale (CIAO). al fine di valutarne le possibili implicazioni per la ricerca, l'educazione linguistica e i percorsi di internazionalizzazione che caratterizzano il mondo dell'università. Il nostro studio intende rilevare e analizzare la presenza di forestierismi nella lingua accademica italiana parlata attraverso l'interrogazione del CIAO. Sviluppato all'Università di Perugia, il corpus si compone attualmente di circa 293.000 occorrenze e risulta bilanciato in due direzioni: orizzontalmente, perché i dati sono relativi ad aree diverse del sapere (in particolare quella umanistica, quella giuridico-economica, quella scientifica e quella delle scienze della vita), e verticalmente, perché gli stessi si riferiscono a situazioni comunicative, tipiche del mondo accademico (lezioni, seminari, convegni, esami, ricevimenti, discussioni di tesi). In tal modo il corpus rappresenta trasversalmente il complesso della comunicazione accademica parlata, oltrepassando il livello microlinguistico, relativo alle singole discipline considerate. L'analisi permetterà di selezionare i forestierismi sulla base di un coefficiente statistico di dispersione all'interno delle diverse aree disciplinari rappresentate nel corpus, affinché essi non siano riferibili strettamente a un singolo ambito del sapere, ma rappresentino appunto quello spazio della comunicazione tipicamente utilizzato nei testi e nei discorsi accademici, indipendentemente dalla disciplina trattata (Nation, 2001). Una volta acquisiti i dati quantitativi sulla presenza dei forestierismi nel CIAO si effettuerà un'analisi di tipo qualitativo, volta a verificare i sistemi linguistici di provenienza dei forestierismi considerati e a comprendere i motivi del loro utilizzo (e.g. prestigio linguistico e culturale della lingua di provenienza). I primi risultati raggiunti illustrano una situazione complessa, sia in riferimento alle lingue di provenienza dei forestierismi rilevati, sia rispetto alle motivazioni adducibili per spiegarne la presenza in ambito italofono. Rispetto alla tendenza da tempo misurata (Marazzini, 2021) verso un'anglizzazione della lingua italiana, specie per ciò che riguarda la lingua della scienza e dello studio, il CIAO descrive invece uno scenario in cui si inseriscono diverse lingue, tra cui naturalmente l'inglese, ma anche il francese e lo spagnolo. Ciò ci spinge a pensare che gli attori della comunicazione accademica parlata, per formazione e per abitudine all'interazione con interlocutori internazionali, siano soliti ricorrere a un repertorio linguistico plurilingue, che supporti e giustifichi il respiro sovranazionale della ricerca e della divulgazione dei risultati ottenuti.



L'italiano e gli italiani per la conoscenza delle lingue altre. L'apporto dei gesuiti alla linguistica tra il XVII e XVIII secolo

Angelo Variano (Università di Udine)

Il presente contributo intende focalizzare l'attenzione sul ruolo che la lingua italiana e i gesuiti italiani hanno svolto per la conoscenza e lo sviluppo delle lingue cosiddette esotiche, analizzando il caso campione delle lingue dell'America meridionale. È noto come a partire dal XVI secolo i missionari europei di vari ordini, fra tutti gesuiti, domenicani e francescani, con l'intento di evangelizzare i territori delle corone spagnola e portoghese, abbiano diffuso non solo le lingue romanze nei territori appena scoperti ma abbiano appreso le lingue indigene anche per valorizzarne e incentivarne l'uso (Zimmermann 1997). Scopo degli ordini religiosi, e in particolare della Compagnia di Gesù, fu, sin dalla sua nascita, lo sviluppo e la valorizzazione della conoscenza scientifica (Zwartjes/ Hovdhuagen 2004; Gasbarro 2009). In tale ottica rientrano gli innumerevoli saggi, grammatiche e vocabolari scritti tra il XVII e il XVIII secolo. Dopo aver inquadrato alcune delle principali opere di settore, è il caso del Catalogo delle lingue conosciute e notizia della loro affinità e diversità (1784) di Hérvas y Panduro, all'interno della ricerca glottologica, si osserveranno brevemente le caratteristiche metodologiche e testuali di alcune Artes quali l'Arte y gramática muy copiosa de la Lengua aymara di Ludovico Bertonio (1603) e l'Arte de la lengua mexicana di Horazio Carocci (1645), evidenziandone convergenze e divergenze rispetto al modello dato dalla Grámatica (1492) di Antonio de Nebrija e ai possibili legami con la Grammatichetta dell'Alberti (Marazzini 2020). Tra le diverse opere che hanno dato un incomparabile contributo alla conoscenza del mondo sudamericano vi è certamente la monumentale opera di Filippo Salvatore Gilij, uscita in quattro volumi, Saggio di Storia americana (1780-1784). Quest'opera resta tuttora un fondamentale e valido esempio della letteratura scientifica illuminista. Si è deciso di incentrare la seconda parte del contributo sul lavoro del gesuita italiano e di rilevarne le principali caratteristiche linguistiche, specie informazioni a carattere tipologico e lessicale. Di fatti, come si avrà modo di vedere, il Saggio di Gilij contiene una mole di prestiti lessicali, molti dei quali xenismi, che, nei secoli successivi, grazie al lavoro del missionario, si sono irradiati non solo in italiano ma anche nelle altre lingue d'Europa (Variano 2016). La proposta di comunicazione vuole porre l'accento su un aspetto poco studiato nella storia della lingua italiana e della letteratura odepórica italiana, vale a dire il ruolo che l'italiano e i gesuiti italiani hanno avuto nella veicolazione del sapere scientifico in un contesto di denso plurilinguismo letterario, specie in un secolo, come il Settecento, dominato intermente dal francese quale lingua di cultura.



Tra prestito e formazione delle parole: note sulla diffusione di alcuni composti neoclassici nella comunicazione scientifica tra Settecento e Ottocento

Giulia Virgilio (Università per Stranieri di Siena)

Nel corso del XVIII secolo il progresso delle scienze, con l'ondata di nuove scoperte e la sistematizzazione delle conoscenze che ne conseguono, si riflette evidentemente anche sul piano della lingua impiegata nella comunicazione specialistica. Nell'orientare il rinnovamento del lessico agiscono fattori di natura diversa, dal recupero del patrimonio linguistico del greco e del latino alla circolazione sempre più rapida dei termini tra le principali lingue europee, che concorrono nel determinare il fenomeno di convergenza che si manifesta, ad esempio, nella diffusione dei cosiddetti europeismi; tali tendenze, peraltro, non riguardano solo singoli lessemi, ma contribuiscono all'affermarsi di nuovi schemi di formazione di parole. Si può collocare in questo quadro il successo di uno specifico tipo di tecnicismi, quelli formati secondo il meccanismo della composizione neoclassica, dei quali si assiste proprio in questo secolo e nel successivo al momento di maggiore espansione. Il contributo si propone di esaminare alcuni termini rintracciati in testi di ambito scientifico risalenti al XVIII e alla prima metà del XIX secolo, nel tentativo di ricostruirne la storia, con una specifica attenzione alle trafile interlinguistiche. Obiettivo più generale di tale esemplificazione sarà quello di individuare e illustrare alcune delle dinamiche in atto nella circolazione di lessemi e, con essi, di modelli lessicali, tra italiano e altre lingue (principalmente francese e inglese), nel quadro della progressiva definizione della moderna terminologia scientifica.

Riferimenti bibliografici

Maurizio Dardano, Formazione delle parole nelle terminologie tecnico-scientifiche, in Maria Grossmann – Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004, pp. 573-580.

Andrea Dardi, *Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere, 1992. Claudio Giovanardi, *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 1987.

Riccardo Gualdo – Stefano Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, 2011.

Claudio Iacobini, *Composizione con elementi neoclassici*, in Maria Grossmann – Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004, pp. 69-95.

Luca Serianni, *Problemi di documentazione, selezione ed etimologia del lessico scientifico moderno di base greca*, in Martin Glessgen – Wolfgang Schweickard (a cura di), *Étymologie romane: objets, méthodes et perspectives*, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, 2014, pp. 179-193.

Riccardo Tesi, *Dal greco all'italiano. Studi sugli europeismi lessicali d'origine greca dal Rinascimento ad oggi*, Firenze, Le Lettere, 1994.



Documentare la diversità linguistica: una nuova risorsa per l'italiano parlato da persone con esperienza di migrazione internazionale

Eleonora Zucchini (Università di Bologna)

Silvia Ballarè (Università di Bologna)

Caterina Mauri (Università di Bologna)

Eugenio Gorla (Università di Torino)

Questo contributo ha l'obiettivo di presentare due nuovi moduli del corpus di italiano parlato KIParla (Mauri et al. 2019), Stra-ParlaBO e Stra-ParlaTO, dedicati all'italiano parlato da persone con esperienza di migrazione internazionale, residenti nelle aree di Bologna e Torino. I due moduli possono essere considerati innovativi per il tipo di dati (interazioni spontanee), e per l'accesso a un ampio insieme di metadati relativi ai parlanti, che include informazioni sulle lingue conosciute, sul momento di arrivo in Italia e sulle caratteristiche sociodemografiche. Questi aspetti sono cruciali per analizzare le varietà e favoriscono la documentazione di pratiche linguistiche orali di una parte della popolazione non ancora rappresentata nei corpora disponibili. Inoltre, Stra-ParlaBO e Stra-ParlaTO sono comparabili con gli altri moduli del corpus KIParla, permettendo l'analisi sia separata che congiunta con l'italiano parlato da persone colte o con basso titolo di studio, in contesto formale e informale e in varie regioni d'Italia. I due nuovi moduli contengono circa 50 ore di registrazione ciascuno, equamente divise tra interviste semi-strutturate e conversazioni spontanee, alcune delle quali a tavola. Ogni modulo coinvolge quattro comunità linguistiche, individuate sulla base dei dati comunali: cinese, marocchina, bengalese e ucraina per Bologna; romena, marocchina, peruviana e cinese per Torino. In primo luogo, si descriverà la metodologia di campionamento, raccolta e trattamento dei dati, mettendo in luce le criticità che dati come questi pongono per la costruzione di un corpus, e le soluzioni individuate. Proporranno poi una riflessione riguardo a come trascrivere e trattare dati di parlato di nuovi italiani affinché siano fruibili da un ampio bacino di utenti tramite strumenti di interrogazione di corpora (Andorno, Rastelli 2009). L'ultima parte del contributo è dedicata alla presentazione di alcuni risultati di indagini preliminari. Discuteremo il profilo dei repertori linguistici dei parlanti, e ci concentreremo sulle strategie linguistiche attestate per la co-costruzione e comunicazione di categorie sociali (es. "stranieri", "immigrati", "cittadini"), come l'uso della negazione, dell'esemplificazione e delle strategie di generalizzazione attraverso frasi relative (ad es. tipo tutti quelli che arrivano; la gente che non lavora; tipo me che non so bene l'italiano). L'interazione orale è infatti strumento e luogo di inclusione sociale, e individuare questo tipo di dinamiche è cruciale per migliorare la comunicazione interculturale. Ù

Riferimenti bibliografici

Andorno, C., Rastelli, S. (2009) Un'annotazione orientata alla ricerca acquisizionale, *Corpora di Italiano L2: tecnologie, metodi, spunti teorici*, 19(3), 49–70.

Klein, W. (1997). Learner varieties are the normal case, *The Clarion*, 3, 4–6.

Mauri, C. et al. (2019). KIParla Corpus: A New Resource for Spoken Italian. *Proceedings of the Sixth Italian Conference on Computational Linguistics*. Bari, Italy.



Indice delle relatrici e dei relatori

Alba, Monica (Università per Stranieri di Siena) ...	1
Alfieri, Gabriella (Università di Catania).....	2
Alfonzetti, Giovanna (Università di Catania).....	3
Aprile, Marcello (Università del Salento).....	4
Aresti, Alessandro (Università di Cagliari).....	5
Ariolfo, Rosana (Università di Trieste).....	6
Baglioni, Daniele (Università Ca' Foscari Venezia)	7
Bagna, Carla (Università per Stranieri di Siena) ...	8
Ballarè, Silvia (Università di Bologna).....	88
Bellinzona, Martina (Università per Stranieri di Siena).....	57
Bellone, Luca (Università di Torino).....	9
Benzoni, Pietro (Università di Pavia).....	10
Berezowski, Lukasz Jan (Università di Lodz).....	11
Bertini Malgarini, Patrizia (Università LUMSA) ...	17
Boschetti, Federico (CNR – Istituto di Linguistica Computazionale “Antonio Zampolli” – Pisa)....	52
Brunetti, Giovanna (Università di Palermo).....	68
Buroni, Edoardo (Università di Milano).....	12
Bussolino, Claudia (Università di Pavia – Università del Piemonte Orientale).....	13
Canazza, Alessandro (Sapienza Università di Roma).....	14
Cannata, Nadia (Sapienza Università di Roma)...	15
Canneti, Caterina (Università di Firenze).....	16
Caria, Marzia (Università LUMSA).....	17
Carlevaro, Annalisa (Università di Basilea).....	56
Carli, Valentina (Università di Padova).....	18
Carosella, Maria (Università di Bari “Aldo Moro”)	19
Castiglione, Marina (Università di Palermo).....	20
Cerruto, Stephanie (Fondazione Verga - Università di Catania).....	21
Cialdini, Francesca (Università di Modena e Reggio Emilia).....	22
Cicero, Francesco (Università di Milano).....	23
Ciesielka, Joanna (Università di Lodz).....	11
Ciotti, Fabio (Università di Roma Tor Vergata)....	63
Clemenzi, Laura (Università della Tuscia).....	24
Cortelazzo, Michele A.....	25
Costa, Giacomo (Università di Padova).....	35
Covino, Sandra (Università per Stranieri di Perugia).....	26
D'Angelo, Vincenzo (Università di Torino).....	27
De Angelis, Alessandro (Università di Messina)..	28
de Fazio, Debora (Università della Basilicata – Università di Napoli).....	29
De Santis, Cristiana (Università di Bologna).....	74
De Vecchis, Kevin (Università di Pisa).....	30
Dell'Anna, Maria Vittoria (Università del Salento)	31
Demartini, Silvia (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana).....	39
Doplicher, Luisa (Traduttrice Einaudi/Il Saggiatore)	64
Dorigo, Marco (Università di Trieste).....	32
Dyttertová, Klaudia (Università Comenio di Bratislava).....	33
Evangelista, Daria (Università di Basilea).....	67
Fanini, Barbara (Università di Firenze).....	34
Favaro, Manuel (CNR – Istituto di Linguistica Computazionale “Antonio Zampolli” – Pisa)....	35
Felicani, Elena (Università di Milano).....	36
Ferrari, Angela (Università di Basilea).....	37
Ferrari, Jacopo (Università di Milano).....	38
Fornara, Simone (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana).....	39
Fusco, Francesca (Università di Padova).....	40
Gärtig-Bressan, Anne-Kathrin (Università di Trieste).....	41
Giudici, Alberto (Università di Zurigo).....	42
Giuliano, Mariella (Università di Catania).....	43
Goria, Eugenio (Università di Torino).....	88
Grassano, Matteo (Università di Bergamo).....	44
Iazzetta, Giacomo (Università dell'Essex).....	45
Ikonomou, Tzortzis (Università di Stoccolma)....	46
Jamrozik, Elzbieta (Universita di Varsavia).....	47
Lala, Letizia (Università di Losanna – Università di Basilea).....	48
Loporcaro, Michele (Università di Zurigo).....	49
Macciocca, Gabriella (Università di Cagliari).....	50
Maggi, Andrea (Università di Losanna).....	51
Maggiore, Marco (Università di Pisa).....	52
Manca, Elisa (Università di Sassari – Università di Berna).....	53
Manfredini, Manuela (Università di Genova).....	54
Mankowska, Ramona (Università Niccolò Copernico di Toruń).....	55
Marengo, Terry (Università di Basilea).....	56
Mastrantonio, Davide (Università Ca' Foscari Venezia).....	57
Mauri, Caterina (Università di Bologna).....	88
Miccoli, Paolo (Università di Napoli L'Orientale) ..	58



Milano, Emma (Università di Napoli "Federico II")	59	Restivo, Maria Laura (Università per Stranieri di Perugia)	73
Minervini, Laura (Università di Napoli Federico II.)	52	Revelli, Luisa (Università della Valle d'Aosta)	74
Montinaro, Antonio (Università del Molise)	60	Riga, Andrea (Università Roma Tre)	75
Motta, Daria (Università di Catania)	61	Romanini, Fabio (Università di Ferrara)	18
Murru, Chiara (Università per Stranieri di Siena) ..	1	Rosa Piro (Università di Napoli)	29
Nichil, Rocco Luigi (Università del Salento)	62	Rossi, Fabio (Università di Messina)	76
Ondelli, Stefano (Università di Trieste)	63	Rumine, Irene (Università di Firenze)	16
Ortore, Michele (Università per Stranieri di Siena)	64	Salibra, Luciana (ricercatrice indipendente)	77
Ozbot, Martina (Università di Lubiana)	65	Sardo, Rosaria (Università di Catania)	78
Palermo, Massimo (Università per Stranieri di Siena)	66	Sciumbata, Floriana (Università di Trieste)	79
Paone, Marco (Università di Perugia)	85	Sergio, Giuseppe (Università di Milano)	80
Pecorari, Filippo (Università di Basilea)	67	Terrusi, Leonardo (Università di Teramo)	81
Peppoloni, Diana (Università di Perugia)	85	Tomasin, Lorenzo (Università di Losanna – Scuola Normale Superiore di Pisa)	82
Piantanida, Giovanni (Università di Basilea)	48	Tomazzoli, Gaia (Sapienza Università di Roma) ..	83
Piceni, Benedetta (Università di Basilea)	56	Tonani, Elisa (Università di Genova)	84
Pinello, Vincenzo (Università di Palermo)	68	Tonani, Giulia (Università di Basilea)	48
Pizzoli, Lucilla (Università degli studi internazionali di Roma)	69	Tuzzi, Arjuna (Università di Padova)	63
Proietti, Domenico (Università della Campania 'Luigi Vanvitelli')	70	Vaccaro, Giulio (Università di Perugia)	85
Pugliese, Rosa (Università di Bologna)	71	Variano, Angelo (Università di Udine)	86
Regis, Riccardo (Università di Torino)	72	Vinciguerra, Antonio (Università di Firenze)	16
		Virgilio, Giulia (Università per Stranieri di Siena) ..	87
		Zucchini, Eleonora (Università di Bologna)	88